IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA
DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI ED ENTI MONTANI



DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

In questo numero:

- 64 miliardi per la montagna?
- L'UNCEM a congresso
- Finanza locale e riforma tributaria
- L'Ombudsman in Italia?
- Testimonianze ed esperienze di Enti locali montani
- Ampio notiziario



Montanaro » S.r.l.
Castro Pretorio 116

N. 6/7 LUGLIO 1970
L. 300 Sped. abb. postale Gr III/70

Quale supplemento di questo numero doppio della Rivista uscirà in luglio:

L'ANNUARIO 1970 *DEI COMUNI ED ENTI MONTANI*

che sarà inviato a tutti i Comuni ed enti associati all'UNCEM e agli abbonati alla Rivista.

Ci sono stati segnalati da più parti ritardi nella consegna della Rivista agli abbonati e agli Enti associati.

Normalmente la rivista viene consegnata alla posta dopo 6 giorni dalla data di ultimazione della stampa, che è segnata nell'ultima pagina di ogni numero.

I ritardi sono purtroppo indipendenti dalla nostra buona volontà e sono da attribuirsi al disservizio postale.

IL MONTANARO d'Italia Rivista dell'UNCEM
Ed. «Il Montanaro s.r.l.»



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Comitato di direzione: *on. dott. Enrico Ghio, Giuseppe Piazzoni, avv. Leonardo Leonardi, avv. Neristo Benedetti, sen. prof. Giacomo Mazzoli, avv. Gianni Oberto-Tarena, prof. Orfeo Turno Rotini*

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione: Viale del Castro Pretorio, 116, 00185 ROMA, Telefoni 464.683 - 465.122

Pubblicità: Concessionaria EDITRICE SAN MARCO s.r.l. - 24069 Trescore Balneario (BG) - Tel. 940.178

Distribuzione: Concessionaria esclusiva per l'Italia: SE.GE.STA. s.r.l. - 20125 Milano, via Gluck 50

Abbonamento annuo L. 2.500 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 300
C.c. postale N. 1/58086 - intestato S.r.l. Il Montanaro - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

---

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

QUESTO NUMERO

Una presa di posizione dell'UNCEM per sollecitare la nuova legge per la montagna, pur accettando un provvedimento straordinario e immediato di carattere finanziario, costituisce la prima notizia di questo numero. Segue una nota del Presidente On.le Ghio sul prossimo Congresso dell'UNCEM.

Sulla funzione della finanza locale nel quadro della riforma tributaria è pubblicato l'intervento alla Camera dell'On.le Aristide Marchetti. Sulla funzione dell'Ombudsman scrive Maria Paola Viviani. È pubblicato il testo del disegno di legge presentato alla Camera per la istituzione del difensore civico.

Gianromolo Bignami e Cesare Mugnaini illustrano le esperienze realizzate in provincia di Cuneo per le stalle sociali e nella Garfagnana per la gestione del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni.

Segue un ampio notiziario interessante gli enti locali montani e le cronache di alcuni convegni.

L'Amministrazione consorziale nei piccoli comuni e nei circondari in Germania è presentata da Angelo Maria Guernieri ed è pubblicato l'appello dell'AICCE agli elettori per sottolineare la funzione delle regioni nella costruzione democratica dell'Europa.

DANS CE NUMERO

Le premier article de ce numéro est représenté par une prise de position de l'UNCEM tendant à solliciter l'adoption de la nouvelle loi sur la montagne, tout en approuvant une mesure immédiate d'exception d'ordre financier. Suit une note du Président Ghio sur le prochain Congrès de l'UNCEM.

Sur le thème de la fonction des finances locales dans le cadre de la réforme fiscale nous publios le discours prononcé par M. Aristide Marchetti à la Chambre des députés. Maria Paola Viviani écrit sur la fonction de l'Ombudsman. Suit le texte de projet de loi présenté à la Chambre des députés pour l'institution de défenseur civique.

Gianromolo Bignami et Cesare Mugnaini illustrent les expériences qui ont été faites dans la province de Cuneo avec les étables coopératives et dans la région de la Garfagnana avec l'exploitation du fond boisé et des pâturages des communes.

Suivent de nombreuses informations concernant les pouvoirs locaux de montagne, ainsi que les chroniques de quelques congrès.

Angelo Maria Guernieri décrit l'administration des syndicats de communes dans les petites communes et dans les arrondissements de l'Allemagne, et en conclusion nous publios l'appel adressé aux électeurs par la Section italienne du CCE afin de souligner la fonction des régions dans la construction démocratique de l'Europe.

DIE VORLIEGENDE NUMMER

Eine Stellungnahme der UNCEM, in der auf die schnelle Verabschiedung des neuen Berggesetzes gedrängt wird, aber zugleich eine aussergewöhnliche Sofortmassnahme auf finanziellem Gebiet gebilligt wird, stellt den ersten Beitrag der vorliegenden Nummer unserer Zeitschrift dar. Es folgt eine Notiz des Präsidenten Ghio über den nächsten Kongress der UNCEM.

Uber die Funktion der Gemeindefinanzen im Rahmen der Steuerreform veröffentlichen wir die Rede des Abgeordneten Aristide Marchetti vor der Abgeordnetenkammer. Uber die Funktion des Ombudsman schreibt Maria Paola Viviani. Anschliessend bringen wir den Text des im Parlament eingebrachten Gesetzesentwurfes zur Einführung des Ombudsman.

Gianromolo Bignami und Cesare Mugnaini berichten über die Erfahrungen, die in der Provinz Cuneo mit den genossenschaftlichen Ställen und in der Garfagnana mit der Bewirtschaftung des Wald- und Weidebesitzes der Gemeinden gemacht worden sind.

Es folgen einige kurze Mitteilungen, die die Berggemeinden betreffen, sowie Berichte über einige Tagungen.

Angelo Maria Guernieri gibt einen Uberblick über die Verwaltung der Gemeindeverbände in den kleinen Gemeinden und Kreisen der Bundesrepublik, und abschliessend veröffentlichen wir den Appel der italienischen Sektion des RGE an die Wähler, in dem auf die Funktion der Regionen beim demokratischen Aufbau Europeas hingewiesen wird.

SOMMARIO

N. 6-7 - Luglio 1970

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

CONSULTE REGIONALI E COMUNITÀ MONTANE

CONVEGNI E RIUNIONI

PROBLEMI EUROPEI

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

64 MILIARDI PER LA MONTAGNA?

Presentata la legge-ponte. La sua approvazione e il seguito dell'esame della nuova legge organica alla Camera, rimandati a causa della crisi di governo

Mentre prosegue l'esame della nuova attesa legge sulla montagna in seno al Comitato ristretto costituito alla Camera dalla Commissione agricoltura, per iniziativa dei gruppi di maggioranza, consenziente il governo, si è proposto un provvedimento-stralcio di carattere finanziario per l'impiego del fondo totale di 64 miliardi per gli esercizi 1969 (14 miliardi) 1970 (20) e 1971 (30) disponibile sul bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Avremmo preferito che il Parlamento non approvasse altre leggi ponte o stralcio per avere la nuova legge veramente organica per la montagna, ma, purtroppo, la lentezza con cui procedeva l'esame del nuovo provvedimento legislativo alla Camera ci ha indotto ad accettare questo provvedimento finanziario, sulla cui entità non siamo certo entusiasti, tenendo conto — e lo sanno bene i nostri lettori — che nel disegno di legge presentato dal senatore Mazzoli il fondo annuale per la montagna è previsto in 60 miliardi.

La posizione dell'UNCEM è stata a più riprese illustrata agli on.li parlamentari interessati all'esame della nuova legge. La Giunta esecutiva nella seduta del 25 giugno ha nuovamente ribadito tale posizione, che è stata illustrata al governo nella persona del Sottosegretario alla Montagna senatore Giovanni Venturi.

Il 30 giugno è stato presentato il testo del provvedimento finanziario con l'impegno di approvarlo immediatamente in modo che passi al Senato e possa essere varato prima delle ferie estive.

Il provvedimento è stato presentato dagli on.li Della Briotta (PSI), Ceruti e Mengozzi (DC) e Nicolazzi (PSU).

Gli esponenti dei vari gruppi parlamentari hanno espresso l'impegno a proseguire con sollecitudine al comitato ristretto l'esame del nuovo provvedimento di legge organica che dovrebbe essere passato all'esame della Commissione agricoltura prima delle ferie estive.

Il ministro Natali, parlando il 26 giugno alle nuove guardie forestali a Cittaducale, ha confermato l'impegno del governo per risolvere i problemi della montagna.

Nella speranza quindi che le attese della gente della montagna siano finalmente soddisfatte, presentiamo il testo del provvedimento per il finanziamento dei 64 miliardi, notando — e questo con soddisfazione — che è stata accolta la nostra proposta per un finanziamento alle Comunità montane per la esecuzione di opere pubbliche.

Al momento di stampare questo numero — il 6 luglio — abbiamo notizia che il presidente del Consiglio ha presentato le dimissioni.

Pertanto, le Commissioni parlamentari sospendono il lavoro e lo riprenderanno dopo la costituzione del nuovo governo.

Purtroppo l'improvvisa crisi di governo viene a ritardare ulteriormente ogni iniziativa per la montagna. Ci auguriamo — ovviamente non solo per questo — che la crisi sia sollecitamente risolta con la costituzione del governo.

PROPOSTA DI LEGGE N. 2626

d'iniziativa dei deputati Della Briotta, Ceruti, Mengozzi, Nicolazzi, presentata il 30 giugno 1970

Ulteriore autorizzazione di spesa per l'attuazione delle provvidenze in favore dei territori montani di cui alla legge 18 gennaio 1968, n. 13

Art. 1

Per l'attuazione delle iniziative e degli interventi sottoindicati è disposta — in aggiunta all'autorizzazione di spesa recata dalla legge 18 gennaio 1968, n. 13 — la spesa complessiva di lire 64 miliardi, di cui 14 miliardi per l'anno finanziario 1969, lire 20 miliardi per l'anno finanziario 1970 e lire 30 miliardi per l'anno finanziario 1971, così ripartita:

a) 4.000 *milioni, di cui* 1.000 *milioni per l'anno finanziario* 1969, 1.000 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e* 2.000 *milioni per l'anno finanziario* 1971, *per la concessione di anticipazioni agli istituti di credito agrario di miglioramento per gli scopi di cui all'articolo* 2 *della legge* 25 *luglio* 1952, *n.* 991;

b) 20.000 *milioni, di cui* 4.000 *milioni per l'anno finanziario* 1969, 6.500 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e* 9.500 *milioni per l'anno finanziario* 1971, *per la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario di cui all'articolo* 3 *della citata legge;*

c) *lire* 1.000 *milioni, di cui lire* 200 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 300 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 500 *milioni per l'anno finanziario* 1971 *per la concessione degli studi di cui all'articolo* 5 *della citata legge;*

d) *lire* 19.500 *milioni, di cui lire* 4.500 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 6.000 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 9.000 *milioni per l'anno finanziario* 1971 *per la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica montana di cui all'articolo* 19 *della citata legge, limitatamente a quelle previste dall'articolo* 2, *lettere* b), d), g) *ed* h) *del regio decreto* 13 *febbraio* 1933, *n.* 215 *e delle opere previste dalla lettera* e) *dell'articolo* 24 *della legge* 27 *ottobre* 1966, *n.* 910;

e) *lire* 3.800 *milioni, di cui lire* 800 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 1.200 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 1.800 *milioni per l'anno finanziario* 1971 *da assegnare all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per gli scopi di cui agli articoli* 6 *e* 7 *della legge* 25 *luglio* 1952, *n.* 991, *nonchè all'articolo* 2 *della legge* 18 *agosto* 1962, *n.* 1360;

f) *lire* 11.700 *milioni, di cui lire* 2.800 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 3.700 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 5.200 *milioni per l'anno finanziario* 1971 *per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica montana di cui all'articolo* 19 *della legge* 25 *luglio* 1952, *n.* 991, *limitatamente a quelle previste dall'articolo* 2, *lettere* a) *e* c), *del regio decreto* 13 *febbraio* 1933, *n.* 215;

g) *lire* 1.000 *milioni, di cui lire* 200 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 300 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 500 *milioni per l'anno finanzario* 1971 *per le spese di carattere finanziario derivanti dalla applicazione della presente legge;*

h) *lire* 3.000 *milioni, di cui* 500 *milioni per l'anno finanziario* 1969, *lire* 1.000 *milioni per l'anno finanziario* 1970 *e lire* 1.500 *milioni per l'anno finanziario* 1971 *per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana da parte di comunità montane o di consigli di valle costituiti alla data di entrata in vigore della legge e anche da parte di singoli comuni.*

ORDINE DEL GIORNO DELLA GIUNTA DELL'UNCEM

La Giunta esecutiva dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani riunita a Roma il 25 giugno 1970, sotto la presidenza dell'on. Enrico Ghio,

preso atto *dell'avviata discussione nel Comitato ristretto costituito alla Commissione Agricoltura della Camera del nuovo testo legislativo a favore dello sviluppo economico e sociale della montagna;*

richiamati *i precedenti orientamenti espressi alla unanimità dal Consiglio nazionale dell'UNCEM e tempestivamente portati a conoscenza del Governo e del Parlamento;*

rilevata *la lentezza con cui procede l'esame dell'atteso provvedimento, mentre la montagna è priva di finanziamenti dal dicembre 1968;*

rivolge un ulteriore pressante appello *alla Presidenza della Commissione Agricoltura della Camera affinché si proceda speditamente all'esame ed alla approvazione della nuova attesa legge sulla montagna.*

La Giunta esecutiva dell'UNCEM, allo scopo di non ritardare ulteriormente i finanziamenti per le opere pubbliche di bonifica montana e per i miglioramenti fondiari,

chiede *che sia approvato immediatamente, a stralcio della nuova legge, un provvedimento finanziario per utilizzare il fondo totale di 64 miliardi, disponibile sul bilancio dello Stato a favore della montagna per gli esercizi 1969-70-71, in modo di non interrompere le opere in corso di realizzazione e di accogliere le numerose istanze di intervento contributivo e creditizio per gli operatori pubblici e privati e in particolare per i coltivatori diretti delle zone montane. Tale richiesta deve intendersi subordinata alla prosecuzione dell'esame del nuovo testo legislativo il quale stabilisca che le Comunità montane predispongano piani di sviluppo economico e sociale per ciascuna zona montana, da attuare a far tempo dal 1972 nel quadro della programmazione economica regionale e nazionale.*

La Giunta esecutiva dell'UNCEM, interprete qualificata di tutti gli Enti locali operanti nelle zone montane, spera vivamente che questa pressante istanza sia accolta con la sollecitudine che la gravità delle condizioni economiche e sociali della montagna impone.

L'UNCEM A CONGRESSO

di ENRICO GHIO

Il VII Congresso nazionale dell'UNCEM avrà luogo nel prossimo dicembre a Firenze.

Tale decisione, che è stata adottata dalla Giunta esecutiva dell'Unione nella seduta del 25 giugno, sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio nazionale che verrà convocato nel mese di settembre.

La Giunta ha ritenuto opportuno indicare sin d'ora la data approssimativa della riunione perché siano tempestivamente informati tutti gli amministratori degli Enti e dei Comuni montani affinché collaborino per la più larga e attiva partecipazione a questo solenne ed importante incontro.

Così come venne stabilito nel precedente Congresso — tenutosi a Roma dall'8 al 10 dicembre 1966 — la convocazione ha luogo non appena sono state effettuate le elezioni amministrative che oltre a riproporre al giudizio dei cittadini i candidati ai Consigli comunali e provinciali hanno visto eleggere, per la prima volta, i Consiglieri regionali.

Quest'ultima novità conferisce quindi al prossimo Congresso una particolare importanza anche perché certo non sfugge agli amministratori della montagna italiana quanto sia indispensabile dare una impostazione alla politica delle nuove regioni che veda in primo piano la soluzione di tanti nostri problemi.

È in corso di esame una riforma statutaria, che verrà sottoposta alle decisioni del prossimo Consiglio nazionale, perché tale organo venga eletto, almeno in parte, dai Congressi regionali.

Naturalmente con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario do-

vrà essere estesa a tutto il territorio nazionale la costituzione di quegli organismi rappresentativi dell'Unione a livello regionale che dove sinora hanno operato non hanno mancato di dare apprezzabili risultati.

Sicuramente avremo molti argomenti e problemi da approfondire nella fase di preparazione e durante il Congresso. La nuova competenza regionale in materia di programmazione, di agricoltura e montagna, di turismo, di artigianato, di trasporti e di altri settori; la nuova struttura della finanza pubblica e degli Enti locali; l'esperienza delle Comunità montane e degli altri organismi consortili operanti in montagna, sono temi che contribuiranno ad indicare con maggior chiarezza quanti e quali siano i problemi che dobbiamo discutere e sui quali, con nostra soddisfazione, abbiamo registrato in passato molti punti di convergenza, anche al di là delle differenziazioni politiche.

L'augurio che formuliamo in questa vigilia congressuale è per un sereno, ampio e qualificato dibattito in sede regionale e al Congresso nazionale che porti a dare, per l'azione futura dell'UNCEM, quelle chiare indicazioni come sanno esprimere da sempre i montanari.

ELEZIONI REGIONALI

RISULTATI DEFINITIVI

Partito	*Regionali 1970*			*Politiche 1968*	
	Voti	*%*	*Seggi*	*Voti*	*%*
DC	10.305.182	37,9	287	10.579.653	38,8
PSI	2.838.391	10,4	67	4.032.845	14,8
PSU	1.897,182	7,0	41		
PRI	785,253	2,9	18	489.556	1,8
Altre CS	4.329	—	—	100.212	0,4
PCI	7.584.440	27,9	201	7.643.705	28,0
PSIUP	877,252	3,2	16	1.202.429	4,4
Altre sin.	10.273	—	—	9.889	—
PLI	1.290.908	4,7	27	1.610.682	5,9
PDIUM	193.120	0,7	1	344.555	1,3
MSI	1.424.411	5,2	32	1.169.465	4,3
Altre des.	3.032	—	—	41.051	0,1
Altre	11.727	0,1	—	54.317	0,2
Totali	26.396.426	100	690	27.278.359	100

Lombardia (80 consiglieri) - DC 36; PSI 9; PSU 5; PRI 2; PCI 19; PSIUP 2; PLI 4;; MSI 3. Maggioranza centro-sinistra.

Piemonte (50) - DC 20; PSI 5; PSU 4; PRI 2; PCI 13; PSIUP 1; PLI 4; MSI 2. Maggioranza centro-sinistra.

Liguria (40) - DC 14; PSI 4; PSU 3; PRI 1; PCI 13; PSIUP 1; PLI 3; MSI 1. Maggioranza centro-sinistra.

Veneto (50) - DC 28; PSI 5; PSU 3; PRI 1; PCI 9; PSIUP 1; PLI 2; MSI 1. Maggioranza assoluta DC.

Emilia-Romagna (50) - DC 14; PSI 3; PSU 3; PRI 2; PCI 24; PSIUP 2; PLI 1; MSI 1. Maggioranza PCI-PSIUP.

Toscana (50) - DC 17; PSI 3; PSU 3; PRI 1; PCI 23; PSIUP 1; PLI 1; MSI 1.

Marche (40) - DC 17; PSI 3; PSU 2; PRI 1; PCI 14; PSIUP 1; MSI 1. Maggioranza centro-sinistra.

Umbria (30) - DC 9; PSI 3; PSU 1; PCI 13; PSIUP 1; MSI 2.

Lazio (50) - DC 18; PSI 4; PSU 3; PRI 2; PCI 14; PSIUP 1; PLI 3; MSI 5. Maggioranza centro-sinistra.

Abruzzi (40) - DC 20; PSI 3; PSU 2; PRI 1; PCI 5; PLI 2; MSI 1. MSI 2. Maggioranza centro-sinistra.

Molise (30) - DC 16; PSI 3; PSU 2; PRI 1; PCI 10; PSIUP 1; PLI 1; Maggioranza assoluta DC.

Campania (60) - DC 25; PSI 7; PSU 4; PRI 1; PCI 13; PSIUP 1; PLI 2; PDIUM 1; MSI 5. Maggioranza centro-sinistra.

Puglie (50) - DC 22; PSI 5; PSU 2; PRI 1; PCI 14; PSIUP 1; PLI 1; MSI 4. Maggioranza centro-sinistra.

Basilicata (30) - DC 14; PSI 4; PSU 2; PCI 7; PSIUP 1; PRI 1; MSI 1. Maggioranza centro-sinistra.

Calabria (40) - DC 17; PSI 6; PSU 2; PRI 1; PCI 10; PSIUP 1; PLI 1; MSI 2. Maggioranza centro-sinistra.

LA FINANZA LOCALE E LA RIFORMA TRIBUTARIA

di ARISTIDE MARCHETTI

È in corso, alla Camera dei Deputati, la discussione sulla delega legislativa al governo per la riforma tributaria.

La discussione si svolge sulla relazione della VI Commissione, relatori gli On.li Bima (D.C.) e Silvestri (P.S.U.), quest'ultimo sulla Finanza locale. Per la minoranza sono relatori gli on.li Raffaelli, Vespignani e Lenti (PCI). La relazione della Commissione reca anche i pareri di maggioranza e di minoranza delle varie commissioni parlamentari che hanno esaminato i provvedimenti. Tali pareri sono espressi dai deputati on.li Bressani (D.C.), Tuccari (P.C.I.), Zamberletti (D.C.), Terraroli e Flamigni (P.C.I.), Castelli (D.C.), Sabadini (P.C.I.), Tarabini (D.C.), Gastone, Barca e Colajanni (P. C.I.), Piccinelli (D.C.).

Dell'argomento abbiamo ripetutamente parlato su questa Rivista.

Riteniamo ora utile pubblicare l'intervento svolto nella seduta del 19 giugno dell'On.le Aristide Marchetti (D.C.) già Presidente dell'Amministrazione provinciale di Varese.

Dopo tante leggi e leggine tributarie, una legge per la riforma tributaria globale è finalmente all'esame del Parlamento della Repubblica. Le imposte devono essere poche (di numero), fondamentali (per estensione ed entità, cioè siano per tutti e rendano molto), dirette (cioè personali, con la maggiore limitazione possibile di imposte indirette, le quali finiscono per gravare sui poveri contribuenti), progressive (non a percentuale costante o *pro capite*, ma ad aliquota crescente), stabili (in ordine alla durata, ai soggetti, alle aliquote, alle compartecipazioni, alle addizionali), di semplice accertamento, di basso costo di esazione e di limitato contenzioso. Questa era la predica inutile che il legislatore ed i contribuenti italiani si rivolgevano a vicenda in occasione di riforme o di modifiche tributarie. L'aspetto tecnico-politico era normalmente accettato a parole e ignorato con i fatti.

Senza dubbio, il disegno di legge in esame tende a rispettare tutti gli aspetti di una imposizione tributaria logica e giusta: tende all'unificazione, alla semplificazione, alla perequazione, e poi alla redistribuzione programmata e anche al solidarismo in ordine alla riforma della finanza locale, cioè alle entrate dei comuni, delle province e delle regioni. Ci sono molte novità accettabili, altre discutibili.

Anche dalle relazioni e dagli interventi dei colleghi di maggioranza e di minoranza o di opposizione vengono critiche per aliquote ingiuste, per progressività insufficienti, per esenzioni scarse dei bassi redditi di lavoro dipendente, per l'alta percentuale di imposte indirette, per l'autofinanziamento delle imprese, per le incentivazioni all'industrializzazione delle zone depresse del sud, per l'uniformità con i sistemi della Comunità economica europea, per la finalizzazione del sistema tributario alla programmazione economica.

Anch'io aggiungo subito una critica, a proposito del « concordato » che finalmente sparisce, ma che ricomparirà come « concordato invisibile », se non apriremo gli uffici al controllo democratico previsto da un emendamento approvato in Commissione — del quale parlerò in seguito — da estendere e potenziare per tutti gli atti discrezionali dell'amministrazione finanziaria interessanti gli enti locali.

La polemica imposte dirette o indirette ha una sua validità non marginale, anche se non è tutta e semplice la verità per i sostenitori delle imposte dirette. In sostanza, per un imprenditore esser colpito da un'imposta diretta o indiretta non fa differenza. Sono, in sostanza, elementi di costo. E se il mercato lo permette gli aumenti di imposta verranno inclusi nei prezzi e quindi trasferiti verso gli acquirenti; se il mercato non lo permette, non verranno però incluse nei prezzi nemmeno le imposte indirette.

Perciò, concordo con il Villani quando afferma: « Tra imposte dirette e indirette non esiste quella netta distinzione che potrebbe parere a prima vista, in quanto anche le imposte dirette che colpiscono determinati soggetti possono, al verificarsi di talune condizioni, essere traslate verso altri, e nella maggior misura verso il basso, cioè sulle basse classi di reddito ». È vero anche che tanto più un paese è arretrato tanto maggiore è l'importanza delle imposte indirette, ma con un limitato numero di redditi sufficientemente elevati da colpire, anche le imposte dirette assumono caratteristiche regressive, e inevitabilmente si arriva a colpire abbassati i minimi esenti da imposta e elevate le aliquote.

Un po' quello che è successo da noi anche con le imposte dirette che ora, per l'ampliamento notevole di redditi elevati, arrivano, sia pure con una lunga lotta dei lavoratori dipendenti contro l'immobilismo e il conservatorismo fiscale, ad una elevazione dei minimi esenti anche per gli stipendiati e i salariati italiani.

Ma non di queste giuste e necessarie ricerche e polemiche intendo

parlare ma della riforma della finanza locale, parte integrante e preminente del disegno di legge delega. E ne parlo perchè per giudizio non opinabile, almeno per coloro che non chiudono gli occhi e si tappano le orecchie, una cosa è sicura nella riforma della finanza locale: che gli enti locali poveri, resteranno poveri e oppressi e quelli oggi attivi e maltrattati diventeranno anch'essi poveri e oppressi. Questo almeno stando al testo governativo predisposto dall'alta burocrazia ministeriale, secondo la ben nota tendenza di trasformare l'Italia in una Repubblica burocratica fondata sulla DIRSTAT.

Il 7 giugno il popolo italiano ha votato liberamente, ancora una volta, per eleggere democraticamente i consigli comunali, provinciali e regionali di gran parte della Repubblica. L'esempio di maturità e di civiltà, di buon senso e di onestà politica, l'atto di fiducia nelle libertà locali, sostanzialmente unanime nella varietà delle scelte ideologiche e programmatiche, personali e civiche, sta per essere premiato dalla classe dirigente politica nazionale cancellando la prima delle autonomie locali, quella economica. Come non vi è libertà di pensiero senza libertà dal bisogno, così non vi è autonomia amministrativa senza autonomia tributaria o almeno finanziaria. C'è libertà e libertà. Libertà senza soldi, senza lavoro, senza pane, non è libertà.

A me pare che i proponenti di queste nuove oppressioni delle libertà locali non si ispirino a ideologie disumane o antidemocratiche ma si richiamino a ideologie e a patti costituzionali di chiara e impegnativa ispirazione pluralistica; definiscono regioni, province e comuni cardini fondamentali dello Stato; ricordano che lo scudo crociato con la parola *Libertas* sventolava nel gonfalone del Carroccio alla battaglia vittoriosa di Legnano dei liberi comuni lombardi contro il Barbarossa; esaltano Toniolo, Sturzo, De Gasperi, Vanoni, ispiratori e artefici della rivoluzione democratica dello Stato regionalista e autonomista; ma piangono i morti e ingannano i vivi.

E così con le etichette più sociali e democratiche, con le parole più ispirate e più ragionevoli, con l'aspetto più comprensivo, più generoso e più razionale, si vuol mandare avanti la più decisiva delle riforme contro le libertà locali, quella che toglierà non soltanto l'autonomia impositiva (escluse le imposte sui cani, sulle insegne e sulle bancarelle dei mercati rionali) ma toglierà l'autonomia della spesa dopo quella delle entrate.

È sotto questo importantissimo aspetto che intervengo sulla legge-delega per la riforma tributaria. Perchè dopo cento anni che si scrive e si parla di riforma della finanza locale, questa volta tale riforma c'è, totale e definitiva. Ma, come molti temevano, anche questa riforma è la fine delle speranze e delle attese autonomistiche, la fine della partecipazione al libero governo delle comunità locali, è l'ennesimo tradimento di tutte le promesse elettorali e programmatiche e, quello che più conta e addolora, dei precetti costituzionali.

Le più recenti leggi accentratrici e i decreti delegati lo provano: la legge ospedaliera, i decreti delegati sulla legge ospedaliera, la legge n. 641 sull'edilizia scolastica, la legge-ponte urbanistica, la legge n. 964 del 1969, la legge finanziaria regionale.

Non è una novità questa tendenza politica. Da anni l'Unione delle province d'Italia, l'Associazione nazionale comuni d'Italia, la Federazione italiana amministratori enti locali, l'Unione nazionale comuni ed enti montani, le associazioni degli amministratori, le ACLI, la Lega dei comuni democratici, docenti universitari, politici esperti e attenti denunciano una involuzione nelle riforme giuridiche ed economiche che riguardano le libertà locali, le entrate e i controlli in modo particolare. Le leggi-quadro per le regioni possono essere l'ultima rivoluzione mancata del centro-sinistra.

È facile profezia dire che lo saranno? Associazioni, centri culturali, riviste, da anni, in convegni e in congressi, un'inchiesta parlamentare con relazione Matteotti-Arnaud, hanno discusso e dibattuto con una serie di studi organici approfonditi, tra molti altri gravi e urgenti problemi di libertà e di efficienza degli enti locali, anche il problema della finanza locale.

Purtroppo, i politici non hanno tempo di leggere nè questi nè altri studi; e le idee, le proposte e le critiche finiscono negli scaffali delle biblioteche o nei cestini dei rifiuti. E continuano il caos ingiustificato, i giudizi grossolani, i progetti pazzeschi.

Le citazioni che sui vari argomenti utilizzerò — di Gori, Pelli, De Mita, Berlifii Fossi — sono tratte dalla raccolta *Esperienze amministrative* e da altre riviste, quali *Regione e potere locale, Vita e pensiero.*

E comincio con Antonio Gori. L'onorevole Preti, che è particolarmente forte con i deboli, ha da tempo promesso l'ordine negli enti locali per eliminare il caos e la crisi, che derivano pressochè unicamente — secondo il nostro — dal « clientelismo ». Ebbene, Gori ricorda che la crisi risale ai primi anni dell'unità nazionale; e deriva invece: da ragioni strutturali, cioè dal caotico accumularsi di compiti e di cespiti, con diminuzioni ed ampliamenti degli uni e degli altri in rapida successione e in vincolante controllo centralizzato; dal fatto che gli enti locali hanno sostenuto la maggior parte del costo dello sviluppo economico degli ultimi anni.

Il Magliani calcolava che nel solo periodo dal 1865 al 1878 erano state approvate quarantadue leggi che gravavano i bilanci comunali di nuove spese, le quali apparivano in gran parte di competenza statale. Uno studio per la Costituente identificava ben settantacinque tipi di oneri statali gravanti interamente sui comuni, ai quali andrebbero aggiunti oggi quelli successivamente accollati. E la storia fiscale della finanza locale dell'Italia monarchica, liberale, fascista, repubblicana, social-democratico-cristiana è una storia di imposizioni « ballerine », di au-

menti, diminuzioni, abolizioni, estensioni, esenzioni a ripetizione, addizionali stagionali.

Cito a memoria di amministratore: dopo le promesse e gli impegni di Vanoni, riduzioni dell'ICAP ai comuni e alle province, modifica dell'IGE e versamento non più in percentuale sul prelevamento ma *pro capite*; riduzione di aliquote di ricchezza mobile, poi con Trabucchi aumento e nuova addizionale *pro-Calabria*; dopo una diminuzione delle aliquote dell'IGE in generale un aumento generale e particolare; dopo l'estensione delle imposte di consumo a nuovi generi, l'improvvisa e inspiegabile abolizione dell'imposta sul vino; dopo il ripristino dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione, l'abolizione quasi immediata; dopo l'abolizione dell'esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati, il successivo ripristino; dopo la proposta Preti dell'ottobre 1946, trasformata in disegno di legge n. 4361, decaduto per la richiesta del gruppo comunista di remissione in aula nella precedente legislatura per le norme repressive contenute, l'estensione dell'imposta di consumo a nuovi generi; infine, la proposta attuale, che ora porta la firma anche di Preti, del 1970, dell'abolizione dell'intera imposta.

Certo, ha ragione l'onorevole Preti quando dice che il clientelismo è la causa della crisi dei comuni. Fino a quando, per ragioni clientelari, gli amministratori locali continuano a votarlo e a votarci, Governo e Parlamento scharicheranno sugli enti locali tutti i danni delle depressioni e delle congiunture sfavorevoli, i costi delle novità sociali, tutti i difetti e gli errori del legislativo e dell'esecutivo.

Prima di chiudere la storia dell'« imposizione ballerina » non è possibile dimenticare l'aumento esagerato dell'imposta sui carburanti, la vertiginosa esagerata discesa e il successivo nuovo aumento; la cedolare scoperta, creata, cambiata, alternata (e che tornerà ad alternarsi); l'aumento dell'800 per cento dell'imposta erariale sull'energia elettrica e la sua riduzione, poco dopo, del 50 per cento.

E lascio agli studiosi, che hanno mezzi e tempo di farlo, il compito di scrivere la « commedia fiscale » italiana, dalla fertile fantasia di Vespasiano, nota in tutti i tempi e in tutto il mondo, alla virile fantasia dell'imposta sul celibato scomparsa soltanto con la caduta del fascismo, attraverso l'allegra e generalizzata rete fiscale borbonica, piena di buchi per i pesci grossi, tanto da fare scrivere a *The Economist* che il fisco in Italia è « una specie di farsa nazionale ».

Si rifletta poi sul fenomeno delle evasioni. Da un'indagine dell'ISTAT risulta che le bugie fiscali crescono in rapporto al reddito: si registra il 59 per cento di bugiardi tra gli italiani che guadagnano dai 5 ai 7 milioni l'anno; l'89 per cento tra i contribuenti con un reddito superiore ai 200 milioni; il 100 per cento fra coloro che hanno un reddito superiore ai 500 milioni.

Una testimonianza di Adelfi ci tramanda un pensiero di Vanoni, di

« quel cattolico rimasto sempre fedele agli ideali di giustizia dei tempi in cui era giovane e socialista e credeva, con sincero favore, che l'Italia sarebbe diventata più democratica, più equilibrata e più civile via via che si fossero instaurati rapporti di lealtà e di rispetto tra il cittadino e il fisco ».

Ma per conquistare questa fiducia « prima di abolire un'imposta o diminuire un'aliquota bisognerebbe pensarci su dieci anni e poi non farlo; prima di istituire una nuova imposta o prima di aumentare una aliquota bisognerebbe pensarci su vent'anni e poi non farlo ». Questo scrivevo quattro anni fa su una rivista del mio partito. E ancora: « Prima di modificare una compartecipazione delle province e dei comuni al gettito di un'imposta erariale deve passare una generazione, anche per aumentarla; ma prima di abolire un'entrata degli enti locali dovrebbe succedere una rivoluzione o una guerra ».

« Come è possibile fare investimenti razionali, seri, tecnicamente perfetti, se il fisco "ballerino" può sbancare le aziende più sane? Come è possibile una politica di prezzi contenuti con un prelevamento fiscale lento, insicuro, instabile e retroattivo? Come è possibile per enti pubblici e aziende private programmare, se non si ha la certezza del "diritto" fiscale, o del "dovere" del costo fiscale »?

Mi sia consentito citare, dopo queste mie parole, quelle del professor Gori: « L'attacco alle autonomie locali trova il suo punto di forza nella crisi finanziaria degli enti. A parte i casi di malcostume, riscontrabili a tutti i livelli di governo, la crisi è frutto di una logica di potere e di una tecnica centralista di organizzazione e di gestione della cosa pubblica ».

L'attacco alle autonomie politiche si concreta nell'attacco all'autonomia finanziaria, che di esse è premessa, fondamento e garanzia.

Le ragioni addotte per togliere l'autonomia in positivo agli enti locali e per abolire pressochè tutte le imposte e tasse comunali sono accettabili solo se ci si ferma al coordinamento e alla semplificazione dell'apparato fiscale, alla diminuzione dei costi e alla comodità del contribuente; ma se si vogliono considerare altri fatti e si vogliono porre come argomenti a favore di questa nuova riforma, allora non possiamo più essere d'accordo.

L'indebolimento degli enti locali ascendeva al 31 dicembre 1968, per i comuni e le province, a 6.252 miliardi, di cui 3.310 per mutui contratti per copertura di *deficit* di parte corrente e 2.942 per finanziamento di investimenti.

Il numero dei comuni deficitari era di 3.842 su 8.050. Dei 3.310 miliardi di mutui una grossa parte è dovuta al *deficit* delle aziende municipalizzate di trasporto. Basta pensare a quali sforzi lo sviluppo urbanistico, esteso, intenso ed accelerato, ha sottoposto questo tipo di servizio pubblico e alla mancanza di intervento dello Stato nella risoluzione di

questo problema, per ridimensionare in gran parte l'aspetto quantitativo del triste e deprecabile fenomeno.

I debiti per investimenti da rimborsare entro un periodo di tempo inferiore o corrispondente a quello entro il quale tali investimenti esercitano i loro benefici effetti costituiscono, come in Gran Bretagna, in Francia, in Germania — dice Lorenzoni — fino alle esperienze degli Stati Uniti e del Belgio, « una politica corretta ed accettabile ».

La crisi finanziaria è dovuta al processo di sviluppo economico così come è avvenuto in Italia. Secondo l'analisi di Villani e di Lorenzoni, ecco i fatti negativi determinanti: « concentrazione dello sviluppo in determinate aree e centri urbani; spopolamento di altri territori; crescita del reddito indirizzata soprattutto verso la produzione di determinati beni e servizi privati; domanda di un ammontare rilevante e di una certa qualità di beni di consumo pubblici in numerosi centri urbani con limitate risorse ». Le funzioni sotto la spinta delle esigenze di una società in accelerata trasformazione per il progresso tecnico e lo sviluppo economico e culturale non possono rimanere imprigionate in strutture e strumenti invecchiati o lasciati, alle riforme burocratiche centralizzate nella capitale.

Dice Giangiusto Malvezzi: « Le funzioni nascono dai bisogni delle comunità intese come governo locale autonomo con facoltà di "autodeterminazione" e di "autocontrollo"; gli enti locali sono insostituibili canali di partecipazione al potere, efficaci interpreti delle esigenze della popolazione con cui hanno contatti più immediati e perciò dotati di effettiva autonomia istituzionale e finanziaria ». C'è stato un naturale aumento di compiti, una estensione quantitativa di compiti precedenti, una risposta necessaria ed urgente alle esigenze poste dalla società. Gli enti locali hanno ben funzionato, in generale, e l'indebitamento contenuto e giustificato era inevitabile considerando le entrate rimaste sostanzialmente identiche a quelle dei comuni di una società preindustrializzata e sottosviluppata.

La risposta della classe dirigente politica nazionale a questa crisi è non nell'aumento della libertà impositiva o in compartecipazione maggiore alle entrate statali, ma nella cancellazione della libertà di entrata e di spesa. « Fino a quando non sarà stabilito il nuovo ordinamento dei comuni e delle province... è rimasto ancora nell'articolo 14. Compiti e spese saranno fissate dalla burocrazia: ecco il traguardo prossimo delle autonomie locali, del sistema democratico pluralistico.

« Il decentramento amministrativo non è, di per sé, garanzia di democraticità: esso può conciliarsi con uno Stato autocratico, come con uno Stato democratico » — afferma il Pelli. E gli esempi delle repubbliche federali che costituiscono la forma statuale normale con governi centrali autoritari, di generali come in Brasile o del partito unico come nell'URSS, confermano la validità dell'osservazione. Ma l'esem-

pio più vicino e più probante è che perfino l'ordinamento fascista riconosceva un'autonomia amministrativa, tributaria agli enti locali.

Non cito le osservazioni sulla incostituzionalità dell'onorevole Castelli a pagina 129 della relazione, dell'onorevole Bressani a pagina 119 dell'onorevole Tuccari a pagina 123, dell'onorevole Sabadini a pagina 131, né le osservazioni sulla lesione dell'autonomia locale — nel disegno di legge — dell'onorevole Tuccari a pagina 122 dell'onorevole Castelli a pagina 129, dell'onorevole Tarabini a pagina 133 e dell'onorevole Barca a pagina 138. Per la brevità necessaria in questi interventi rinvio coloro che vogliono veramente esaminare questi aspetti lesivi dell'autonomia locale e addirittura incostituzionali alle osservazioni contenute nelle relazioni di maggioranza e di minoranza.

Osserva il Parravicini che « non esisterebbe autonomia finanziaria se questa si limitasse alle spese, se cioè l'ente locale, totalmente finanziato dall'ente Stato, ripartisse semplicemente il finanziamento ricevuto dallo Stato tra i diversi servizi, o le diverse iniziative, voluti o consentiti dalla legge. L'autonomia delle entrate: cioè, in primo luogo, un potere proprio dell'ente di mettere imposte nell'ambito del proprio territorio; in secondo luogo, quando queste entrate siano insufficienti, un congegno obiettivo di ripartizione dei mezzi finanziari posti a disposizione dallo Stato ente, che ne eviti la discrezionalità di giudizo ».

Si sottolinea quindi che « l'ordinamento finanziario delle provincie e dei comuni, fermo rimanendo nella sua conformazione storica, ha ricevuto in tal modo dalla Costituzione consacrazione di ordinamento autonomo. La potestà impositiva delle province e dei comuni, la potestà derivata è assurta a dignità di potestà originaria.

In sintesi si può quindi concludere su questo punto che:

1) i sistemi finanziari locale e statale stanno in rapporti di coordinamento, non di subordinazione del primo al secondo; 2) la autonomia finanziaria degli enti locali rappresenta un preciso dettato costituzionale: la negazione di questo, e lo strangolamento di quella non può quindi essere surrettiziamente mascherato da contestabilissime argomentazioni di efficienza, né sotto l'ala di una riforma tributaria generale; 3) l'autonomia finanziaria non è solo autonomia di spesa, ma anche e soprattutto autonomia di entrate: in primo luogo, « un potere proprio dell'ente di mettere imposte nell'ambito del proprio territorio », con le conseguenze evidenti a proposito dei progetti di riforma dell'imposizione personale e del sistema dei contributi, in discussione; 4) la potestà finanziaria degli enti locali è una potestà originaria, al pari di quella dello Stato; nessuno quindi può permettersi di trattarne come di qualcosa che il buon papà romano benevolmente concesse e oggi, visto che il figliolo si è mostrato scapestrato, intende ritirargli per il bene della famiglia comune. Si potrebbe ricordare invece la dissipazione forsennata di risorse che è stata permessa, favorita, voluta, ad esempio lasciando sus-

sistere una struttura come quella attuale dei controlli, e ciò in termini soltanto economici, indipendentemente da considerazioni di costituzionalità, o di libertà ».

Scrive Giuseppe Pelli: « Si dice che l'autonomia finanziaria non consiste necessariamente nell'autonomia d'imposizione, potendo sostanziarsi esclusivamente nella autonomia di spesa. Si dice anche che l'autonomia finanziaria è innanzitutto sicurezza di finanziamento di determinati servizi, organizzati in rapporto a funzioni preordinate, "in base a criteri di decentramento e di economicità gestionale". Sono due risposte diverse, tra quelle più "moderne", che hanno in comune un presupposto: la concezione degli enti locali come meri erogatori di servizi. In entrambi i casi il rapporto mezzi-fini viene spezzato, e con esso viene cancellato il significato economico e politico che esso contiene. Si toglie alla comunità il diritto di gestire le proprie risorse economiche, prelevandole, nell'ambito della legge, su oggetti che la riguardano e destinandole a fini ritenuti interessanti. La volontà politica di una comunità e la capacità politico-amministrativa dei suoi amministratori non si esercitano soltanto nella scelta dei fini, dato un *quantum* di risorse; e nemmeno nella migliore ripartizione di risorse determinate, tra servizi pure determinati. Togliere agli enti locali il potere di coordinare mezzi e fini, significa quindi perpetuare la situazione di ritardo in cui le amministrazioni si trovano rispetto alle esigenze della propria comunità. E significa farlo nel peggiore dei modi, cioè attraverso un livellamento generale delle funzioni e delle risorse, secondo i canoni tanto cari della uniformità amministrativa. Con ciò non si nega la necessità di una politica che mortifica le comunità più sensibili, meglio organizzate ed anche più prospere e stimola, dall'altra parte, la comoda amministrazione, la scarsa inventiva e l'inefficienza. Le tesi centralizzatrici vengono anche difese in nome della programmazione. A tal proposito il programma economico parla di coordinamento tra finanza statale e locale ma nella parte introduttiva, dove si delinea la natura della programmazione economica, gli enti locali sono chiamati, assieme alla pubblica amministrazione, ai sindacati e agli imprenditori "alla democratica, attiva partecipazione alle decisioni programmatiche". D'accordo, dunque, sul coordinamento e sull'unicità di indirizzo, specie per quanto concerne le spese di investimento. Ma ci pare che la progettata riforma tributaria vada ben oltre, riducendo gli enti locali a organi decentrati dell'amministrazione statale ».

Scrive Andrea Villani, esaminando la riforma proposta: « Come si è avuto modo di notare in termini generali, un meccanismo del genere mentre non si sa allo stato attuale se aumenterà la quota del reddito nazionale attribuita agli enti locali, si sa che certamente ridurrà l'entrata dei comuni delle aree più sviluppate attualmente in pareggio di bilancio, e probabilmente farà aumentare le entrate di quelli in enorme

deficit, ed è quindi realistico supporre che un simile provvedimento riuscirà a mandare in *deficit* tutti i comuni italiani. Con risultati oltretutto disastrosi sulla validità e sull'impegno nella gestione amministrativa locale ».

Ora è stato osservato a proposito della finanza regionale da Mazzocchi: « ... fare il discorso di perequazione spaziale delle risorse senza appoggiarsi ad una solida autonomia tributaria significa creare difficoltà per le regioni più ricche senza con questo risolvere il problema delle regioni più povere data l'esiguità delle risorse (700 miliardi!) che le regioni avranno a disposizione nel loro complesso. Si vuole dire a proposito degli squilibri che questi non rappresentano un problema "regionale" risolvibile con la somma di 700 miliardi, ma un problema da impostare e risolvere al "centro", per cui, se allo sviluppo delle regioni povere pensa il "centro", dovrebbe sparire la paura di dare attraverso una maggiore autonomia tributaria, un vantaggio proprio alle regioni più ricche. Un trasferimento di risorse senza aumentare la quota del reddito nazionale agli enti locali, o senza modificare l'attribuzione delle funzioni di competenza, non porterebbe ad altro, nel caso concreto italiano, che ad uno squilibrio di bilancio di tutti indistintamente gli ottomila enti locali, senza per questo avviare a soluzione neppure il problema di quelli che sono presi dalla spirale di un *deficit* e di un indebitamento progressivo ed inarrestabile con provvedimenti normali ».

L'articolo 14 prevede un ripiano automatico delle perdite con un congelamento iniziale e un successivo discrezionale intervento sui compiti prima, sulle entrate poi.

Il professore Enrico De Mita, neoconsigliere regionale lombardo, ricorda che la nuova legge comprimerà i bilanci dei comuni: « Tale elasticità di manovra viene ridotta per i comuni da 940 miliardi, dati dal gettito dei tributi autonomi in vigore, ai 300-320 miliardi dei nuovi tributi proposti. Anche il Berliri ammette che l'elasticità di manovra riservata ai comuni risulterà di gran lunga minore di quella oggi consentita dal testo unico sulla finanza locale. Ma il Berliri vede in questa disposizione — dell'articolo 14 — un motivo di tranquillità degli enti locali: in caso di insufficienza del gettito dei tributi e delle partecipazioni, egli dice, basterà che lo Stato aumenti l'importo della contribuzione. Ma direi — commenta il De Mita — che è quella che mina alla radice l'autonomia e svuota il senso di responsabilità degli amministratori ».

L'articolo 14 prevede addirittura un conferimento decrescente di fondi a questo titolo, e li aggancia, senza nessun nesso di logica e contro la certezza del diritto, alle « variazioni annuali del reddito nazionale ». Se significa che varieranno in più siamo d'accordo ma in caso di recessione devono pagare come al solito e solo gli enti locali?

Ma la Costituzione è chiara: « la Repubblica si riparte in regioni, province, comuni ». Le singole parti fra cui il potere viene distribuito

appaiono ugualmente tutte subordinate alla Costituzione che, quale legge suprema dell'ordinamento stesso, determina le sfere delle competenze rispettive, sicché tutte appaiono da essa derivate », dice il Mortati; « I rapporti fra questi enti autonomi e lo Stato ente si pongono in relazione a una necessità di coordinamento e non di subordine », scrive l'Ottaviano; « Gli enti locali costituiscono quindi delle autonomie politiche e non delle autonomie amministrative... un potere di determinazione libera di un indirizzo politico amministrativo nei limiti segnati dalla legge dell'ordinamento », conclude il Giannini.

Il passaggio dalla tutela dal Ministero dell'interno a quella del Ministero del tesoro non è solo una ignobile farsa ma una pericolosa e inutile provocazione della burocrazia ministeriale. Per questo mi rifiuto di credere che i responsabili del Governo possano aver tutto dimenticato, possano aver tentato di far passare un provvedimento che toglie tutta una serie di poteri e di libertà in nome di una efficienza che è tutta da dimostrare, di una solidarietà che quantitativamente è impossibile e qualitativamente diversa, in nome di una programmazione che presuppone collaborazione e cogestione, non ubbidienza e disciplina.

Questo discorso non è un'affermazione teorica per un'esaltazione retorica delle libertà locali, ma una affermazione di principio per una volontà politica di giustizia e di efficienza democratica.

Per questo intendo discutere nel merito, proporre emendamenti, chiedere garanzie, modificare difetti ed errori, a mio avviso gravi, senza pretendere che il mio pensiero e la mia volontà siano verità assoluta o unica scelta morale e razionale.

La mia speranza, dopo la riaffermazione del mio dissenso politico sul provvedimento in ordine alla finanza locale, sta nella rielaborazione del testo proposto.

Ho avuto la fortuna di poter partecipare a una seduta della Commissione e ho potuto così sostenere un emendamento Zamberletti per la partecipazione dei comuni alla fase impositiva dei tributi. Mi pare, da una rilettura del testo della Commissione, che si debba riferire l'emendamento stesso anche al n. 7 dell'articolo 4 e al n. 6 dell'articolo 7. Se del caso presenterò emendamenti in tal senso. Ma la partecipazione all'accertamento era da tutti auspicata: dall'onorevole Castelli, relatore di maggioranza, a pagina 131, *d*) e *f*); dall'onorevole Sabatini a pagina 131; dall'onorevole Tarabini alle pagine 136 e 137; dall'onorevole Zamberletti a pagina 126; dall'onorevole Tuccari a pagina 123; dall'onorevole Bressani a pagina 120 e infine dal relatore per la maggioranza per la parte relativa alla finanza locale, onorevole Silvestri, a pagina 113.

Incomincio dall'articolo 1 che elenca tutti i tributi statali e comunali che vengono aboliti. Una eccezione per un tributo proprio comunale mi pare logica e giusta, non solo per rivendicare un principio autono-

mistico, almeno per un'imposta che stabilisca e mantenga tale caratteristica, ma per la entità concreta del tributo.

Mi riferisco all'imposta comunale di consumo sull'energia elettrica per uso di illuminazione. Da dati del 1967 rilevo che su 317 miliardi 160 milioni di riscossione netta dai comuni ben 90 miliardi riguardano questa imposta. Quindi è quasi un terzo dell'intera imposta di consumo riscossa nel 1967.

Se togliamo questa imposta dalle percentuali medie dei costi di esazione, anche l'osservazione fatta dall'onorevole Finelli sulla congruità di questi costi scompare; bisogna raddoppiare l'intero costo di esazione o quasi, e quindi veramente è ora che tutti gli altri generi soggetti alla imposta di consumo scompaiono, ma bisogna che questa rimanga ancora in vita.

Basterebbe citare Palermo, dove su 1 miliardo 358 milioni d'imposta sull'energia elettrica si hanno 800 milioni per tutti gli altri generi; e per riscuotere 800 milioni su tutti gli altri generi le spese di riscossione sono 1 miliardo 713 milioni.

Una ricerca sui costi del comune di Milano (Vaccari, ILSES, 1965, con note di Fossi) conferma che il costo di riscossione sull'energia elettrica e sul gas di città è pari a circa lo 0,5 per mille del gettito di imposta; sui materiali da costruzione non raggiunge il 3 per cento. Tutto il resto va per altre voci.

Il settimanale socialista *Il nuovo ideale* di Varese, del 16 luglio 1966, affermava giustamente che « depurata dal solo introito del dazio sull'energia elettrica, il cui costo di riscossione è zero, l'incidenza della spesa per Palermo sale al 66 per cento ».

Guido Alberti, in *Il sole* del 27 novembre 1966, scriveva: « Gli uffici comunali non sopportano alcun onere per riscuotere l'imposta sulla energia elettrica e sul gas: un fattorino, a Milano, durante le ore libere, registra l'incasso di quasi 10 miliardi, che vengono rimessi al comune dall'ENEL o dall'Azienda elettrica municipale o dall'azienda del gas Montecatini-Edison, ogni due mesi, con un assegno raccomandato. Né più laboriosa si presenta la riscossione del dazio sui materiali da costruzione ».

« Il comune di Palermo, come comune, provincia e regione » (non c'è solo Danilo Dolci a contestare una classe dirigente) — aggiunge *Il sole*, quotidiano economico non di parte — « potrebbe liberare dall'imposta tutti i generi, ad eccezione di quelli il cui onere è nullo o insignificante, licenziare l'intero corpo dei dazieri (un miliardo e 700 milioni all'anno) e ne ricaverebbe un netto guadagno ».

Pochi giorni prima anch'io scrivevo sul quindicinale della democrazia cristiana della mia provincia (articolo pubblicato con la data del 1° dicembre, ma i tempi tecnici della stampa periodica sono, come tutti

sanno, molto lunghi): « L'imposta di consumo deve essere abolita. Potrebbe essere facilmente abolita, senza danni per i comuni, con un guadagno per l'economia nazionale, con semplificazione dei rapporti tra cittadini, categorie produttive e pubblica amministrazione. Basta considerare e operare sull'imposta di consumo per l'energia elettrica che dà il 25 per cento dell'intero gettito. Il costo di esazione è zero, le evasioni e il contenziosi inesistenti, l'imposizione più che direttamente proporzionale; i casi limite: la donnetta sola o povera paga oggi da 30 a 60 lire al mese, la grande industria locale paga oggi da 200 a 500 mila lire mese ».

Questitalia, il mensile di Wladimiro Dorigo, già nel giugno 1962 scriveva: « Ci dispiace costringere il lettore a dialogare con le aride cifre, ma tentiamo di fare ciò che crediamo non abbia fatto il burocrate che ha predisposto l'attuale legge.

E così continua *Questitalia*: « A Milano le utenze commerciali e industriali forniscono un gettito superiore alle utenze private, per quel che riguarda l'illuminazione ». Il dato è del 1959, mentre l'articolo è del 1962: 3.596.000.000 di lire di entrata per dazio sulla luce nel comune di Milano; circa 2 miliardi di lire vengono forniti dai negozi e dagli stabilimenti industriali; circa un miliardo e 552 milioni vengono forniti dalle utenze private.

In un comune del meridione, agricolo, i consumi per l'energia domestica privata ammontano a 3.382 chilowattore, un decimo rispetto a tutti i consumi per l'energia usata nell'illuminazione privata. Occorre quindi ripensare a questa imposta di consumo. Abolire l'imposta di consumo comunale sull'energia elettrica per uso illuminazione e sul gas, è una pazzia ed un'ingiustizia.

Dopo tutto quanto è stato detto e dimostrato, aggiungo un solo dato statistico, aritmetico, ricavato da *Questitalia*. È rimasta all'articolo 12 la attribuzione ai comuni, a mezzo di un fondo speciale, dell'imposta sul consumo dell'energia elettrica erariale. Si è aggiunta all'articolo 5, con aliquota ridotta del 6 per cento, una imposizione per generi alimentari e per generi di largo consumo come l'acqua, il gas e l'energia elettrica per uso domestico. Ebbene, bisogna togliere dall'articolo 5 questa imposizione e ripristinare la imposizione comunale sul consumo dell'energia elettrica per uso d'illuminazione se vogliamo fare una cosa logica e giusta.

E vengo al discorso sulle partecipazioni ai tributi erariali. Dei tre sistemi di tassazione per fornire mezzi finanziari agli enti locali, quello delle imposte dette autonome, o proprie, quello delle sovrimposte che si avvale della materia imponibile già accertata da determinate imposte dello Stato ed applica su di essa un'ulteriore quota proporzionale, e infine quello delle partecipazioni ai tributi dello Stato, quest'ultimo, che è quello previsto dalla riforma proposta, è il più criticato e il più perico-

loso. I difetti fondamentali sono: l'imperfezione dei parametri per la distribuzione e il ritardo nel versamento delle somme dovute.

Un emendamento all'articolo 12, approvato in Commissione, il n. 6, affronta parzialmente il secondo problema. La Commissione l'ha approvato, ma la soluzione — del tutto ignorata dalla burocrazia ministeriale, come se non ci fosse una triste e costosa esperienza dei comuni e delle province per quanto riguarda il normale, forte ritardo nei versamenti delle somme dovute dallo Stato — passa attraverso l'impegno al pagamento di un'indennità di mora, pari all'interesse pagato dagli enti locali per gli scoperti di cassa, per tutte le quote versate in ritardo. Anche gli accertamenti saranno accelerati o pagheranno il ritardo.

Per il primo problema, quello dei parametri, l'opinione già espressa con la citazione del Villani mi pare fondata. In Gran Bretagna, in Germania, in Francia il parametro primo è l'attribuzione secondo la popolazione; poi si tiene conto di altri fattori, in primo luogo della popolazione scolastica e giovanile. Il discorso diventerebbe troppo lungo se si analizzassero i difetti e i pregi approfonditamente; ma il conto della distribuzione *pro capite* tornerebbe alla fine. E poi la certezza del diritto non sarebbe sottoposta a manipolazione di dati, a discrezionalità di burocrati centrali.

Nessuno proibisce, anzi tutti auspicano che gli enti deficitari depressi e poveri vengano aiutati con casse speciali, con fondi speciali, con maggiorazioni di quote, sempre in base al criterio *pro capite*, come si fa per l'IGE nei riguardi dei comuni depressi e montani — l'onorevole Vanoni aveva già risolto anche questo problema —; ma legare l'esame e l'approvazione dei bilanci al controllo degli organismi centrali non mi pare né democratico né funzionale. Legarli al parametro inversamente proporzionale del reddito tassabile mi pare d'altra parte un incentivo per i rappresentanti comunali, che interverranno nelle operazioni dell'accertamento, a favorire i contribuenti paesani e alla fine anche il comune: a prendere cioè due piccioni con una fava.

Per questo ho sostenuto con il mio voto in Commissione l'emendamento Zamberletti relativo alla modifica del n. 5 dell'articolo 12, già articolo 13, perché il fondo speciale per due terzi sia ripartito in proporzione diretta alla popolazione residente. A proposito di questo fondo non riesco poi a capire il viaggio delle somme e la necessità di una commissione per distribuire *pro capite* ai comuni una parte del fondo quando un semplice applicato, un impiegato d'ordine con una calcolatrice potrebbe benissimo fare da solo questa operazione e in brevissimo tempo. Il mantenimento di questo fondo per la distribuzione dell'ultimo terzo delle somme affluite è poi del tutto inutile, oltre che per le ragioni già dette — la distribuzione *pro capite* è già largamente solidaristica e perequativa nei confronti delle imposte incassate precedentemente dai comuni con bilancio attivo — perché c'è un nuovo fondo speciale previsto al n. 7.

È logica la proposta di distribuire tutto questo fondo *pro capite* ai comuni.

La imposizione fiscale in Italia dal tempo dei romani fino al centrosinistra ha avuto caratteristiche costanti arrivando a livelli altissimi di instabilità, di oppressione, di irrazionalità, di costosità, di sperequazione, di litigiosità e di fantasia. Dopo le gabelle, i dazi, i livelli, le decime e la mano morta, sono venute le modifiche, le piccole riforme, le addizionali, le congiunturali, le alluvionali. Oggi viene la grande riforma: deve essere però una rivoluzione e non una catastrofe.

Per questo tutti siamo impegnati a far sì che si cambi quello che è superato, sbagliato, insufficiente, ma tenendo ben presente la dignità del contribuente e degli enti locali, rispettando la libertà, osservando la giustizia, redistribuendo parte del reddito in consumi pubblici, in sicurezza sociale, in posti di lavoro. L'unica alternativa alla collettivizzazione della proprietà e dei mezzi di produzione è nella giustizia fiscale. Occorre oltre la legge creare il costume e la tradizione della coscienza civica vincolata a questo, che è il primo e più grande dovere di un libero cittadino, il dovere fiscale. Don Sturzo diceva che il cittadino francese è disposto a dare un figlio alla patria ma non a pagare le tasse. Oggi, forse, ha cambiato parere sul primo punto, ma è rimasto come prima sul secondo. La classe dirigente politica e democratica non deve mancare a questo compito, con la legge e con l'azione politica coerente con i principi morali e con le ideologie politiche e soprattutto con il dettato costituzionale.

REALTÀ E PROSPETTIVE FUTURE DELL'OMBUDSMAN

di MARIA PAOLA VIVIANI

I. *Cenni generali e storici* (1)

1. L'Ombudsman (o Commissario parlamentare) è un organo, di nomina parlamentare (2), cui spetta il compito di controllare, attraverso delle vere e proprie inchieste, l'attività svolta dalla pubblica amministrazione.

Si tratta, cioè, di un organo che, del tutto indipendente fin dalla nomina dal Potere esecutivo, vigila sull'operato degli organi amministrativi e cerca di rimediare agli eventuali abusi da essi compiuti nei confronti dei cittadini.

Gli aspetti più caratteristici della sua attività sono due: 1) essa è messa solitamente in moto da una richiesta o da un reclamo inoltrato da uno o più cittadini e 2) essa termina, anziché con provvedimenti diretti alla modifica o all'annullamento dell'atto in questione (3), con una relazione o all'organo gerarchicamente superiore a quello cui è imputa-

---

(1) Per quanto riguarda la storia e le caratteristiche dell'Ombudsman, cfr., tra gli altri, BISCARETTI DI RUFFIA, P., *Introduzione al diritto costituzione comparato*, 191-192, Milano 1969; GELLHORN, W., *Ombudsman and Others Citizen's Protectors in nine Countries*, Cambridge 1966; LANGROD, G., *Le contrôle parlementaire de l'Administration dans les pays nordiques, le rôle de l'Ombudsman en Suède, en Finlandie et au Danemark*, « La Revue Administrative », 663 ss, (1959); NAPIONE, *L'Ombudsman*, Milano 1969; ROWAT (ed.), *The Ombudsman: Citizen's Defender*, Londra 1965, oltre agli articoli citati più avanti.

(2) Di nomina parlamentare è, almeno, in tutti i Paesi scandinavi e nella maggior parte dei casi; ma nelle Provincie canadesi ed in Tanzania, al contrario, la nomina viene compiuta rispettivamente dal Governatore e dal Capo dello Stato.

(3) Se l'Ombudsman avesse un potere di questo genere verrebbe ad essere definitivamente intaccato, almeno nei casi in cui egli è nominato dal Parlamento, il principio della divisione dei poteri dello Stato.

bile l'atto o agli organi giurisdizionali competenti o, infine, agli organi legislativi.

L'azione dell'Ombudsman è molto personale, abbastanza rapida e accessibile ai cittadini, non irrigidita in schemi precostituiti e paralizzanti e porta, assai frequentemente, al superamento in via informale del contrasto verficatosi tra gli interessati.

In questo senso e per tali motivi, essa si discosta e si differenzia notevolmente dall'azione svolta, nei Paesi dove esistono, degli organi della giustizia amministrativa (4). Se, da un lato, è indubbio che questi ultimi hanno a loro disposizione strumenti molto più efficaci, quali la riforma o l'annullamento dell'atto amministrativo che viene riconosciuto illegale, è d'altronde ugualmente vero che l'Ombudsman può svolgere un'azione estremamente più ampia ed educatrice. Infatti, anche nel caso in cui non venga riscontrata nessuna forma di abuso di potere o di illegalità vera e propria, ma si accerti soltanto che l'atto è ingiusto, oppressivo, discriminatore o anche puramente irragionevole, l'Ombudsman può rivolgere delle raccomandazioni all'autorità amministrativa competente che, spesso, vi si uniforma per dimostrare pubblicamente la correttezza della propria condotta.

L'attività svolta dall'Ombudsman serve soprattutto a raggiungere due scopi: da una parte, quello di creare un legame psicologico tra gli amministratori e gli amministrati, che si sentono così maggiormente e più direttamente protetti e, dall'altra, quello di incitare gli organi amministrativi a comportarsi in maniera più corretta e più giusta, dal momento che il controllo sul loro operato può avvenire anche quando essi non abbiano compiuto un vero e proprio illecito.

2. Le caratteristiche essenziali e le attribuzioni principali dell'Ombudsman scandinavo sono rimaste pressoché inalterate dalle origini ai giorni nostri, malgrado i cambiamenti avvenuti nelle realtà politico-sociali e la diffusione nel mondo che l'istituto stesso ha subìto.

L'Ombudsman fece la sua prima apparizione nella Costituzione della Svezia del 1809: gli articoli 96 e 97 del testo costituzionale svedese (tuttora in vigore), infatti, prevedevano già la creazione e le attribuzioni di quest'organo che doveva, poi, ottenere una così larga diffusione nel mondo contemporaneo.

L'istituto fu successivamente introdotto in Finlandia dall'art. 49 della Costituzione del 1919, in Danimarca dall'art. 55 della Costituzione del 1953 e in Norvegia da una legge del 1962. Ma ciò che più interessa non è tanto il suo accoglimento negli altri Paesi scandinavi, caratterizzati peraltro da forme di governo e da situazioni politico-sociologiche forte-

---

(4) Su questo punto, diffusamente: LANGROD, G., *Quelques nouvelles expériences concernant l'Ombudsman*, « La Revue Administration », 357 e 361 (1969).

mente assimilabili a quelle in cui l'istituto aveva avuto origine, bensì la sua diffusione in molti altri Stati notevolmente diversi dalla Svezia sia dal punto di vista sociologico che da quello economico che da quello, infine, giuridico.

Tale diffusione ebbe inizio nel 1957, quando la Repubblica Federale Tedesca creò, sulla falsariga dell'Ombudsman scandinavo, un « Commissario alla difesa » di nomina parlamentare e proseguì rapidamente negli anni successivi, con l'introduzione di organi assai simili al modello originario in Nuova Zelanda (1962), in Gran Bretagna (1967) e quelle due Provincie canadesi del nuovo Brunswick e di Alberta (1967). Organi analoghi all'Ombudsman esistono, inoltre, in Jugoslavia, in Giappone e in Israele (5); mentre in Tanzania, dal 1965, funziona una Commissione permanente d'inchiesta che, in pratica, niente altro è se non un Ombudsman a struttura collegiale. Ampie discussioni e dibattiti (anche a livello parlamentare) hanno avuto luogo, ed hanno luogo tuttora, su una possibile introduzione dell'Ombudsman negli Stati Uniti ed in Canada, nella Federazione malese ed in India (6), in Svizzera e nei Paesi Bassi; mentre nelle Hawai (50° Stato-membro degli Stati Uniti d'America), nell'isola Maurizio e nel Territorio dell'Australia del Nord l'istituto è già giunto alla fase introduttiva, cominciandovi lentamente a muovere i primi passi (7).

II. *I più significativi modelli di Ombudsman adottati nel mondo*

Notevole, quasi straordinario, abbiamo visto essere stato l'interesse che l'istituto del Controllore parlamentare ha suscitato negli ultimi anni nonché il successo che ha riscosso in ogni parte del mondo.

Vediamo ora, per sommi capi, quali adattamenti e modificazioni abbia subìto negli Stati che, imitando più o meno direttamente il modello scandinavo, hanno introdotto l'Ombudsman nei propri ordinamenti. Tale breve esame servirà a mettere in rilievo le caratteristiche costanti ed ineliminabili dell'istituto ed a chiarire quali soluzioni appaiano, in proposito, più felici e, in ipotesi, più meritevoli di imitazione anche in Italia.

---

(5) In Jugoslavia le funzioni svolte dall'Ombudsman spettano, grosso modo, al Vicepresidente federale aiutato dall'Ufficio dei reclami; in Giappone all'Ufficio per l'ispezione amministrativa, aiutato sul piano locale da consiglieri onorari; in Israele al Controllore di Stato.

(6) In India, già dal 1966, dopo vivaci dibattiti parlamentari, è stato deciso che sarà introdotta, nel futuro, una forma di Ombudsman per controllare la pubblica amministrazione; in tale Paese, d'altronde, organi di controllo, personali o collegiali, sono già in funzione in alcuni Stati federati (Rajasthan, Nysore, Bengala occidentale).

(7) Sulla diffusione dell'istituto nel mondo in questi ultimi anni, da ultimo: LANGROND, G., *cit.*, 354-361.

L'Ombudsman neo-zelandese (8), creato con un'apposita legge nel 1962, può estendere il suo controllo ad ogni decisione ed atto che siano imputabili ad un dipartimento ministeriale ed agli altri organi pubblici enumerati nella stessa legge istitutiva.

Il suo intervento è invece escluso qualora si tratti di « questioni politiche » (tali cioè da comportare la responsabilità del Governo di fronte al Parlamento) ed ogni qualvolta esista la possibilità di adire gli organi della magistratura ordinaria e della giurisdizione amministrativa.

L'inchiesta dell'Ombudsman neo-zelandese, che ha sempre inizio da un reclamo scritto inoltrato personalmente da un cittadino o da un parlamentare, deve avvenire in forma privata e senza alcuna formalità, in modo da instaurare, fin dove è possibile, un rapporto di collaborazione più che di contrasto con gli organi amministrativi. Durante lo svolgimento di tale inchiesta, infatti, l'Ombudsman può esaminare il *dossier* riguardante il caso in questione e prendere contatti diretti con il dipartimento ministeriale o, comunque, con l'ufficio interessato..

A conclusione della maggior parte delle inchieste, l'Ombudsman si è limitato a rivolgere delle osservazioni e delle raccomandazioni all'amministrazione, ottenendo spesso il positivo risultato di far modificare l'atto contro cui era stato presentato reclamo (9).

È importante notare che in nessun caso l'Ombudsman neo-zelandese ha riscontrato l'esistenza di corruzione o di cattiva amministrazione, bensì soltanto quella di ingiustizia di fatto dovuta ad errata interpretazione di leggi o di regolamenti. La creazione dell'istituto e l'attività svolta in questi anni hanno quindi dimostrato, da un lato, la correttezza ed il buon funzionamento della pubblica amministrazione neo-zelandese, e, dall'altro, la reale possibilità che l'istituto stesso eserciti una notevole, positiva, influenza sull'apparato burocratico, contribuendo alla creazione di un nuovo e migliore « stile amministrativo » (10).

In Gran Bretagna (11), l'Ombudsamn venne introdotto, dopo un ampio dibattito parlamentare, con una legge del 22 marzo 1967 che sta-

---

(8) Sull'Ombudsman in Nuova Zelanda, cfr. tra gli altri: Powles, G., *L'Ombudsman en Nouvelle-Zélande. Sa mission sociale et sa jurisdiction,* « Canadian Public Administration », 281-283 (1965); Langrod, G., *cit.*, 385, e *Vers une géneralisation de l'Ombudsman? Le cas de la Nouvelle-Zélande,* « La Revue Administrative », 624 ss. (1965).

(9) Infatti l'Ombudsman neo-zelandese ha risolto circa il 15 % dei casi inducendo in via amichevole l'amministrazione a revocare o a modificare le decisioni contro cui il cittadino aveva protestato. Nel 65 % dei casi di reclami che l'Ombudsman aveva riconosciuto fondati, inoltre, si è giunti alla modificazione della decisione amministrativa.

(10) Cfr. ancora Langrod, G., *cit.*, 359.

(11) Sull'Ombudsman britannico, cfr. in particolare: Langrod, G., *L'option britamnique en faveur de l'Ombudsman,* « La Revue Administrative », 453 ss. (1967), e ancora Langrod, G., *La jurisprudence de l'Ombudsman britannique,* « La Revue Administrative », 79-83 (1969).

biliva, tra l'altro, l'obbligo di presentare ogni anno al Parlamento un rapporto generale sull'attività svolta durante l'anno precedente e, qualora fosse necessario, anche rapporti particolari su singole questioni (12).

L'aver stabilito un obbligo di tal genere non mancherà di dare risultati positivi, in quanto il rapporto al Parlamento responsabilizza pubblicamente le autorità amministrative interessate e offre agli amministrati gli elementi per comprendere appieno i reali poteri del nuovo organo ed i limiti cui è soggetta la sua attività (13). La presentazione del rapporto (o dei rapporti) al Parlamento, inoltre, contribuisce validamente ad instaurare un costante legame tra il Controllore parlamentare ed il Paese nonché ad informare i cittadini, in misura nettamente maggiore che nel passato, degli abusi commessi dagli organi della pubblica amministrazione nell'espletamento delle loro funzioni.

L'Ombudsman britannico, per iniziare un'inchiesta, deve ricevere impulso o direttamente dai cittadini o da un parlamentare che agisce da intermediario (14). Una gran parte dei reclami presentati nel primo anno di vita dell'istituto è stato respinto prima che fosse aperta un'inchiesta, in quanto riguardavano atti eccedenti la competenza dell'Ombudsman od in quanto l'organo amministrativo che aveva emanato l'atto non rientrava tra quelli tassativamente indicati dalla legge istitutiva. La competenza dell'Ombudsman britannico (come egli stesso ha specificato nel rapporto presentato al Parlamento dopo il primo anno di attività) non si estende ai casi individuali dei pubblici funzionari né a quelli per cui si può ricorrere ai tribunali; è inoltre esclusa la sua competenza per i reclami contro disposizioni legislative o contro atti degli organi amministrativi locali.

La procedura seguita per portare avanti le inchieste è abbastanza rapida da consentire il disbrigo di una notevole massa di lavoro: ciò è possibile anche perché l'Ombudsman britannico, contrariamente ai suoi colleghi scandinavi (che intervengono sempre in modo personale e diretto), si avvale, durante le inchieste, dell'opera di personale specializzato che gli fornisce tutto il materiale relativo al caso e gli presenta delle raccomandazioni. Sulla base di queste ultime egli dovrà prendere soltanto e sotto la sua diretta responsabilità, la decisione finale.

L'inchiesta ha inizio con un contatto diretto dei collaboratori del-

---

(12) Dopo il primo anno di attività, infatti, ricorda il LANGROD, *ult. cit.*, 354-355, l'Ombudsman ha presentato al Parlamento, oltre il rapporto generale, altri tre rapporti particolari.

(13) Data infatti la sommarietà della legge istitutiva (« Parliamentary Commissioner Act » del 1967), è l'Ombudsman stesso che, attraverso i suoi rapporti, potrà specificare meglio le sue competenze e la procedura da seguire durante le inchieste.

(14) La via *normale* per chiedere l'intervento dell'Ombudsman britannico è proprio quest'ultima.

l'Ombudsman con il Segretario permanente del dipartimento interessato, in modo che anche la pubblica amministrazione possa dare la propria versione dei fatti. Segue poi una fase durante la quale si prende visione del *dossier* relativo al reclamo presentato, sono ascoltati dei testimoni e sono fornite, da parte degli organi amministrativi, tutte le informazioni necessarie. Al termine dell'inchiesta viene redatto un rapporto che ne contiene i risultati; tale rapporto viene inviato sia al deputato (o al cittadino) che aveva presentato il reclamo, sia al Segretario permanente del dipartimento cui l'atto è imputabile.

Anche qualora l'Ombudsman non abbia riscontrato nessuna forma di abuso di potere o di cattiva amministrazione, egli spesso non manca di criticare, nel suo rapporto, l'operato dell'autorità amministrativa o per il ritardo con cui ha preso la decisione o per la perdita colposa di elementi importanti del *dossier* o per errori di calcoli (compiuti, ad esempio, nell'accertamento delle imposte) o per la formulazione inesatta o incompleta del testo della decisione contro cui, poi, è stato presentato reclamo. Ed è proprio quest'opera di indirizzo e di critica agli organi amministrativi che rappresenta, probabilmente, il risultato migliore raggiunto finora dall'Ombudsman in Gran Bretagna (15).

Il rischio più forte che l'istituto britannico corre è quello di una suo eccessiva burocratizzazione: già il fatto di avvalersi di collaboratori che, praticamente, portano avanti la pratica fino al momento della decisione finale può essere un indizio di una tendenza, più forte che in altri Paesi, a burocratizzare l'Ombudsman. Certamente il numero dei reclami presentati impone che esso sia aiutato nello svolgimento della sua attività; ma tale aiuto deve essere dato in modo tale che il vero protagonista ed animatore delle inchieste rimanga pur sempre il Controllore nominato dal Parlamento. Soltanto così potranno essere conservate quelle caratteristiche che, più delle altre, ci fanno guardare all'Ombudsman come ad un nuovo mezzo per controllare, in maniera indipendente e diretta, il macchinoso apparato burocratico.

Nella primavera del 1967, sul modello neo-zelandese, l'Ombudsman è stato introdotto anche nelle due *Provincie canadesi di Alberta e del Nuovo Brunswick* (16). L'Ombudsman canadese, contrariamente a quanto avviene in quasi tutti gli altri casi, non viene nominato direttamente dal Parlamento, ma dal Governatore generale che procede alla nomina dietro raccomandazione parlamentare. La sua durata in carica è di 10

(15) Si pensi infatti che dei 188 casi risolti alla fine del primo anno di attività, soltanto 19 furono conclusi con la constatazione di elementi di cattiva amministrazione nel comportamento degli organi competenti. E, anche in questi pochi casi, l'Ombudsman dichiarò che non era possibile, a causa delle caratteristiche di quei casi specifici, rimediare all'ingiustizia che era stata accertata.

(16) Sull'Ombudsman canadese, cfr. essenzialmente: LANGROD, G., *Quelques nouvelles expérience concernant l'Ombudsman, cit.*, 359.

anni nel Nuovo Brunswick e di 5 nella Provincia di Alberta. Per alcuni motivi, però, (e soprattutto in caso di malattia, di negligenza e di cattiva condotta) può essere sospeso dalle sue funzioni prima della scadenza del mandato e sarà allora sostituito da un'altra persona, nominata ancora dal Governatore. Tale caratteristica dell'Ombudsman canadese non può fare a meno di lasciare perplessi: se da un lato, infatti, in alcuni casi è opportuno provvedere ad una sostituzione della persona in carica, dall'altro, però, non bisogna dimenticare che una delle condizioni indispensabili ad assicurare l'efficacia dell'azione svolta dall'Ombudsman è proprio la sua indipendenza assoluta dal Potere esecutivo e, comunque, da tutti gli organi che da quest'ultimo potrebbero essere influenzati.

A conclusione dell'inchiesta, svolta sempre in forma non pubblica, l'Ombudsman canadese, qualora ritenga che il reclamo sia giustificato, presenta un parere motivato al Capo dell'amministrazione interessata e può chiedere di essere informato, entro un determinato periodo di tempo, di quanto è stato fatto in seguito alla sua raccomandazione. Qualora, entro tale periodo di tempo, egli non venga informato dalla sorte subìta dalla sua raccomandazione, egli può presentare un rapporto in proposito al Governatore generale e alla Assemblea legislativa.

Un interessante ed originale tipo di Ombudsman è stato creato, infine, dal 1965 in *Tanzania* dove la Commissione presidenziale (17), incaricata di compiere degli studi sul nuovo assetto costituzionale da dare allo Stato, aveva caldamente raccomandato l'introduzione di un istituto di tale genere.

L'Ombudsman tanzanese ha assunto una struttura collegiale; esso, cioè, consiste in una Commissione permanente di inchiesta, composta di tre membri nominati dal Capo dello Stato.

La Commissione può svolgere inchieste, sia d'ufficio che su reclamo, sulla condotta di ogni pubblico funzionario, qualora vi siano motivi per ritenere che vi sia stata una forma qualunque di cattiva gestione amministrativa. Ciò significa che la Commissione può controllare l'operato dei funzionari del Governo e di quelli del partito unico, degli organi delle varie amministrazioni locali, nonché di tutti gli altri organi espressamente previsti a tale scopo dalla legge.

A conclusione delle inchieste (segrete e compiute con poteri paragonabili a quelli giudiziari), la Commissione compila dei rapporti che vengono presentati al Presidente dell'Unione di Tanzania ed in cui sono indicate le misure che sono state adottate dagli organi competenti per rimediare all'ingiustizia precedentemente compiuta ed accertata. Il Presidente,

---

(17) Come riporta il LANGROD, *ult. cit.*, 360, La Commissione presidenziale fu creata nel 1946 e terminò i suoi lavori nel marzo del 1965; dopo pochi mesi (e cioè il 5 luglio dello stesso anno) in base alle conclusioni cui essa era giunta ,fu approvata dall'Assemblea nazionale una Costituzione provvisoria, tuttora in vigore.

successivamente, deve trasmettere il rapporto della Commissione all'Assemblea nazionale, in forma tale, però, che l'identità delle persone coinvolte nell'inchiesta rimanga segreta..

III. *L'utilità dell'Ombudsman e i motivi della sua diffusione*

Dopo aver messo in luce la funzione e le caratteristiche proprie sia dell'Ombudsman scandinavo sia di quelli recentemente introdotti in altri Paesi, è necessario ora cogliere la reale utilità dell'istituto ed i vantaggi che esso può presentare in uno Stato moderno. In tal modo sarà anche possibile rispondere ad una domanda che è inevitabile porsi in proposito: per quale motivo un istituto, sorto più di centosessanta anni fa e rimasto per tanto tempo quasi del tutto sconosciuto al di fuori del Paese d'origine, ha improvvisamente riscosso tanto successo, trovando di colpo tante imitazioni e suscitando vivaci dibattiti in ogni parte del mondo?

L'Ombudsman può essere, in realtà, uno strumento assai valido per controllare l'operato della pubblica amministrazione. Può, infatti, essere messo in moto con notevole facilità da tutti i cittadini, senza bisogno di particolari competenze o di eccessive spese; nello svolgimento delle sue funzioni usa metodi abbastanza duttili ed elastici; può collaborare a reprimere abusi non perseguibili attraverso le normali vie giurisdizionali e può, infine, instaurare nuovi rapporti sia con gli amministrati che con gli amministratori.

Né vale rammaricarsi del fatto che, nelle sue realizzazioni pratiche, l'Ombudsman presenti varie imperfezioni, quali una certa indeterminatezza nelle sue competenze, la mancanza di mezzi a sua disposizione o l'impossibilità di interventi diretti per rimediare alle situazioni ingiuste che ha accertato nel corso delle sue inchieste. L'Ombudsman, come tale, non può e non deve essere configurato diversamente; e proprio le caratteristiche che potrebbero, ad alcuni, apparire come i suoi punti di forza, gli elementi che ne giustificano (o magari ne impongono) l'adozione, infatti, deve essere tanto ampia da sembrare imprecisata, come l'utilità della sua opera sussiste fintanto che i suoi risultati restano quelli che attualmente sono. Precisare rigidamente i casi in cui esso può intervenire, o permettergli, in ipotesi, di prendere direttamente dei provvedimenti miranti a rimediare alle ingiustizie compiute dall'amministrazione significherebbe soltanto snaturare l'istituto e ridurlo veramente ad essere un inutile doppione degli organi della giurisdizione amministrativa. Significherebbe, da una parte, allontanarlo dai cittadini, in quanto rivolgersi a lui diventerebbe nuovamente una cosa macchinosa e da esperti, e, dall'altra, impedirgli di svolgere una delle sue funzioni più importanti: quella, cioè, di accrescere la correttezza (non formale ma sostanziale) e di

creare una nuova sensibilità degli organi amministrativi nell'adempimento delle loro funzioni.

Solo con le caratteristiche ed i limiti che abbiamo visto essergli propri, l'Ombudsman può svolgere appieno la sua funzione e rappresentare uno strumento valido, utile, *nuovo* per superare, almeno in parte, quei problemi che, oggi più che mai, l'attività della pubblica amministrazione pone ai cittadini. Nello Stato moderno, fatalmente Stato sociale e Stato amministrativo, l'ingerenza dell'apparato burocratico nella vita dei consociati è e deve essere più forte che mai nel passato. E, proprio di fronte alla dilatata azione amministrativa che oggi si impone, l'Ombudsman potrebbe costituire l'unico mezzo per contenere nei giusti limiti il potere discrezionale (e sovente incontrollato) della pubblica amministrazione.

Come giustamente è ricordato nel rapporto della Commissione presidenziale tanzanese, « in un Paese in via di rapido sviluppo è inevitabile che più organi, sia del governo che del partito al potere, abbiano larghi poteri discrezionali. Le loro decisioni possono tuttavia avere serie conseguenze sugli individui e la Commissione è conscia dell'inquietudine della popolazione a proposito dei pericoli degli abusi di potere; è per questo motivo che si è riflettuto con molta attenzione sul problema di conferire certe garanzie ai cittadini... » (18).

Considerazioni di questo genere sono valide dovunque, oggi; e la garanzia migliore per i cittadini potrebbe essere, se non dovunque almeno in molti Stati, quella offerta dall'Ombudsman.

Il risultato dei vari esperimenti compiuti non è ancora valutabile con esattezza e, d'altronde, non poche difficoltà si possono incontrare nella sua realizzazione pratica all'interno di ogni singolo Stato. Ma una cosa è certa, ed è molto significativa: là dove l'Ombudsman esiste i cittadini si sentono, e sono, maggiormente protetti nei confronti degli organi del potere esecutivo e degli inevitabili errori od abusi in cui questi ultimi possono incorrere.

---

(18) Tale importante considerazione della Commissione presidenziale tanzanese è riportata dal LANGROD, *ult. cit.*, 360.

DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL DIFENSORE CIVICO

A completamento dell'articolo della dott.ssa Viviani pubblichiamo il testo del Disegno di legge, presentato dai senatori Bergamasco ed altri del PLI al Senato in data 4 luglio 1968.

Art. 1

Difensore civico

Il Difensore civico controlla l'attività della Pubblica amministrazione e di ogni altro Ente pubblico per assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione.

Il Difensore civico d'ufficio o su richiesta di chiunque può compiere indagini sull'operato degli organi della Pubblica amministrazione civile e militare e degli Enti pubblici per casi d'irregolarità, negligenze o disfunzioni.

Art. 2

Poteri e competenze

Il Difensore civico svolge la sua attività in piena libertà ed indipendenza e con gli stessi poteri e limitazioni dell'Autorità giudiziaria purchè compatibili con le sue funzioni e l'indagine da espletare.

Le indagini non possono riferirsi a materia militare coperta da segreto, a quella giudiziaria e ad atti avverso i quali è ancora possibile ricorso amministrativo o giurisdizionale.

Art. 3

Attività del Difensore civico

Il Difensore civico:

a) *invia le proprie conclusioni motivate sulle indagini espletate e sui casi esaminati alle Camere, all'Autorità il cui operato è stato oggetto del-*

l'indagine e all'organo competente per il controllo a norma della legislazione vigente;

b) *può inviare relazioni all'Autorità giudiziaria;*

c) *invia alle Camere una relazione annuale sull'attività svolta, accompagnata da considerazioni e da eventuali suggerimenti anche ai fini di opportune iniziative legislative;*

d) *può rendere note le risultanze di indagini svolte, mediante appositi comunicati che la stampa quotidiana e la RAI-TV devono diffondere nel testo trasmesso.*

Art. 4

Nomina

Il Difensore civico è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, scelto tra sedici cittadini di cui otto proposti dalla Camera dei deputati e otto dal Senato della Repubblica in base alle norme previste dai rispettivi regolamenti interni.

I cittadini di cui al primo comma del presente articolo devono possedere i requisiti per essere eletti senatori e non possono essere membri del Parlamento.

Art. 5

Requisiti

Il Difensore civico deve possedere una particolare competenza giuridica e, per il prestigio e l'attività svolta, deve dare garanzie di indipendenza, obiettività e serenità di giudizio.

Art. 6

Incompatibilità

L'Ufficio di Difensore civico è incompatibile con qualsiasi altro impiego pubblico o privato, professione o carica anche elettiva.

Art. 7

Durata - dimissioni - decadenza

Il Difensore civico dura in carica 5 anni. Può dimettersi prima della scadenza del quinquennio.

Decade dall'incarico nei seguenti casi:

a) *quando venga a mancare alcuno dei requisiti indicati nel secondo comma dell'articolo 4;*

b) *quando si verifichi alcuna delle cause d'incompatibilità di cui all'articolo 6 e non eserciti l'opzione entro 8 giorni;*

c) *quando lo deliberi una delle due Camere del Parlamento a maggioranza di due terzi dei suoi componenti per il venir meno dei requisiti di cui all'articolo 5 per altro grave motivo.*

Art. 8

Trattamento economico

Il difensore civico riceve lo stesso trattamento economico riservato ai Presidenti di sezione della Corte di cassazione.

Art. 9

Sede e composizione dell'ufficio

Il Difensore civico ha sede presso gli uffici della Presidenza della Repubblica.

La Presidenza della Repubblica è tenuta a fornire al Difensore civico il personale necessario all'espletamento delle sue funzioni e comunque non superiore a 12 impiegati, di cui 7 della carriera direttiva e 5 di quella di concetto.

Art. 10

Spese

L'assegno ed i mezzi necessari al Difensore civico per l'espletamento delle sue funzioni sono a carico del bilancio della Presidenza della Repubblica.

LA GESTIONE COMUNITARIA DELLE TERRE E LE STALLE SOCIALI

di GIANROMOLO BIGNAMI

L'impostazione economica delle zone montane

L'economia delle zone montane si è più volte affermato, e a ragione, che è polivalente, cioè è impostata su più componenti.

La problematica di una valle, che è l'unità di misura base per la considerazione dei fenomeni, è complessa e legata agli habitat naturali e agli orizzonti botanici.

Partendo da queste considerazioni, prescindendo dalla doverosa presa d'atto di quella che è l'attuale situazione umana, nasce l'assetto della necessaria prossima forma di umanizzazione del territorio.

Nelle parti alte delle valli sarà il regno dei pascoli estivi e dei boschi; nelle zone medio-alte la base deve essere costituita dall'attività turistica; sul fondo valle si potrà pensare ad un certo coordinato decentramento industriale delle grandi concentrazioni del nord e ad una rinnovata agricoltura su base foraggero-zootecnica.

Questo, grosso modo, può essere, come detto, l'assetto di norma di una zona valliva, con l'aggiunta, s'intende, delle attività terziarie collegate (commercio, artigianato specializzato, servizi della comunità).

Tralasciati gli altri pur interessanti aspetti del problema, vogliamo ora soltanto sviscerare quello che riguarda l'assetto agricolo del fondo valle, sia sotto l'aspetto tecnico che umano-sociale.

Molte volte quella che ancor oggi chiamiamo agricoltura in certe zone montane più non è tale e se merita il rispetto delle cose umane, fuori dubbio su un piano economico di assetto futuro non può essere considerata.

Da taluni si afferma che le zone montane saranno inesorabilmente

spopolate, da parte di altri si vuole senza fondata considerazione portare avanti il discorso dell'attuale assetto umano.

A nostro modesto parere sbagliano sia gli uni che gli altri.

I primi perché nella considerazione generale della situazione topogeografica del nostro paese, data la prevalenza dei sistemi montagnosi e collinari, una certa umanizzazione del territorio sarà non solo inevitabile, ma necessaria, utile e proficua.

Sbagliano i secondi perché il territorio montano-collinare potrà e dovrà essere ancora umanizzato, in modo totalmente diverso da quello attuale.

Partendo da queste considerazioni di fondo, cioè da un attento, ponderato esame di situazioni contingenti, di assetto futuro del territorio, nasce nelle vallate della provincia di Cuneo un modo nuovo di affrontare in termini umani ed economici i problemi dell'assetto agricolo dell'economia montana.

Nella provincia dove da anni si sta dando un assetto amministrativo nuovo con la politica delle « Comunità di valle », il discorso non poteva non essere portato anche sul conseguente piano dell'organizzazione delle comunità agricole.

Una nuova strutturazione

Se valida è stata e continua ad essere l'esperienza dei Caseifici cooperativi (a Demonte in Valle Stura ne funziona uno dal 1957 con ottimi risultati, un altro ha iniziato a funzionare da qualche anno nella Valle Josina e un terzo di modesta entità dato il tipo di lavorazione — robiola di pecora — a Bossolasco nel sistema collinare della Langa), delle Cooperative ortofrutticole per il miglioramento tecnologico della produzione (peperoni, fagioli, fragole, lamponi, castagne, noci) e la commercializzazione conseguente, tutto ciò rappresenta soltanto un aspetto del problema, non ne affronta l'essenza.

Altro discorso valido è stato quello legato alla bonifica degli allevamenti bovini per l'eradicazione della tubercolosi, della brucellosi, della mastite e altro, attuato ancor prima dell'applicazione delle leggi dello Stato (per iniziativa dei Consigli di Valle, della Camera di Commercio di Cuneo, dell'Amministrazione Provinciale, degli Ispettorati Agrario e Forestale e dell'Ufficio del Veterinario Provinciale e continuato ora.

Anche questo è però un aspetto per quanto decisamente importante di un nuovo assetto economico. Cioè, per giungere ad una conclusione di questo ragionamento prima di introdurci nel discorso di fondo, si può affermare che i Caseifici cooperativi, le Cooperative ortofrutticole, la bonifica sanitaria del bestiame, sono attuazioni e provvedimenti che interessano una produzione che parte da basi non economiche perché disper-

siva, realizzata in aziende singole, con alti costi di produzione, non economico impiego di mano d'opera. In una parola, si cerca di correggere con provvedimenti successivi errori di base.

Partendo da questa chiara, onesta autocritica, nel continuo impegnato discorso di migliorare la propria azione, l'Azienda autonoma studi ed assistenza alla montagna della Camera di Commercio I.A. e A. di Cuneo ha da tempo intrapreso il discorso di fondo fra le popolazioni delle vallate cuneesi.

Alla base sta la volontà di voler ricomporre le aziende, di creare una base economica competitiva.

Una sola soluzione, già provata, collaudata da tempo in altri luoghi, limata e migliorata nello studio e nell'esperienza si offre al tecnico e al sociologo per affrontare il problema: la gestione volontaria in comune delle terre (1).

L'aspetto sociale del problema

Poche parole che racchiudono la soluzione del problema e al tempo stesso una delle problematiche più difficili da affrontare per motivi tecnici ed umani.

Il discorso è stato portato avanti partendo dalla convinzione che la base dell'assetto agricolo del fondo valle, collegato allo sfruttamento dei pascoli d'alpe fosse foraggero-zootecnico, pur considerando altre marginali integrazioni con colture ortofrutticole specializzate.

Quale significato ha ancora l'allevamento di due, tre o quattro capi di bestiame nella stalla singola?

Purroppo su questa base, con la concreta probabilità a causa delle malattie, di perdere sempre qualche vitello, non si può costruire un'economia.

Ma oltre l'aspetto tecnico vi è quello umano, il giovane e la giovane di montagna accettano ancora di formare la loro famiglia su questa base? Se anche la risposta fosse un sì, dovrebbe essere la società ad aprire loro gli occhi, perché è un problema di giustizia sociale, ma si può essere ben certi che la risposta è no ed è qui che ha inizio la tragedia vera della montagna, cioè lo spopolamento delle zone non solo da considerarsi economicamente ed umanamente inabitabili, ma anche di quelle abitabili e lo spopolamento diviene allora vero fenomeno patologico con la distruzione della popolazione, tessuto connettivo di questa nostra società.

A questa crisi di fondo si può soltanto ovviare non più con le parole, ma con volontarie, responsabili modifiche di struttura.

---

(1) Cfr. « La gestione comunitaria delle terre » di Giovanni Videsott, Ed. CCIAA, Varese.

È questo il discorso che in decine e decine di riunioni tecnici ed assistenti sociali hanno portato avanti, discusso con gruppi di contadini di montagna delle vallate cuneesi.

Chi conosce a fondo i problemi della montagna sa quale travaglio intimo subisca l'agricoltore a cui si prospetta un modo nuovo di coltivare la terra e di allevare il bestiame.

È un vero trauma che deve essere superato con la dovuta metodica preparazione, è un salto verso l'ignoto, garantito soltanto da bilanci stesi sulla carta, basati sulla fiducia che si dà al tecnico operatore.

È in una parola un discorso estremamente difficile e arduo. Ma riteniamo che non si possa parlare di gestioni comunitarie o di allevamenti sociali senza premettere tutto il discorso umano necessario prima di procedere alla costruzione, in fondo facile, di una stalla.

L'accettazione del discorso da parte degli agricoltori deve essere volontaria e cosciente, non imposta da alcuno, non subita, ma responsabilmente accettata, nella piena convinzione delle difficoltà che tale radicale mutamento delle strutture aziendali può provocare.

Se vi è questa preparazione, il discorso è estremamente facilitato e gli stessi difficili problemi tecnici vengono di gran lunga attenuati.

Dove oggi sussistono in stato di agonia centinaia di aziende agricole, si dovranno, pur nel logico rispetto della volontà di tutti, ristrutturare poche aziende cooperative.

Il discorso, è evidente, va completato con quello fatto all'inizio, relativo all'integrazione della popolazione in altri settori economici. Inoltre è pure da chiarire che gestione in comune delle terre non vuol dire perdere la proprietà della propria azienda o in perpetuo la impossibilità di rompere il vincolo comunitario e di ritornare a disporne singolarmente. Il fatto è regolato dalle tavole statutarie volontariamente dettate ed accettate dai soci.

Le nuove stalle sociali della provincia di Cuneo

Partendo dalla libera accettazione di questo discorso, si sono organizzate nelle zone montane della provincia alcune stalle sociali avvalendosi dei benefici in contributi (50 %) e mutui (fino al restante 50 % ventennale o trentennale al 2 % d'interessi) previsti dal 2° Piano Verde; le pratiche sono istruite dall'Ispettorato Compartimentale per l'Agricoltura del Piemonte.

Sono entrate in funzione le stalle sociali di Bagnolo Piemonte (120 capi grossi), di Rossana-Madonna delle Grazie (70 capi grossi) e sono in preparazione quelle di Bernezzo (70-80 capi grossi) e di Gaiola (70-80 capi grossi) oltre al primo allevamento comunitario ovino a Bossolasco nell'alta Langa.

Quest'ultima iniziativa funziona al momento in locali di ricupero, così come pure avviene da qualche anno a Bernezzo, dove si è iniziato l'allevamento comunitario di bestiame da ingrasso.

Il complesso zootecnico è stato lungamente studiato in funzione delle zone e delle caratteristiche del bestiame che vi deve essere ospitato.

Si tratta di vacche o allievi di razza piemontese, che è la razza praticamente unica della provincia di Cuneo, un tempo nelle zone montane a triplice attitudine e ora portata alla duplice attitudine con prevalenza della carne.

Le stalle sociali sorgono in zone dove è maturata da tempo un'alta coscienza agricola cooperativistica e già sono in funzione altre iniziative (cooperative ortofrutticole, consorzi d'irrigazione, centri agricolo-sociali di assistenza) e il bestiame appartiene già a piani di integrale bonifica sanitaria per la tubercolosi, brucellosi, mastite e altro.

Il complesso zootecnico è costituito dalla stalla vera e propria, dalla tettoia (magazzeno-fienile), dall'alloggio del custode, dal peso.

La stalla è realizzata con strutture prefabbricate in cemento armato precompresso, con tamponamenti delle pareti in cotto tradizionale con camera d'aria e isolamento con materassino in lana di roccia, copertura in lastra di lamiera grecata o cemento amianto.

La sistemazione interna è a poste corte con attacco a catena o a parallelogramma, dislocazione testa a testa per facilitare l'alimentazione, scarico letame con trasportatori a movimento meccanico o idraulico.

La stalla è completata da box per lattanti e per allievi maschi e femmine ed è munita d'impianto di mungitura.

Anche la tettoia è costruita con la stessa struttura della stalla e serve a ricoverare il fieno conferito dai soci. In una parte della tettoia è ricavato il magazzeno per le materie prime e un piccolo impianto di fabbricazione mangimi con molino e miscelatore.

Tutte le stalle adottano gli stessi tipi di mangime, studiati nella loro formulazione dai tecnici dell'Azienda autonoma della montagna. Tale alimentazione, collaudata ormai da lungo impiego anche da parte di molti contadini, ha dato ottimo risultato.

Coerente alla tettoia-magazzeno, è ricavato l'alloggio per il custode.

In questa zona è pure dislocato il peso per il controllo di tutti i movimenti di materiali in entrata e uscita.

Il complesso è ubicato generalmente su una superficie da 3.000 a 4.000 metri e dislocati in modo, dato anche il tipo di costruzione, da poter essere allungato sia nella stalla che nella tettoia.

Ogni stalla sociale è costituita da un minimo di nove soci al massimo di quindici e il carico di bestiame è rapportato ad una superficie di due capi-ettaro.

Le stalle sociali sono dotate al momento di attrezzature (trattori e relativi attrezzi) per la lavorazione dei terreni dei soci; la seconda fase

del conferimento comunitario delle terre, non è stata ancora attuata; ci si vale soltanto dei mezzi comuni di lavorazione.

Ogni socio ha conferito alla stalla il bestiame che possedeva, il quale è stato stimato da un'apposita commissione costituita dalla Cooperativa stessa con un funzionario dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, uno dell'Azienda montagna e un commerciante di bestiame proveniente da altra zona e non conosciuto dai soci.

Prima della stima è stato stabilito il valore medio dei capi bovini della zona, onde permettere una perequazione in più o in meno fra i capi posseduti dai soci. Ogni socio è stato inoltre lasciato libero di accettare o meno il giudizio della commissione. Nel caso di non accettazione il socio può liberamente commerciare il capo oggetto della contestazione, con l'impegno di versare alla stalla il valore della quota determinata.

Non si sono però verificati casi di non accettazione dell'operato delle commissioni di stima. I capi sono quindi stati rapportati alle quote di capitale sottoscritte da ciascun socio.

In qualche stalla il numero delle quote è uguale per tutti, in altre no. Questa differenza è dovuta all'effettiva possibilità di consegnare alla stalla il fieno o materiale equipollente per l'alimentazione del bestiame.

Ogni socio s'impegna infatti a consegnare alla stalla sociale un quantitativo di materiale d'alimentazione rapportato a fieno normale nella misura stabilita annualmente dall'assemblea. Il fieno viene giudicato da un'apposita commissione e esaminato nella qualità e nelle caratteristiche con analisi e prelievi di campioni su quattro punti del carico per le prove di umidità.

Ogni socio ha diritto al ritiro di quantitativi di letame rapportati alle proprie quote di capitale e il trasporto può essere effettuato a tariffa concordata con i mezzi della cooperativa.

Per quanto si riferisce alla custodia degli animali, la stessa viene effettuata da personale salariato fisso, socio o non socio, a seconda delle situazioni.

Il turno fra i soci per il bestiame da latte non si reputa utile ed opportuno e può essere appena tollerato agli inizi per turni di bestiame all'ingrasso.

Il bilancio della stalla è rappresentato dalle spese normali di gestione, dal pagamento del fieno ai soci; le entrate sono rappresentate dalla vendita del latte e del bestiame. La differenza rappresenta l'utile che viene diviso fra i soci in rapporti alle quote di capitale.

La stalla sociale è organizzata come cooperativa a responsabilità limitata, con uno statuto studiato opportunamente con lunga preparazione e varie discussioni e da un regolamento di funzionamento interno.

Nell'estate, nelle nostre zone, al fine di aumentare il numero dei capi di bestiame in dotazione alla stalla, è possibile usufruire dei pascoli d'alpe per il periodo 24 giugno-10 settembre circa.

L'assestamento tecnico-economico della mandria sociale richiede un periodo di due o tre anni; è questo il punto più delicato di tutta l'impostazione, dopo quello del convincimento per la costituzione della cooperativa.

Questo particolare periodo deve essere chiaramente indicato ai soci fin dall'inizio, affinché non costituisca una improvvisa e sgradita novità che colpisce nel primo difficile periodo di avvio dell'iniziativa, che deve essere per quattro-cinque anni costantemente seguita da un'opportuna assistenza tecnica e contabile.

Se non vi è la possibilità di assicurare questa assistenza è meglio non dar luogo alla creazione di queste strutture, perché il danno che provoca il loro eventuale dissesto è enorme. Senza assistenza e con un non ben programmato piano di ammortamento, queste iniziative così importanti e fondamentali, non reggono.

Questo è forse il punto più importante di tutto il nostro modesto scritto.

Fatte però queste dichiarazioni è necessario concludere dicendo che la strada dell'allevamento comunitario e della gestione in comune delle terre è l'unica urgente strada da seguire.

Il tessuto connettivo della montagna sta disgregandosi con una rapidità superiore ad ogni previsione, le parole non bastano più, si è dinanzi ad una vera tragedia; soltanto una risoluta e decisa ristrutturazione di questa economia può evitare un crollo totale. Occorre muoversi con chiarezza d'idee, d'impostazione e con un'opera continua e non periodica. Non bastano degli episodi, vi deve essere una continua azione di convincimento prima, di operatività dopo, perseguita nel tempo, il tutto però inquadrato nella realtà di una effettiva polivalente politica di zona.

IL CONSORZIO FORESTALE DEI COMUNI DELLA GARFAGNANA

di CESARE MUGNAINI

Il Consorzio Forestale Comuni della Garfagnana provvede alla gestione tecnica e alla custodia dei beni silvo-pastorali appartenenti a n. 9 Comuni. I Comuni consorziati sono: Barga (superficie ha. 6.653), Castelnuovo Garfagnana (ha. 2.850), Careggine (ha. 2.446), Fabbrico di Vallico (ha. 1.553), Gallicano (ha. 3.050), Minucciano (ha. 5.700), Molazzana (ha. 3.163), Vagli Sotto (ha. 4.102) e Vergemoli (ha. 2.730), per un totale di 32.247 ettari di territorio. I beni gestiti assommano complessivamente ad ha. 8.507,63 così suddivisi per qualità di cultura:

Boschi	Ha.	4.530,68
Pascoli	»	2.210,39
Culture agrarie	»	15,47
Incolti produttivi	»	1.002,32
Incolti sterili	»	748,77
Totale	Ha.	8.507,63

Il Consorzio è presieduto dall'on. Loris Biagioni, presidente del Consiglio di valle della Garfagnana. Costituito dal 1955 ha alle dipendenze, col sottoscritto direttore, un geometra, un capo-guardia e sei agenti di custodia.

All'inizio dell'attività del Consorzio gran parte di detti beni erano mantenuti in uno stato di pressoché generale abbandono.

Varie centinaia di ettari di bosco erano continuamente interessati da una intensa e secolare opera di danneggiamento (tagli furtivi, pascolo indisciplinato, incendi ecc.) ed erano ormai regrediti a cespugliati e spesso a veri e propri incolti più o meno improduttivi.

Le popolazioni locali consideravano spesso la proprietà comunale un bene di tutti ove era lecito tagliare e pascolare come, quando e quanto volevano.

I confini della proprietà comunale, in seguito alla scomparsa della maggior parte dei termini lapidei, erano divenuti incerti e ciò dava luogo a continui sconfinamenti, a danno dei Comuni, da parte dei privati e delle Ditte boschive che utilizzavano i boschi limitrofi.

Tutti i boschi, compresi quelli di faggio, erano governati a ceduo e trattati a taglio raso ed a turni generalmente molto brevi anche quando ragioni economiche, pedologiche e selviculturali avrebbero consigliato altre forme di governo e di trattamento più razionali.

Infatti all'inizio dell'attività del Consorzio (1955) l'alto fusto era rappresentato unicamente da circa 30 ettari di giovani impianti di pino nero mentre tutti gli altri boschi, ivi compresi quelli di faggio, erano costituiti da cedui semplici più o meno degradati.

Molti boschi poi, in seguito alla crisi verificatasi nel mercato di alcuni prodotti forestali, ed in modo particolare del carbone vegetale, si sono venuti a trovare nell'area dei macchiatici negativi a causa della loro eccessiva distanza dalle strade rotabili.

Per quanto sopra i più importanti ed urgenti problemi che il Consorzio ha dovuto affrontare sono stati i seguenti:

1) aggiornamento dei registri delle proprietà silvo-pastorali degli Enti consorziati seguendo le variazioni verificatesi in conseguenza di acquisti, vendite, permute, ecc. e quindi accertamento dei confini, ripristino di termini non più esistenti ed apposizione di nuovi termini per l'esatta individuazione sul terreno di dette proprietà.
   Questo lavoro ha richiesto notevoli difficoltà a causa della frammentarietà dei complessi comunali ubicati, per la maggior parte, a notevoli quote (1.000-1.900 metri s.l.m.) e data la tormentata orografia dei beni comunali interamente ubicati sulle pendici delle Alpi Apuane e dell'Appenino Tosco-Emiliano;

2) repressione e prevenzione dei vari reati forestali nei boschi degli Enti attraverso un assiduo ed efficace servizio di sorveglianza svolto dagli Agenti di custodia specialmente per quanto concerne i tagli abusivi, gli incendi ed il pascolo indisciplinato.
   Attualmente la secolare opera di danneggiamento dei boschi comunali può praticamente considerarsi terminata. I tagli furtivi, tranne qualche caso di entità trascurabile, non si verificano più e altrettanto può dirsi per il pascolo nei cedui in rinnovazione, per il pascolo caprino, nonché per gli incendi provocati ai fini del migliore pascolamento, responsabili questi ultimi di ingenti distruzioni di boschi e del denudamento di estese pendici montane.
   Il pronto intervento ed il solerte prodigarsi dei nostri Agenti nel-

l'opera di estinzione degli incendi nonché la continua opera di prevenzione e repressione svolta presso i proprietari dei terreni confinanti coi boschi degli Enti, al fine di dissuaderli dalla ormai inveterata dannosa abitudine di ripulire i pascoli ed i castagneti da frutto mediante l'uso del fuoco, a permesso di conseguire risultati veramente notevoli e da vari anni non si assiste più alle disastrose distruzioni di soprassuoli boschivi che con tanta frequenza si verificavano in passato;

3) rimboschimento dei terreni nudi, pressoché improduttivi, e spesso interessati da marcati fenomeni di dissesto idrogeologico.
In questo settore l'attività svolta dal Consorzio è stata veramente notevole, gli ettari rimboschiti, esclusi i rinfoltimenti dei boschi a densità scarsa, ascendono ad Ha. 269,50.
I lavori di rimboschimento sono stati realizzati in parte coi fondi migliorie boschive, derivanti dalla vendita dei lotti boschivi, in parte con cantieri di rimboschimento o mediante rimboschimenti volontari con il contributo dello Stato previsto dalle vigenti disposizioni di legge a favore dei territori montani.
Naturalmente è stato anche provveduto alle necessarie cure culturali successive all'impianto onde assicurarne l'esito positivo.
Detti lavori consistono: nella messa a dimora di numero 560.566 piantine forestali, nella ripulitura dalla vegetazione infestante su una superficie di Ha. 449,20, in cure culturali varie, recinzioni ecc., per un importo complessivo dei lavori di L. 46.085.035;

4) necessità di introdurre forme di governo e trattamento più razionali e quindi più rispondenti alle esigenze selviculturali dei boschi e alle variate condizioni del mercato dei prodotti forestali con particolare riguardo ai cedui degradati e danneggiati, ed a quelli suscettibili di conveniente conversione in boschi d'alto fusto e ai tagli culturali in genere.
Sono stati elaborati i progetti di taglio relativi alla utilizzazione di Ha. 1.691 di boschi. La massa legnosa ricavata dalle utilizzazioni boschive effettuate ascende complessivamente a ql. 642.853 per un importo, introitato dagli Enti, pari a L. 140.922.000.
Dette utilizzazioni sono avvenute in conformità ai progetti di taglio ed ai piani economici elaborati da questo Consorzio, ed hanno sempre conseguito la piena approvazione delle Autorità forestali ed il conseguimento delle finalità previste;

5) ricostituzione dei cedui degradati per tagli furtivi, incendi, pascolo (caprino o ovino) ecc. mediante opportuni tagli culturali (tramarrature, succisione, ecc.) che riguarda una superficie di Ha. 683;

6) conversione dei cedui, in prevalenza di faggio, in boschi d'alto fu-

sto, è stata attuata su Ha. 414 per cui attualmente la consistenza dei boschi d'alto fusto o in via di evoluzione verso il bosco d'alto fusto (rimboschimenti), ascende ad Ha. 683,50 di fronte ai 30 ettari circa esistenti all'inizio dell'attività del Consorzio.

7) compilazione dei piani economici per la razionale gestione dei beni silvo-pastorali degli Enti consorziati e per assicurare ad essi una ripresa annua massima, è pressoché costante nel tempo.
Dei sei piani economici, che in base ad un programma fissato dal Ministero siamo tenuti a redigere entro il 1970, n. 4 piani sono già stati elaborati ed uno è in corso di elaborazione.
I piani già redatti si riferiscono ad una superficie di Ha. 5.411:

8) elevazione del prezzo di macchiatico dei prodotti legnosi ricavati dai boschi mediante la costruzione di una serie di strade forestali in grado di ridurre sensibilmente le spese di trasporto che, per molti soprassuoli boschivi, erano talmente elevate da rendere anti-economica la loro utilizzazione.
Il lavoro svolto in questo settore consiste nella costruzione di 67,66 Km. di strade a carattere forestale per un importo complessivo dei lavori di L. 183.622.250;

9) realizzazione di una serie di interventi di miglioramento fondiario (miglioramento pascoli, acquedotti, impianti irrigui, ecc.).
L'importo complessivo dei lavori realizzati ascende a lire 24 milioni e 490.000;

10) provvedere alla progettazione necessaria per la realizzazione dei vari interventi.

Il lavoro di progettazione consiste in:

a) n. 106 progetti di taglio per l'alienazione dei lotti boschivi per un importo complessivo di L. 138.215.000;

b) n. 21 progetti di rimboschimento volontario per l'ottenimento del contributo dello Stato pari ad un importo complessivo di L. 35 milioni e 315.900;

c) n. 14 progetti per l'istituzione di cantieri di rimboschimento e sistemazione montana pari ad un importo complessivo di L. 20.153.000;

d) n. 43 progetti stradali per l'ottenimento del contributo dello Stato, o a totale carico degli Enti, pari ad un importo complessivo di Lire 179.500.000;

e) n. 9 progetti per opere varie (miglioramento pascoli, acquedotti, impianti irrigui) pari ad un importo complessivo di L. 23.350.000.

L'assistenza tecnica

L'attività svolta dal Consorzio nell'importante settore dell'aggiornamento e della assistenza tecnica nel campo forestale, agrario e zootecnico alle popolazioni rurali della nostra circoscrizione, è stata considerevole e feconda di risultati.

Molteplici sono state le iniziative intraprese e vari i metodi e gli indirizzi seguiti per poter assicurare e mantenere il costante contatto con i singoli montanari e le collettività che svolgono attività agricole e forestali in tutte le frazioni e borgate della zona.

Questo contatto, che diviene sempre più stretto e più cordiale con il passare degli anni, che scioglie la radicata diffidenza del montanaro verso tutto ciò che tende a modificare le sue radicate convinzioni, è assolutamente indispensabile per poter adempiere all'importante compito assegnatoci di divulgare fra i montanari le nozioni fondamentali necessarie per il superamento dei vari problemi connessi all'aumento della produttività e al progresso dell'economia montana.

La conoscenza delle loro profonde aspirazioni, la certezza che il nostro Ufficio sarà sempre a loro disposizione per risolvere i loro molteplici problemi e soprattutto le numerose e importanti realizzazioni di interesse collettivo conseguite nei vari centri e borgate rurali hanno determinato quel clima di fiducia, di confidenza e di prestigio necessario per allacciare sempre più fecondi rapporti e per potersi inserire attivamente nel processo di miglioramento della locale economia.

Il Consorzio in perfetta unità d'intenti con tutti gli altri organi della Provincia che operano nel settore, primo fra tutti l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, ha apportato un contributo notevole per alleviare il grave stato di disagio delle nostre popolazioni montane e per migliorarne le loro condizioni economiche e sociali nonostante gli scarsissimi mezzi a sua disposizione, la vastità dei compiti, l'ampiezza del territorio e il modesto organico del proprio personale tecnico.

Indubbiamente l'aggiornamento e la divulgazione delle necessarie nozioni tecniche fra gli agricoltori, selvicultori e gli allevatori della nostra montagna che in gran parte operano tuttora con criteri e metodi tutt'altro che razionali ed economici, spesso senza avvalersi minimamente dei più elementari progressi della tecnica moderna e senza nessuna aderenza alle mutate esigenze del mercato dei prodotti, si rivelano di fondamentale importanza in questo ambiente montano.

Molte sono state le iniziative intraprese a questo scopo e si sono dovute basare principalmente su una azione continua e capillare e sul costante diretto contatto con i montanari presso le loro aziende e nei loro ambienti di lavoro e di ritrovo.

Sono state organizzate annualmente riunioni e conferenze nei vari piccoli centri rurali della circoscrizione, spesso in collaborazione con

gli altri Enti ed Uffici che operano in questo settore e specialmente con l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Lucca, ma i numerosi sopraluoghi in campagna e la permanenza nelle varie frazioni e borgate rurali, spesso opportunamente prolungate fino a tarda ora, hanno costituito le occasioni più propizie per intraprendere spontanee conversazioni e discussioni sui vari argomenti tecnici di particolare interesse per l'economia di ciascuna zona montana.

In queste riunioni spontanee il montanaro, per natura riservato e diffidente e specialmente tradizionalista, viene a trovarsi nelle migliori condizioni per esporre i suoi problemi e le sue perplessità, per chiedere consigli ed è per noi estremamente facile — sviluppando esaurientemente e ampliamente gli argomenti proposti — divulgare le fondamentali nozioni di selvicultura, apicultura e zootecnia montana.

Questo contatto diretto, nel proprio ambiente, è particolarmente efficace ed apprezzato dal montanaro perché gli consente di esprimersi con più confidenza e libertà di linguaggio e soprattutto perché gli consente di trattare quegli argomenti che lo interessano più direttamente e di acquisire quelle nozioni teoriche necessarie per la risoluzione dei suoi piccoli e grandi assillanti problemi.

Pertanto soprattutto in questo senso si è ritenuto opportuno e conveniente indirizzare la nostra attività di aggiornamento e di assistenza tecnica che viene svolta con continuità e passione da tutto il personale del Consorzio, suscitando un notevole interesse ed il generale apprezzamento fra i montanari della nostra circoscrizione specialmente fra quelli residenti nelle zone di maggiore altitudine e più lontane dai centri abitati ove maggiore è la depressione economica e l'arretratezza e maggiori e più impellenti i problemi da risolvere.

In queste occasioni vengono anche illustrate le varie provvidenze dello Stato, previste dalle vigenti leggi in favore dei territori montani, nonché le necessarie procedure burocratiche per ottenerne la concessione.

Spesso ci viene dato incarico di interessarsi per il sollecito disbrigo delle loro pratiche presso i vari Uffici provinciali al fine di ottenere il decreto di finanziamento, il collaudo e la liquidazione dei contributi relativi ai lavori di miglioramento fondiario da realizzarsi o già realizzati nei propri fondi.

Altre volte, specialmente se trattasi di opere di interesse collettivo (strade interpoderali e forestali, acquedotti, elettrodotti, ecc.) ci facciamo promotori della loro realizzazione, presso il Comune interessato l'Ispettorato Forestale e gli altri Uffici statali competenti, provvedendo alla necessaria progettazione e quasi sempre alla loro esecuzione in amministrazione diretta.

Queste opere possono anch'esse comprendersi nel quadro della assistenza alle popolazioni montane perché costituiscono la premessa indi-

spensabile per il razionale svolgimento di ogni attività economica e per la stessa permanenza in montagna di dette popolazioni.

Non si può infatti parlare di aggiornamento e di assistenza tecnica, nè tanto meno di progresso economico, se non vengono assicurati questi servizi essenziali e se, come in generale avviene, la loro mancanza rende impossibile o comunque antieconomico ogni miglioramento fondiario.

Come non si può parlare di meccanizzazione dell'agricoltura, di concimazione razionale, di miglioramento della produzione foraggera e zootecnica e quindi di una agricoltura impostata su basi razionali se mancano le strade rotabili per il trasporto dei prodotti e dei mezzi di produzione e l'acqua per gli usi domestici per abbeverare il bestiame e per le altre necessità dell'azienda agricola.

Particolarmente accurata ed efficace è stata l'opera di aggiornamento tecnico presso le varie centinaia di maestranze che hanno prestato la loro opera alle dirette dipendenze di questo Consorzio e della Sezione Autonoma di Bonifica Montana della Garfagnana per la esecuzione di lavori di rimboschimento e sistemazione montana, tagli e lavori culturali, assegno e stima di lotti boschivi, miglioramento pascoli, opere stradali, acquedotti rurali, vivai ecc., nonché ai boscaioli addetti alle utilizzazioni boschive specialmente per quanto concerne i tagli di avviamento dei cedui a fustaia, le trasformazioni a sterzo ed i tagli culturali in genere.

Per ogni squadra di operai adibiti alla effettuazione di un determinato lavoro si provvede ad illustrare le finalità che si vogliono conseguire e la sua importanza ai fini economico-sociali, culturali, idrogeologici, protettivi, ecc. a seconda della natura delle opere da realizzare e si forniscono le necessarie istruzioni affinché i lavori siano eseguiti a perfetta regola d'arte e con il massimo rendimento.

In questo modo si conseguono molteplici risultati poiché oltre a divulgare fra i montanari le fondamentali cognizioni teoriche e pratiche nei vari settori dell'economia montana, si fornisce una specializzazione alla manovalanza generica e si assicura una più razionale esecuzione di lavori.

Sono state intraprese varie prove sperimentali e dimostrative nelle varie zone della circoscrizione sia nel settore della selvicultura (conversioni a fustaia dei cedui di faggio e di castagno, trasformazione a sterzo dei cedui coetanei di faggio, ricostituzione dei cedui degradati, utilizzazoni con l'uso di motoseghe, rimboschimenti con metodi speditivi « a fessura » ecc.) che in quello agricolo (quali ad esempio la produzione e la distribuzione di varietà pregiate di patate da seme, ecc.) e i risultati conseguiti hanno indubbiamente contribuito ad incoraggiare ovunque la adozione di più economici e razionali sistemi di lavorazione e di produzione.

Tutto il personale del Consorzio, tanto in Ufficio che in campagna, è stato sempre a completa disposizione di tutti coloro, singoli, collettività

ed Enti, che hanno ritenuto di avvalersi della nostra competenza specifica ed esperienza nei vari settori e della considerevole attrezzatura e organizzazione di questo Consorzio.

Ognuno ha ricevuto in Ufficio e sopraluogo i consigli ed i suggerimenti richiesti in merito alla razionale esecuzione dei lavori di miglioramento fondiario, alla scelta delle specie legnose da adottare nei vari terreni da rimboschire, in merito ai sistemi di impianto dei nuovi boschi e alla ricostituzione di quelli degradati, al diradamento, alle cure culturali ecc. e per attuare le conversioni e le trasformazioni dei cedui coetanei di faggio.

Sono state portate a conoscenza degli interessati le provvidenze dello Stato previste dalle vigenti leggi in favore dei territori montani dando le necessarie delucidazioni circa la documentazione da produrre per l'ottenimento di mutui e contributi interessandosi, spesse volte, delle loro pratiche presso gli Uffici provinciali competenti.

Specialmente per le opere di interesse collettivo, come già accennato, si è provveduto direttamente alla progettazione, esecuzione e direzione dei lavori, al disbrigo delle varie pratiche per ottenere il contributo dello Stato, degli Enti e degli interessati e ad assicurarsi la disponibilità dei terreni da attraversare.

In quei comuni della nostra circoscrizione ove non esistono sedi di stazioni forestali i nostri agenti sono stati dotati delle necessarie disposizioni relative agli interventi dello Stato in favore dei territori montani e dei vari stampati predisposti dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Lucca per l'inoltro delle varie domande per ottenere mutui, contributi, proroghe, piantine forestali, sementi selezionate ecc.

Inoltre gli agenti suddetti sono in possesso delle necessarie cognizioni sulla legislazione previdenziale ed assistenziale riguardante i lavoratori agricoli in modo da assicurare il sollecito e regolare svolgimento delle pratiche relative all'ottenimento delle prestazioni da parte degli Istituti previdenziali e mutualistici e da evitare spese per viaggi e perdita di giornate lavorative, agli interessati.

Questo Consorzio ha infine mantenuto continui contatti con gli Uffici, Enti ed Istituti cui compete dare in materia indirizzi scientifici, tecnici ed economici dando la piena collaborazione ad ogni iniziativa intrapresa per il potenziamento dell'economia montana nella nostra circoscrizione ed in modo particolare con l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Lucca con il quale di volta in volta vengono stabiliti i metodi di aggiornamento e di assistenza tecnica e si realizzano efficaci iniziative in questo importante settore.

IL MINISTRO NATALI AL GIURAMENTO DELLE GUARDIE FORESTALI

A Cittaducale (Rieti) il 26 giugno il Ministro Natali, insieme al Sottosegretario Venturi, al Direttore Generale per l'economia montana e le foreste Prof. Pizzigallo, ad altre Autorità e Dirigenti del Corpo Forestale, ha assistito alla cerimonia conclusiva del XXVIII Corso Allievi Sottufficiali del Corpo, denominato « Isonzo », al quale hanno partecipato 160 elementi, ed al contemporaneo inizio del XXXI Corso Allievi Guardie Forestali « Adamello », per altri 450 giovani. La cerimonia si è svolta presso il poligono di addestramento della Scuola Forestale, a qualche chilometro dalla cittadina, in una stupenda cornice di bosco e di verde.

Con questi corsi il Corpo Forestale dello Stato viene ad arricchirsi di sempre nuove forze, perfettamente addestrate ai difficili compiti di istituto che le attendono per l'assistenza alle popolazioni montane, la difesa, l'accrescimento e la valorizzazione del patrimonio forestale del Paese e la promozione globale sotto il profilo socio-economico della montagna italiana. Lo ha ricordato il Comandante della Scuola, Dott. Berti, presentando la forza al Ministro ed alle altre Autorità convenute.

Dopo un saluto del Sindaco Tiberti, che ha ringraziato il Ministro per l'iniziativa della costruzione, in via di espletamento, della nuova sede della Scuola, il Prof. Pizzigallo — nel recare, a nome suo personale e di tutti i componenti il Corpo Forestale dello Stato, il più cordiale saluto al Ministro Natali, al Sottosegretario Venturi ed ai convenuti — ha richiamato l'importanza dei compiti del Corpo stesso e la coscienza e passione — ha detto — di coloro che vi si dedicano per essere degni delle gloriose tradizioni dell'istituzione, che ormai da 137 anni opera con successo in un settore di primo piano dell'azione statuale e che con serenità attende di conoscere — ha sottolineato, concludendo, il Direttore Generale — quale sarà il suo futuro nel quadro del riordinamento istituzionale a seguito dell'attuazione delle regioni ordinarie.

Un caldo ringraziamento al Corpo Forestale a tutti i livelli, un affettuoso augurio alle giovani forze che hanno concluso il corso di addestramento o che si apprestano ad iniziarlo ed un fermo impegno ad acquisire concretamente i problemi e le esigenze degli appartenenti al Corpo, correlati alle

difficoltà del servizio a diretto contatto con il mondo della montagna italiana sono state le espressioni d'apertura del discorso del Ministro, che ha successivamente richiamato la validità della legge per la montagna — a suo tempo voluta dal Sen. Fanfani, allora Ministro per l'Agricoltura e le Foreste —, che ha rappresentato — ha detto Natali — il primo strumento organico di intervento proteso a sollecitare un armonico sviluppo di tutta l'economia dei territori montani, nelle sue diverse componenti. È necessario, pertanto, che tale primo atto non resti un fatto isolato e per questo, in attesa dei necessari approfondimenti connessi al nuovo provvedimento per il settore, che recepisca l'attuale quadro istituzionale regionalistico, occorre provvedere ad un rifinanziamento della legislazione vigente per non interrompere il flusso delle provvidenze tecniche e finanziarie dello Stato per la montagna italiana. Nel merito il Ministro ha dichiarato che tra breve la Commissione Agricoltura della Camera sarà investita dell'esame di tale provvedimento, che proroghi per tre anni l'operatività della legge 991 e che si spera di poter approvare prima delle ferie estive.

Quanto al futuro del Corpo in relazione all'istituzione delle regioni ordinarie, il Ministro osservato che, nel quadro della auspicata collaborazione tra queste e lo Stato, non è pensabile che le delicate ed importanti funzioni del Corpo possano essere frammentate e disperse; ma, al contrario, armonizzate ed intensificate, nel rispetto del dettato costituzionale, nel superiore interesse della collettività. Questa impostazione — sono state le conclusioni dell'on.le Natali — fermamente porteremo nella formazione della legge-cornice per l'agricoltura, onde il passaggio delle funzioni e del personale, già dello Stato, alle regioni sia preceduto da una chiara ed univoca definizione delle rispettive competenze.

Prima della sfilata dei reparti il Ministro ha anche premiato personalmente gli atleti del Centro Sportivo della Forestale, che gli sono stati presentati dal Presidente del Centro stesso Dott. Valerio Benvenuti e che si sono brillantemente affermati in recenti competizioni a livello nazionale e mondiale conquistando titoli di primo piano o piazzandosi in posizioni di prestigio.

Alla manifestazione hanno assistito per l'UNCEM il vice presidente delegato avv. Leonardi e il Segretario generale Piazzoni.

INDICAZIONI DEL DIRETTIVO DEL GRUPPO DI LAVORO « MONTAGNA » DEL CRPE LOMBARDO

Il Comitato Regionale per la Programmazione Economica della Lombardia ha costituito, per la ricerca e l'impostazione di una politica unitaria della montagna, un Gruppo di Lavoro col compito di offrire un contributo attivo intorno agli argomenti legislativi più adatti per la soluzione dei problemi montani.

Il Direttivo del Gruppo sotto la Presidenza dell'avvocato Arturo Schena si è riunito il 23 aprile u.s. per prendere in esame i risultati degli studi sulle proposte di legge, presentate nel corso del 1969 al Parlamento, relative ai problemi della montagna.

Il Direttivo ha deciso anzitutto alla unanimità di invitare il CRPEL a far presente al Parlamento, e per esso alla competente Commissione agricoltura della Camera, la necessità di un provvedimento urgente in materia di interventi nell'economia montana, vista la carenza legislativa dalla fine del 1968 a oggi.

Tale provvedimento avrebbe la funzione di legge-ponte rispetto alla futura legge generale per gli interventi nell'economia montana, allo scopo immediato di assicurare il finanziamento delle opere pubbliche già programmate o intraprese.

Passano quindi all'analisi dei vari disegni di legge, esso ha approvato in linea di massima la proposta Mazzoli-UNCEM, pur esprimendo alcune riserve.

Ad avviso del Direttivo, infatti, detta proposta prevede in modo soddisfacente le forme e i modi di partecipazione delle popolazioni al processo di sviluppo e ristrutturazione dell'economia montana, partecipazione comunemente ritenuta indispensabile al buon esito degli interventi.

L'autonomia della montagna, articolata in istituzioni adeguate, costituisce un dato istituzionale fondamentale, avanzato anche da altre fra le proposte di legge esaminate, ma posto in massimo risalto da questo testo, che deriva dalle dirette esperienze organizzative dei Comuni e degli enti montani.

Per assicurare la ripresa dell'economia montana, si dovrà soprattutto assicurare che sia rovesciata — nei testi di legge da approvare — la logica che ha finora presieduto agli interventi pubblici nel settore.

Abbandono netto della politica dei sussidi e rifiuto di una concezione prevalentemente agricola dell'economia montana sono i due punti discriminanti di ogni politica per la montagna che voglia realmente innovare e non ricalcare metodi che corrispondevano alla situazione del 1952 (legge 991), ormai non più esistente. Interventi intersettoriali, quindi, come base per lo sviluppo.

Se è vero che questi precedenti, autonomia istituzionale e globalità economica, devono essere per l'avvenire i caposaldi di ogni intervento pubblico nelle zone montane, ne deriva che occorre definire i rapporti tra le istituzioni e i metodi di intervento e il costituendo ente Regione.

Questa parte è stata scarsamente approfondita dalle varie proposte di legge e quindi anche da quella Mazzoli-UNCEM.

Si può individuare la ragione di tale parziale disattenzione nella circostanza di fatto che nel giugno 1969 — periodo di elaborazione della proposta citata, preceduta di poco dalle altre — l'iter istitutivo delle Regioni a statuto ordinario era ancora agli inizi. Ma ora, davanti alla imminente entrata in vigore dell'ordinamento regionale, tale lacuna deve essere colmata: e il Direttivo ha espresso quindi una raccomandazione in questo senso. Esso ha insistito soprattutto sulla opportunità che in ogni caso non si rimandi la definizione di nuove norme generali sugli interventi in attesa della legislazione regionale, perchè in tal caso si cadrebbe in un circolo vizioso. La legge-ponte deve essere necessariamente di puro e semplice rifinanziamento, ma la futura legge generale per la montagna dovrà configurarsi come una delle leggi-quadro per le competenze regionali in materia, consacrate dall'art. 117 della Costituzione.

Altrettanto fondamentale la previsione di nuovi strumenti di autogoverno locale, per la gestione degli interventi pubblici. Lo strumento più importante è stato individuato nel piano zonale, che la futura legge dovrà definire in modo più esatto rispetto all'attuale art. 39 del Piano Verde n. 2, precisando anche i suoi rapporti con il piano regionale.

Soprattutto si dovrà stabilire quale è il tipo di piano di zona valido per ogni realtà regionale, sulla base dell'esperienza degli enti montani esistenti (comunità, ecc.). Competenza questa, che, insieme con la delimitazione delle zone, dovrebbe essere riservata all'Ente Regione.

In questo ambito si colloca anche la nuova funzione propulsiva dell'economia agroforestale da affidarsi alle proprietà degli enti pubblici.

Il Direttivo ha preso altresì atto delle proposte del CNEL in materia di riordinamento del credito agrario. Le proposte di legge per la montagna ignorano il problema, e questo può essere spiegato ancora una volta con la loro « vocazione » settoriale, ossia per l'ispirazione, che è loro propria, di leggi sull'ordinamento territoriale e istituzionale della montagna. Ma non è possibile pensare a una mancanza di coordinamento tra la futura legge sulla montagna e le leggi innovative in agricoltura, come quella sul credito agrario e quella sull'affitto dei fondi rustici.

Della proposta Mazzoli-UNCEM, infine si deve approvare anche l'opportunità dell'affidamento allo Stato della difesa del suolo, compito fondamentale e d'interesse generale che non può essere svolto al di fuori di una visione unitaria nazionale (e internazionale) di diretta competenza del governo.

Il Direttivo ha infine concluso i suoi lavori rinnovando la raccomandazione che, con particolare urgenza, si provveda in sede legislativa a dare uno sbocco ai molteplici problemi che assillano le popolazioni montane, in quanto trattasi di un atto irrimandabile di giustizia sostanziale.

PROVVIDENZE PER LE IMPRESE ARTIGIANE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il Bollettino n. 20 della Regione Friuli-Venezia Giulia, pubblica la legge regionale n. 17 recante provvidenze a favore delle imprese artigiane. Trattasi di un impegno incentivante delle attività artigiane, volto ad incoraggiare e potenziare il settore nel modo più concreto ed efficace, nonché di una nuova testimonianza operativa della Regione verso l'artigianato che, con le sue 25 mila imprese e con i suoi 64 mila addetti, ha una notevole importanza nella realtà del Friuli-Venezia Giulia.

La nuova legge prevede contributi sugli interessi dei mutui destinati al potenziamento dei laboratori artigiani, e cioè: sugli interessi dei mutui a medio termine, contratti con aziende ed Istituti di credito per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di laboratori artigiani, per l'acquisto delle aree e dei locali necessari, per l'acquisto e la messa in opera dei macchinari e delle attrezzature occorrenti, l'Amministrazione regionale ha facoltà di concedere contributi alle imprese artigiane, alle cooperative artigiane ed ai consorzi fra imprese artigiane, per il periodo di durata dei mutui medesimi e comunque entro il limite di anni 15. La misura del contributo non potrà superare quella necessaria e sufficiente per ridurre al 3,50 per cento il tasso annuo d'interesse contrattuale e dovrà comunque essere contenuta entro il limite massimo del 5 per cento dell'importo del mutuo.

Il provvedimento reca inoltre norme integrative alla legge regionale n. 21 del 1965, per cui vengono attribuite all'Ente per lo sviluppo dell'artigianato le seguenti facoltà: di concedere contributi sugli interessi dei prestiti contratti dalle imprese artigiane, dalle cooperative artigiane e dai consorzi fra imprese artigiane per esigenze connesse all'esercizio delle aziende ed alla esportazione dei prodotti; di concedere contributi, una tantum, fino il 30 per cento della spesa occorrente, per l'acquisto e la messa in opera di macchinari, impianti ed attrezzature, a favore delle imprese artigiane insediate in zone montane del territorio regionale, nonché a favore delle cooperative artigiane e dei consorzi fra imprese artigiane, anche se insediate in altre zone del territorio regionale; di prestare — previa costituzione di apposito fondo nel proprio bilancio — garanzia in via sussidiaria per il pagamento del capitale e degli interessi dei mutui o prestiti contratti da imprese artigiane o da cooperative artigiane o da consorzi fra imprese artigiane ed assistiti da contributo regionale.

PROPOSTA DELLE PROVINCIE PER LA CLASSIFICAZIONE DELLA VIABILITÀ

Per iniziativa dell'Unione delle Provincie Venete si è svolto ad Abano Terme nello scorso marzo un convegno di studio « Per un nuovo sistema politico-amministrativo di sviluppo della viabilità ».

L'UNCEM era rappresentata al convegno dal vice Presidente avv. Benedetti.

Un ampio dibattito ha fatto seguito alla relazione svolta dall'avv. Marcello Olivi, presidente della provincia ospitante e dell'Unione delle Provincie d'Italia.

Per l'interesse che il tema riveste per i territori montani, pubblichiamo il testo della mozione conclusiva del Convegno.

Il convegno di studio su « Lo sviluppo regionale della viabilità nell'azione degli Enti Locali » indetto dall'Unione delle Province Venete, in Abano Terme nei giorni 21 *e* 22 *marzo* 1970.

UDITE

la relazione introduttiva del gr. uff. rag. Alberto Bagagiolo e le relazioni generali su « Gli Enti Locali per un nuovo sistema politico-amministrativo di sviluppo della viabilità », svolta dall'avv. Marcello Olivi e su « La pianificazione degli interventi sulla viabilità in un quadro regionale », svolta dall'ing. prof. Pier Paolo Sandonnini;

RITENUTO

che il frazionamento attuale della viabilità a causa della sua ripartizione istituzionale fra Enti proprietari non può più continuare a sussistere in quanto ciò impedisce di valutare adeguatamente gli effetti che si producono nel sistema della viabilità quando si interviene in una zona dello stesso;

CONSIDERATO

che l'Ente Regione, di prossima attuazione nel nostro ordinamento istituzionale e politico, dovrà:

— fungere da Ente di raccordo e di contrattazione tra lo Stato e le comunità locali nonché fra le stesse comunità locali;

— elaborare programmi di intervento infrastrutturale e di trasporto nell'ambito regionale;

— fissare i progetti di massima di ciascun intervento;

— indicare infine le priorità di sviluppo e di attuazione dei diversi progetti;

PROPONE

che siano avviate sollecitamente, nell'ambito dei territori delle singole Regioni, complessi di indagini tra loro concatenate capaci di cogliere, tramite un'organizzazione sistematica secondo le più convenienti metodologie statistiche e più avanzati metodi di studio, gli aspetti fondamentali del fenomeno della mobilità onde disporre di un valido riferimento per avviare un consistente processo decisionale che trovi un appropriato livello di governo;

AUSPICA

in primo luogo una classificazione funzionale della viabilità basata sulle seguenti categorie:

a) grandi collegamenti (di interesse nazionale ed internazionale) dei quali il centro di decisione deve risiedere nel Governo centrale che per la loro progettazione, esecuzione e gestione deve avvalersi dell'A.N.A.S. e di particolari « agenzie » (es. Società autostradali);

b) collegamenti di interesse regionale e di raccordo ai centri urbani maggiori dei quali il centro di decisione viene a ricadere nell'ambito dell'Ente Regione che per la loro progettazione, esecuzione e gestione deve avvalersi dell'A.N.A.S. (con un Consiglio di Amministrazione necessariamente integrato dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano) e delle Province;

c) collegamenti di interesse locale dei quali il centro di decisione deve essere la Provincia che in tal modo (si opererebbe soprattutto in quella che attualmente va sotto il nome di viabilità comunale extraurbana) diviene anche per questo aspetto un « Ente generale territoriale »;

d) collegamenti urbani che, essendo strettamente limitati all'ambito intraurbano, trovano il loro centro di decisione nonché di progettazione, esecuzione e gestione, nel Comune;

in secondo luogo un nuovo metodo nel riparto del finanziamento delle infrastrutture viarie che tenga conto oltre che dei costi reali di costruzione e di gestione (con particolare riguardo alle strade di montagna), dell'effettiva ripartizione delle decisioni e della disaggregazione regionale relativa alla consistenza del patrimonio viario, del volume del traffico in essere, e di quello da promuovere, per correggere gli squilibri tra zona e zona anche in relazione al grado di concentrazione spaziale della popolazione e delle unità produttive, dell'effettiva « sostituibilità » fra modi alternativi di trasporto, non trascurando nell'elaborazione di futuri provvedimenti legislativi a carattere nazionale di applicare procedure di approvazione dei progetti viabili meno dispendiosi in termini di tempo e tali da non vanificare i deliberati che a livello regionale vengono presi in sede di elaborazione dei piani di sviluppo.

LA BONIFICA

Organo dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche,
delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari

Direttore: *Giuseppe Medici*

Anno XXI - n. 3-4 Marzo-Aprile 1970

SOMMARIO

Direzione e Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 ROMA
Amministrazione, distribuzione, abbonamenti e pubblicità:
EDITRICE SAN MARCO s.r.l.
24069 Trescore Balneario (Bergamo) - Tel. 940.178
C.c. postale n. 17/28672

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma il 25 giugno nella nuova sede di Viale Castro Pretorio 116, sotto la presidenza dello On. Ghio, segretario il Segretario generale Piazzoni, presenti i Vice Presidenti avv. Leonardi, avv. Oberto e prof. Rotini e i Consiglieri commendatori Jelmini e Fosson, presenti anche il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Mazzoli e il Vice Presidente on. Fabbri.

All'inizio della seduta il Presidente ha ricordato con commosse espressioni la repentina ed immatura scomparsa del sen. Heros Cuzari, componente della Giunta esecutiva.

Il Presidente ha comunicato alla Giunta l'attività svolta dalla Presidenza e dalla Segreteria generale in questi ultimi tempi ed ha indicato i prossimi impegni per la partecipazione agli Stati generali dei Comuni d'Europa e per l'effettuazione dei convegni di studio alla vigilia della celebrazione della festa nazionale della montagna.

Il Presidente ha quindi proposto la convocazione del VII Congresso nazionale per il 6-8 dicembre nella città di Firenze, accogliendo le proposte formulate da numerosi comuni montani dell'Italia centro settentrionale. La Giunta ha deliberato la convocazione del Congresso.

Il Consiglio Nazionale si riunirà nel prossimo mese di settembre, ed esaminerà alcune proposte di modifica dello statuto, che saranno formulate da una Commissione composta dai capigruppo consigliari, per costituire « sezioni regionali » dell'UNCEM ed eleggere parte del Consiglio Nazionale nelle assemblee regionali degli enti associati.

La Giunta ha esaminato il complesso problema dei parchi nazionali e dei parchi naturali e ricreativi sottolineando l'interesse dell'UNCEM e degli Enti montani per una specifica legislazione al riguardo come è avvenuto in altri paesi europei. A tale proposito la Giunta ha nominato una commissione per approfondire questo tema per il quale saranno presi i contatti con altre associazioni ed enti interessati.

La Giunta ha poi preso atto della situazione finanziaria rilevando

la necessità di una sollecita approvazione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare per il contributo finanziario dello Stato alle associazioni nazionali degli Enti locali per porle in grado di assolvere ai molteplici compiti cui sono chiamate, non essendo sufficienti, per il loro funzionamento, le modeste entrate delle quote associative versate dagli enti aderenti.

Un'ampia discussione la Giunta ha dedicato all'esame dei vari problemi interessanti la montagna e gli Enti locali ed ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno relativo alla nuova legge sulla montagna il cui testo è pubblicato a pagina 382.

È stato anche approvato un ordine del giorno riferito alla riforma tributaria. Con tale documento si prende atto dell'impegno del governo e dell'avvenuto accoglimento in sede di commissione di alcuni emendamenti, sostenuti anche dall'UNCEM, in materia di finanza locale e si chiede l'approvazione alla Camera, prima delle ferie estive, del provvedimento.

Su tale argomento pubblichiamo l'intervento dell'on. Marchetti alla Camera dei Deputati.

Il Vice Presidente prof. Rotini, a nome della Giunta, ha formulato vive felicitazioni all'on. Ghio e all'avv. Oberto per la loro elezione a Consiglieri regionali.

CONSIGLIERI NAZIONALI DELL'UNCEM ELETTI CONSIGLIERI REGIONALI

Salutiamo con piacere la nomina a Consiglieri regionali di alcuni nostri dirigenti e consiglieri nazionali.

Per la Democraza Cristiana sono stati eletti:

— *l'on. dott. Enrico Ghio, presidente dell'UNCEM, a Genova,*
— *l'avv. Gianni Oberto-Tarena, vice presidente dell'UNCEM, a Torino,*
— *l'avv. Emilio Mattucci, consigliere nazionale, a Teramo,*
— *il comm. Luigi Petrini, consigliere nazionale, a Vercelli,*
— *il prof. Giovanni Ruffini, consigliere nazionale, a Bergamo.*

Alcuni presidenti di Enti montani, nostri associati, sono stati pure eletti ai Consigli regionali.

* * *

Consiglieri provinciali sono stati rieletti, a Rieti, il vice presidente delegato dell'Unione avv. Leonardo Leonardi (DC), a Reggio Emilia il geom. Tonino Piazzi (DC), componente la Giunta esecutiva.

Il Segretario generale è stato eletto consigliere comunale a Configni (Rieti).

A tutti auguriamo buon lavoro.

LUTTO

Colto da una improvvisa crisi emorragica cerebrale mentre si trovava a Letojanni per un incontro con i dirigenti locali della DC, in vista delle elezioni del 7 giugno, il senatore Heros Cuzari è morto, due ore dopo il suo ricovero all'ospedale di Taormina, all'età di cinquant'anni, la sera del 31 maggio.

Il sen. Cuzari lascia la moglie, signora Liliana Taddei e tre figli al di sotto dei venti anni: Olivia, Hans e Fabio.

La notizia della scomparsa dell'uomo politico messinese si è subito sparsa a Taormina, a Mongiuffi Melia, suo paese natale, e in tutta la riviera jonica e la vallata dell'Alcantara e ha dolorosamente colpito la nostra Unione. Infatti il Senatore Cuzari era stato eletto Consigliere Nazionale dell'UNCEM nel Congresso del 1966 e successivamente era stato nominato membro della Giunta esecutiva, alla quale aveva dato la sua intelligente e fattiva collaborazione.

Il senatore Heros Cuzari, nato a Mongiuffi il 21 novembre 1919, era stato segretario provinciale della DC di Messina, vice segretario regionale e segretario regionale amministrativo per la Sicilia, delegato provinciale dei gruppi sportivi Libertas. Primo presidente provinciale di Messina per la Confederazione dei Coltivatori diretti, fu a lungo presidente dell'Unione provinciale cooperative, presidente dell'Eras dal 1960 al 1963, presidente dell'Ezi (ente zolfi italiani) dal 1963 al 1964, deputato regionale dal 1955 al 1959. Fu eletto nel 1963 senatore della Repubblica e fu rieletto per la quinta legislatura nel 1968.

Nell'ultimo monocolore democristiano presieduto dall'onorevole Rumor ricoprì la carica di sottosegretario ai trasporti e aviazione civile.

I funerali si sono svolti a Taormina e successivamente a Mongiuffi Melia dove la salma è stata deposta nella tomba di famiglia.

Seguiva il feretro dietro i familiari, una numerosa folla. Molte le autorità presenti. Fra queste il sen. Andò, l'on. Pavone, i deputati regionali Celi, Ojeni, D'Alia. Santalco e Lombardo capogruppo della DC all'ARS, il segretario regionale della DC D'Angelo, il prefetto di Messina Malarbì, il questore, il presidente della Provincia Astone, il segretario provinciale della DC Genovese, il vice-presidente nazionale delle Casse di Risparmio on. Ferdinando Stagno d'Alcontres, il presidente della Camera di Commercio di Messina, Campione, il sindaco di Messina ing. Bonanno, il sindaco di Taormina Garipoli e numerosi altri sindaci della zona.

L'UNCEM era rappresentata dal Segretario Generale Piazzoni e dal Consigliere Nazionale Puglia.

Alla famiglia dello scomparso e a tutti gli amici della Sicilia rinnoviamo il nostro commosso cordoglio.

LA COMUNITÀ MONTANA DELL'ALTO SEBINO

La comunità dell'Alto Sebino si è riunita nella sala consiliare del Comune di Lovere, presenti i membri dei dieci Comuni del comprensorio.

Il Presidente dottor Ruffini ha riferito che da parte dl Ministero dei Lavori Pubblici è stato comunicato che la galleria BOGN verrà nuovamente chiusa; rimarrà aperta quella dalla parte di Riva di Solto che proseguirà poi, senza toccare la litoranea, fino alla località « GRÈ ».

Il problema si riferisce a circa 4 chilometri di strada giacenti sulla litoranea bergamasca del lago d'Iseo. Si tratta di una zona di particolare interesse paesaggistico e turistico che deve essere salvaguardata nel migliore dei modi trovando una soluzione idonea al problema della viabilità senza alterare o rovinare le bellezze naturali.

È stato anche comunicato all'assemblea che l'autostrada della Valseriana congiungerà Clusone-Lovere-Pisogne-Edolo e raggiungerà il Passo dello Stelvio.

L'assemblea della Comunità ha successivamente approvato all'unanimità il bilancio di previsione 1970.

L'assemblea ha fatto esplicita richiesta al Preside dell'Istituto tecnico industriale perché venga realizzato un corso serale per lavoratori-studenti.

Infine, è stata presentata una bozza di relazione sulla comunità in tutti i suoi aspetti: agricolo, turistico, commerciale, industriale e demografico che servirà come base per una programmazione intercomunale.

NUOVE INIZIATIVE IN VALLECAMONICA

Meritano di essere conosciute alcune decisioni assunte dal Consiglio della Comunità Montana di Vallecamonica.

La prima riguarda la partecipazione della Comunità, con la quota di 2 milioni, alla spesa relativa alla progettazione delle opere di collegamento stradale tra la Valle Trompia e la Valcamonica.

Le restanti quote verranno assunte e dall'Amministrazione Provinciale di Brescia (5 milioni) e dalla Comunità della Val Trompia (2 milioni) e della Camera di Commercio di Brescia (1 milione).

Si tratta di un progetto, ha precisato il Presidente della Comunità Sen. Mazzoli, che, realizzato, apporterà innumerevoli benefici sociali ed economici alle popolazioni delle due Comunità finitime.

La seconda concerne una iniziativa turistica da realizzarsi nella zona montana ricadente dei Comuni di Pian Camuno, Artogne e Pisone. Verranno realizzate opere — strada panoramica di Vissone, seggiovia, 9 sciovie, un albergo, 2 ristoranti, una scuola di sci ecc. — per un totale di 1 miliardo di investimenti attuati da un'azienda privata.

La Comunità e gli altri Enti Pubblici locali e provinciali parteciperanno alla spesa con un contributo di 115 milioni.

Contributi in conto interessi sono stati assentiti, dal Consiglio di Amministrazione, a imprenditori di Corteno, Angolo e Saviore per realizzazioni ammesse a finanziamento sulla legge 614. Per le opere turistiche di valorizzazione dell'Adamello, in vista di realizzare il piano paesistico comprensoriale richiesto dal C.R.P.E., la Comunità ha messo a disposizione la somma di L. 4 milioni e 500 mila.

Il Consiglio della Comunità ha poi assunto nuovi impegni per la soluzione del problema della creazione di nuovi posti di lavoro. Si tratta di numerose iniziative industriali che si collocheranno presso la Prada di Cividate Camuno e nell'ambito del territorio dei Comuni di Berzo, Demo, Artogne, Braone, Edolo, Breno.

NELL'ALTA VALLE DEL CHIENTI

L'Ente di Sviluppo delle Marche ha indetto a Camerino il 23 aprile 1970 una riunione per presentare il progetto di piano di sviluppo zonale della valle del fiume Chienti.

L'iniziativa dell'Ente di sviluppo, ritenuta opportuna perché si prefigge, tra l'altro, di indicare nuove forme di intervento in favore dell'economia agricola dando la priorità a spese o a finanziamenti produttivi e qualificanti, è stata esaminata successivamente dalla Giunta del Consiglio di Valle dell'Alta Valle del Chienti la quale ha ritenuto che il progetto possa diventare uno strumento di fondamentale importanza per lo sviluppo agricolo ed economico della Valle.

La stessa Giunta, per apportare il proprio contributo di esperienza e conoscenza alla redazione del piano, mentre ha espresso la sua soddisfazione per l'iniziativa e per i criteri generali che la ispirano, ha dichiarato il proprio disaccordo su alcuni punti del progetto quali: l'esclusione dal comprensorio del Comune di Bolognola e l'eccessivo allungamento del comprensorio.

Tali riserve, contenute in un ordine del giorno sono state comunicate alle Amministrazioni Comunali del Consiglio di Valle affinché prendano analoga posizione a tutela degli interessi futuri dell'intera zona.

COMUNITÀ DELLA LESSINIA

L'Assemblea della Comunità Montana della Lessinia riunita in Verona ha preso atto delle dimissioni del Presidente On. Vincenzo Casati e alla unanimità di voti ha eletto Presidente l'avv. Neristo Benedetti, presidente del Consorzio BIM Adige e vice presidente nazionale dell'UNCEM.

PUBBLICAZIONI IN VENDITA

EDOARDO MARTINENGO

MONTAGNA OGGI E DOMANI

Pagg. 308, L. 2.500

La pubblicazione tratta: La montagna e i suoi problemi - La legislazione italiana per i problemi montani - La struttura organizzativa della montagna italiana - Montagna domani - Bibliografia.

LA MONTAGNA TRA POVERTA' E SVILUPPO

edizione « LA BONIFICA »

Pagg. 268, L. 2.500

La pubblicazione contiene una panoramica sui problemi attuali della montagna. Articoli di:

G. LEONE - C. VANZETTI - E. GHIO - V. PIZZIGALLO - M. ROSSI DORIA - M. PAVAN - M. GASPARINI - G. GAETANI D'ARAGONA - C. BARBERIS - S. ORSI - S. PUGLISI - S. ROSSI - G. SOMOGY - T. PANEGROSSI - G. PIAZZONI - U. BAGNARESI - C. BERTINI - G. COMPAGNO.

ANTONIO BAGNULO

BONIFICA

Pagg. 140, L. 1.500

Contiene il testo aggiornato della legge del 1933, strumento di sicura utilità per coloro che operano nel campo della bonifica, dell'irrigazione e dei miglioramenti fondiari. Riporta sia le norme abrogate o modificate, sia le nuove disposizioni, permettendo così una visione rapida e sicura della normativa vigente, nonchè della sua evoluzione.

FRANCESCO LAMBERTI e GIUSEPPE MORANDINI

RAGIONERIA APPLICATA AGLI ENTI LOCALI

Casa Editrice F. Apollonio & C. - Brescia 1969

Pag. 174 a L. 2.900

L'applicazione delle nuove norme relative ai bilanci e ai conti consunti delle provincie e dei comuni, correlata alla classificazione economica e funzionale già adottata per la contabilità dello Stato, ha trovato nei due autori gli esperti della pubblica contabilità pronti a fornire, a chi si occupa della ragioneria pubblica, l'appoggio della competenza e della praticità. Nel testo sono contenute alcune esercitazioni pratiche di compilazione dei bilanci.

Per ordinazioni servirsi del C.C.P. n. 1/2072 intestato UNCEM-ROMA.

FOGGIA: GIORNATA DELLA MONTAGNA

La quarta giornata della montagna si è svolta a Foggia il 9 maggio nel quadro delle manifestazioni della 21ª Fiera dell'Agricoltura. È stata patrocinata dal Ministero e dall'UNCEM con la collaborazione dell'Ente fiera, del Consiglio nazionale delle ricerche, dall'Associazione « Italia nostra » e del Consorzio di B.M. del Gargano.

La giornata è stata dedicata ai problemi della difesa del suolo e alla conservazione della natura. Il Prof. Valerio Giacomini, direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma, ha svolto un'ampia relazione che ha dato luogo a numerosi interventi.

A nome del Ministro dell'Agricoltura ha recato il saluto il Direttore generale Prof. Pizzigallo.

Il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, ha espresso l'adesione degli enti e dei comuni montani alle iniziative per la difesa e la protezione della natura ed ha sottolineato come gli Enti locali possano e debbano collaborare con lo Stato per intervenire a salvare l'equilibrio tra le crescenti esigenze moderne di espansione urbana e di ricreazione e le inalienabili esigenze di salvare la natura.

« Strumenti urbanistici più adeguati di pianificazione territoriale, poteri effettivi a livello comunale e regionale — ha proseguito — possono consentire una efficace azione.

La Regione sarà un banco di prova e siamo certi che sarà positiva tale prova perché abbiamo fiducia nei pubblici amministratori.

Non sono paragonabili i costi della conservazione e della cura del patrimonio attuale di risorse naturali ai costi di ricostituzione di un patrimonio che fosse distrutto. In questo senso lo Stato, la Regione e tutti gli Enti locali hanno impegni da assolvere ».

Dopo aver ricordato l'azione avviata a livello europeo per l'adozione di norme per l'industria, dalle fabbriche di automobili alle raffinerie, l'uso di insetticidi, lo scarico dei rifiuti urbani e per tutto ciò che può inquinare acqua ed aria, Piazzoni ha citato l'affermazione del Consiglio d'Europa, che considera tra i diritti dell'UOMO *il diritto di respirare aria pura, di avere libero accesso ed uso dei litorali marini, dei laghi e della montagna.*

« È quindi un problema di civiltà — ha concluso — che interessa e deve interessare tutti. La nobile crociata del Comitato Europeo per la conservazione della natura e l'infaticabile e apprezzata dedizione a questa causa del Prof. Giacomini e dei molti scienziati, tecnici, politici ed amministratori, potranno salvare i preziosi tesori che San Francesco nel Cantico delle Creature *ha mirabilmente delineato ».*

VARESE: IL MINISTRO RESTIVO ALL'ASSEMBLEA DEL BIM TICINO

L'assemblea generale dei 48 Comuni compresi nel B.I.M. Ticino della Provincia di Varese — la XIX dalla costituzione — si è riunita il 16 maggio a Varese nel salone del Consiglio provinciale.

All'inizio dei lavori dell'assemblea è intervenuto il ministro degli Interni on. Restivo accompagnato dal Prefetto dottor Ariano, dagli onorevoli Marchetti e Zamberletti, dal sen. Alessandrini, dal presidente della provincia Franchi e dal sindaco di Varese dott. Ossola.

Rispondendo al saluto del presidente Gennaro Arioli il ministro Restivo si è detto lieto dell'incontro con gli amministratori dei Comuni della montagna varesina e li ha elogiati per il lavoro svolto in condizioni difficili a favore dello sviluppo economico e sociale delle zone montane, operando in forma comunitaria.

L'assemblea ha poi ascoltato la relazione del presidente Arioli sul bilancio 1970 — che chiude con un pareggio di oltre 217 milioni — e sul lavoro svolto nel quinquennio amministrativo trascorso.

In tale periodo il Consorzio ha investito fondi per oltre 850 milioni realizzando opere pubbliche ed interventi vari e assistendo i Comuni col servizio sociale di Valle e a mezzo dell'Ufficio tecnico consorziale. La prossima attuazione degli interventi per la bonifica montana, ha concluso Arioli, dovrà caratterizzare l'opera del Consorzio nel prossimo quinquennio nell'augurio di più sostanziosa partecipazione da parte dello Stato.

Il presidente ha espresso il proprio vivo ringraziamento al Consiglio direttivo del Consorzio, ai Sindaci e a tutti i membri componenti l'assemblea, per il lavoro svolto nel quinquennio.

Il consigliere cav. uff. Piazzoni, segretario generale dell'Unione nazionale Comuni ed Enti Montani ha poi svolto la relazione sul tema « L'attività del Comprensorio di bonifica montana nei nuovo assetto regionale ».

Il relatore, premesse alcune considerazioni di ordine generale sulle norme costituzionali in materia, di competenza della regione per l'agricoltura, la montagna e la bonifica, ha esposto indicazioni e proposte sull'argomento accennando polemicamente alle difficoltà di varare leggi veramente valide per attribuire competenze alle regioni e per dare ad esse l'autorità e la competenza necessarie perché la regione nasca e sia vitale.

Piazzoni ha concluso riferendo sullo stato attuale e quindi sui possibili interventi contributivi dello Stato per l'attuazione di opere di bonifica nel Comprensorio delle Prealpi Varesine.

Nella discussione sono poi intervenuti Sgarbossa di Besano, il prof. Nicolini di Cuveglio, Felli di Casalzuigno, Ribaga di Mesenzana, Mariani di Lavena Ponte Tresa, cav. Pozzi di Brenta, nonché l'avv. Bonomi, assessore provinciale.

L'assemblea ha auspicato una chiara indicazione di competenze alla regione in materia di agricoltura e bonifica montana ed ha esortato l'UNCEM ad insistere nelle sedi opportune affinché tale orientamento venga accolto.

Il bilancio è stato poi approvato alla unanimità.

ROMA: L'INTERVENTO PUBBLICO CONTRO L'INQUINAMENTO

Si è svolto a Roma, presso il palazzo dei congressi dell'EUR, nei giorni 18 e 19 giugno, un convegno sul tema: « *L'intervento pubblico contro l'inquinamento* ».

La linea direttrice del convegno era la valutazione dei costi e dei benefici economici connessi ad una ipotesi di eliminazione delle principali forme di inquinamento atmosferico e idrico in Italia. Il fenomeno dell'inquinamento, che ha assunto ormai un'importanza notevole nel nostro paese, trattato fino ad oggi in termini qualitativi, è stato affrontato dall'ENI con una ricerca ampia che ha fornito elementi concreti di valutazione utili per orientare l'intervento pubblico verso una progressiva eliminazione delle principali forme di inquinamento dell'aria e dell'acqua nel nostro paese.

I risultati della ricerca, realizzata nel 1969-1970 con la collaborazione dell'Istituto per gli Studi sullo Sviluppo Economico e il Progresso Tecnico-I.S.V.E.T., attraverso l'azione di un numeroso gruppo di esperti, studiosi, specialisti dei vari settori interessati (circa 70) ha avuto come obiettivo quello di confrontare:

— *Da una parte, l'ordine di grandezza dei costi inerenti alla realizzazione di un progetto di investimento capace di ridurre l'inquinamento dell'aria e delle acque entro limiti accettabili in un moderno paese industriale;*

— *Dall'altra, l'ordine di grandezza dei benefici economici emergenti, a vantaggio della collettività nazionale, dalla realizzazione di un tale progetto di investimento.*

Il progetto di disinquinamento è stato elaborato, valutato in termini di costi (14 mila miliardi, nel giro di 15 anni, pari a 10 mila lire per ogni abitante all'anno) dall'Ufficio Promozione Ricerca Scientifica dell'ENI e relazionato dal Prof. Vincenzo Gervasio.

Sono state prese in considerazione le seguenti fonti di inquinamento:

— Autoveicoli;
— Riscaldamento domestico;

— Industria (per l'aria e per l'acqua);
— Scarichi idrici urbani;
— Trasporti marittimi di prodotti petroliferi.

I benefici conseguenti alla eventuale realizzazione di tale progetto sono stati stimati da sette gruppi interdisciplinari di ricercatori, organizzati e coordinati dall'ISVET, con riferimento specifico ai seguenti settori:

— Salute umana;
— Patrimonio dei beni colturali;
— Turismo e tempo libero;
— Approvvigionamento idrico potabile e industriale;
— Patrimonio ecologico;
— Patrimonio immobiliare, beni e attività varie.

L'ISVET ha provveduto infine, secondo una ragionata impostazione di analisi costi-benefici, ad una comparazione fra i costi del progetto e i relativi benefici, entrambi espressi, nei limiti del possibile, in termini monetari. Il relatore dr. Gianni Scaloia, pur avendo manifestata la notevole difficoltà di valutare danni quali quelli della salute umana e del patrimonio colturale, ha indicato tra i 1.119 e i 1.615 miliardi di lire i termini economici del problema entro il 1985.

Il prof. Enzo Capaccioli, ordinario di diritto pubblico presso l'Università di Firenze, ha presentato infine una relazione sulle possibili linee d'intervento legislativo, organizzativo e amministrativo.

Stabilito il *divieto* delle modalità inquinanti delle varie attività; prescritta *l'autorizzazione* per l'inizio e la prosecuzione di queste; posta a carico dei singoli l'attività materiale di installazione, in sede di prima applicazione si può pensare ad *un intervento-base dello Stato*, con eventuali *interventi aggiuntivi delle Regioni* che avvertono i problema in modo più acuto, di carattere creditizio. Intervento, preferibilmente *articolato per settore*, onde tener conto delle necessità differenziate dei vari settori.

L'intervento medesimo potrebbe avvenire: in parte, mediante *concorso nella spesa*, a fondo perduto; in parte, secondo il modello del *credito agevolato*.

Col dibattito e le relazioni dei 7 gruppi di lavoro si è chiuso il convegno al quale hanno partecipato e l'On. Luigi Mariotti, Ministro per la Sanità e l'On. Camillo Ripamonti, Ministro della Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Prof. Giampiero Puppi, ordinario di fisica presso l'Università di Bologna e l'Ing. Raffaele Girotti, Vice Presidente dell'Eni.

L'on. Flaminio Piccoli, Ministro delle Partecipazioni Statali, ha inviato un messaggio all'Assemblea.

BRENO:
CONFERENZA DEL PROF. CAGLIOTI

Il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Gaglioti, accompagnato dal sottosegretario On. Mario Pedini e dal Presidente della Comunità montana di Vallecamonica Sen. Giacomo Mazzoli, ha tenuto a Breno una conferenza sullo sviluppo delle aree depresse.

Il prof. Caglioti ha parlato del progresso tecnologico in relazione allo sviluppo delle aree depresse, con particolare riguardo alle zone montane. « All'occhio di chi osserva, venendo da fuori, come capita a me — ha esordito il prof. Caglioti — la Valcamonica si presenta come una zona estremamente suggestiva, ma sotto il profilo economico e sociale, caratterizzata da molte analogie con la mia terra di origine, la Calabria. Per il territorio quasi esclusivamente montagnoso la forte emigrazione, innumerevoli famiglie spezzate per l'assenza di uno o più loro membri, molto spesso casi di silicosi, e tutti i sintomi caratteristici della depressione socio-economica ». Purtroppo la depressione delle zone montane è uno dei portati della nostra civiltà moderna ed in particolare del suo progresso tecnologico. Progresso che ha determinato una serie di squilibri, i quali, al limite, potrebbero giungere ad arrestare il progresso stesso. Nel suo cammino verso lo sviluppo l'uomo ha mostrato troppo spesso di preferire il vantaggio immediato alle prospettive future, sacrificando molte volte addirittura l'avvenire delle generazioni successive.

Questa affermazione ha trovato una serie di corollari che il prof. Caglioti ha citato, elencandoli e analizzandoli brevemente: gli inquinamenti delle acque e dell'aria, la devastazione del territorio, la mancata difesa del territorio, la mancata difesa del terreno dagli avvenimenti geologici negativi, di cui l'Italia (ed in generale le zone montane) è negativamente caratterizzata. In questo ambiente l'uomo è chiamato a prestare un lavoro troppo spesso amputato in senso verticale, mentre l'artigiano una volta trovava nel compimento della sua opera un completamento della sua personalità.

Giungendo più direttamente al tema proposto per la conversazione, il prof. Caglioti ha affermato che le zone montane vedono dischiudersi oggi nuove prospettive e nuove possibilità di sviluppo e di crescita. La Valcamonica in particolare si trova a contatto con la pianura Padana, economicamen-

te florida ma paurosamente inquinata, ed ha la possibilità di divenire uno dei più importnti polmoni della pianura stessa.

Egli ha quindi elencato una serie di punti che bisognerebbe assolutamente tenere presenti per assicurare uno sviluppo economico e sociale accettabile. Anzitutto il fatto che il trasferimento delle industrie — e si parla di industrie di qualunque genere — dalla città alla periferia ed in particolare alle zone montane, è inferiore al costo complessivo. È necessario tener presente ed inserire il discorso del decentramento industriale e quello della gestione complessiva dell'ambiente. Le tecnologie più avanzate, che stimolano lo sviluppo economico, non possono ormai più essere valutate soltanto con il metro economico, ma debbono essere valutate anche sotto il profilo sociale.

Una politica del territorio — ha proseguito il prof. Caglioti — può essere completata soltanto da un'altra considerazione e cioè che, quanto più lontani sono i mercati di assorbimento dei prodotti — ed in questo caso è caratteristica la Valcamonica — tanto più uno sviluppo industriale deve puntare alla produzione di beni di alto valore. Soltanto una merce di alto valore prodotta dalle industrie nuove può reggere lo svantaggio dei maggiori costi di trasporto e della lontananza dal mercato. Ma per poter avere questa nuova produzione altamente qualificata è necessario anzitutto qualificare professionalmente la popolazione così che anche coloro che emigrano, essendo più costoso il loro allontanamento, hanno un più facile inserimento nella società di arrivo. Indubbiamente l'istruzione è la premessa indispensabile per avere un'industria di qualità e per avere il livello di specializzazione necessario.

Ma fatto tutto questo bisogna condurre mercati a portata di mano. Ed ecco dunque che sorge il problema del sistema di comunicazione che inseriscano queste zone nei mercati più vasti. La Valcamonica è caratterizzata — come molte vallate alpine — dal fatto di essere un vero e proprio fondo di sacco. Le sue prospettive di sviluppo sono in chiave negativa retrocedendo verso la pianura padana (politica di abbandono) o positiva sfondando il tetto che la chiude sopra e aprendosi ai mercati dell'Europa centrale.

Un ultimo punto che il prof. Caglioti ha voluto sottolineare è stato quello della necessità di una produzione agricola, la quale può portare immensi vantaggi.

VERONA: ASSEMBLEA AGRITURIST

La terza assemblea dell'Agriturist si è svolta a Verona il 17 giugno, presenti e rappresentati oltre 450 associati. Il presidente dell'Associazione, dr. Simone Velluti Zati, ha svolto la relazione sull'attività dell'Agriturist dalla precedente assemblea di Firenze, mettendo in rilievo come l'idea lanciata anni fa da un gruppo di giovani agricoltori ha fatto un notevole passo avanti e l'agriturismo è divenuto un elemento dal quale non si può prescindere per la valorizzazione di vasti territori rurali, specie di montagna e di collina.

Confortati da questa affermazione i dirigenti dell'Agriturist — ha detto Velluti Zati — consci del molto che c'è ancora da fare, intendono proseguire nell'opera iniziata, sperando nella collaborazione di quanti hanno interesse ai problemi che l'associazione ha posto sul tappeto. Sulla relazione del presidente Velluti Zati si è aperta la discussione, nella quale sono intervenuti numerosi esponenti dell'Agriturist, illustrando le realizzazioni delle singole zone ed i problemi che si presentano.

Intervenendo nel dibattito il Segretario generale dell'UNCEM, cav. uff. Giuseppe Piazzoni, ha sottolineato le benemerenze dell'Associazione per le numerose iniziative realizzate ed ha auspicato che su alcuni temi di fondo, quali i provvedimenti per lo sviluppo economico e sociale della montagna e la realizzazione di parchi nazionali, naturali e ricreativi, si realizzi una intesa tra i vari organismi cui premono questi problemi.

Ha poi indicato alcune realizzazioni francesi in materia di sviluppo del turismo nelle zone agricole e montane ed ha concluso auspicando che in Parlamento e nei consigli regionali questi problemi siano affrontati con impegno e sollecitudine.

L'assemblea, sotto la presidenza del dott. Borri, ha poi proceduto al rinnovo delle cariche sociali. *Presidente* è stato confermato il dott. Simone Velluti Zati di San Clemente; *Vicepresidenti* sono stati eletti il sen. Tommaso Morlino, i dott. Francesco Borri, Guido Fabbri, Nicola Mango e l'avv. Michele Formentini. *Membri del Consiglio nazionale* sono stati nominati il prof. Corrado Barberis, i dott. Paolo Magagnotti, Amerigo Degli Atti, Livio De Lorenzo, Gerardo di Frassineto, Evaristo Magagnotti, Massimo Cordero di Montezemolo, Corrado Novi, Cesare Patuelli, Camillo Pellizzari, Giuseppe Piazzoni, Giovanni Piepoli, c.ssa Desideria Pasolini, on. Edoardo Speranza, avv. Castorino Calì. Sono stati confermati il collegio dei *probiviri*, composto dai dott. Giovanni Martirano ed Innocenzo Patrizi e dal comm. Vittorio Statera, ed il collegio dei *revisori*, rag. Giuseppe Belli, dott. Federico Grazioli e Piergiorgio Ortis, più i supplenti dottoressa Luisa Palvarini ed Anna Forni.

PROSSIMI CONVEGNI

CONVEGNO DI STUDIO A ROVERETO SUGLI INSEDIAMENTI URBANI IN MONTAGNA

Come abbiamo preannunciato, alla vigilia della « Festa della montagna » per l'Italia settentrionale, si svolgerà a Rovereto il 29 agosto un convegno di studio, organizzato dalla Regione, dalla Camera di commercio e dall'UNCEM.

Verranno spediti gli inviti agli Enti montani delle regioni dell'arco alpino e dell'Emilia-Romagna. Chi avesse interesse al convegno prenda contatti con la Segreteria generale dell'UNCEM o con la Camera di commercio di Trento.

CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA MONTAGNA A MADESIMO

La Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino e la Camera di Commercio I.A.A. di Sondrio organizzano un Convegno internazionale da tenersi a Madesimo (Sondrio), nei giorni 3 e 4 settembre p.v., per la trattazione del tema generale: « Il potenziale produttivo della montagna nel prossimo futuro e la sua conservazione ».

Scopo del Convegno sarà quello di aprire un dibattito sui rapporti da stabilire fra programmazione economica nazionale e conservazione della natura, onde accertare se in tale quadro la montagna, già assoggettata a particolari discipline vincolistiche, dovrà essere chiamata a nuove funzioni per il conseguimento di traguardi indicati dalla programmazione, e se essa può corrispondere agli attuali e nuovi impegni senza che nel suo ambiente vengano compromessi gli equilibri biologici al cui mantenimento è legata la possibilità di una funzionante valorizzazione delle sue risorse.

I lavori del Convegno si articoleranno su una relazione introduttiva del Sen. Dott. Athos Valsecchi, Presidente d'onore della Fondazione, e sulla trattazione di tre temi particolari, ognuno dei quali sarà svolto da un relatore straniero. Relatori italiani saranno il Prof. Vitantonio Pizzigallo, Direttore Generale per l'Economia Montana e le Foreste, il Prof. Valerio Giacomini, Direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma, ed il Prof. Arnaldo M. Angelini, Direttore Generale dell'ENEL e Professore alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma.

Relatori stranieri saranno: l'ing. Leo Linert, Inspecteur des Forêts à Sarnen (Suisse), l'Ing. Dr. H. M. Schiechtl, Forstliche Bundesversuchsaustalt di Innsbruck, e J. A. Ternisien, de la Délégation Générale à la recherche scientifique et tecnique à Paris.

L'AMMINISTRAZIONE CONSORZIALE
nei piccoli Comuni e nei Circondari in Germania

di A.M. GUERNIERI

Per gentile concessione dell'autore (1) *riportiamo, per estratto, una importante parte dell'amministrazione indicata nell'oggetto*:

B) PARTE GIURIDICO-AMMINISTRATIVA

1) Gli Enti.
2) Gli organi.
3) Le attribuzioni principali.
4) Gli organi di controllo ed i mezzi giuridici di difesa.

C) PARTE ECONOMICO-FINANZIARIA

5) Norme e strutture dei bilanci di previsione.
6) I « mezzi » connessi ai valori dei bilanci di previsione.
7) La formazione dei « residui ».
8) L'approvazione dei bilanci di previsione.

---

(1) Prof Dott. Angelo Maria Guernieri: « I Circondari e le Province degli Stati della C.E.E. », Vol. I e II. Pag. 456 oltre i prospetti.

Il prezzo di vendita dello studio completo, che comprende, nel primo volume, 456 pagine e, nel secondo volume, n. 39 prospetti, è di Lire 9.000 oltre I.G.E. Le richieste possono essere indirizzate all'UNCEM - Viale Castro Pretorio 116 - (00185) Roma - con versamento di Lire 9.360 sul c/c postale n. 1-2072.

1) GLI ENTI

a) *Gli Uffici consorziali comunali.*

Per rimanere più aderenti all'indagine svolta, avremmo dovuto dare un'altra intestazione al presente studio e precisamente: « Gli Uffici consorziali comunali, i Circondari, le Province e le Unioni di Province degli Stati della Comunità Economica Europea », in quanto tali sono le collettività locali che sono state oggetto della nostra ricerca. Ma un simile titolo avrebbe fuorviato, a parere nostro, il lettore, specie se si fosse soffermato a considerare la locuzione de: « Gli uffici consorziali comunali », dato che in Italia e nei Paesi della Comunità vi sono molti consorzi comunali, ma non del genere di quelli, cui abbiamo rivolto la nostra indagine e che riteniamo esistano soltanto in Germania, sotto il nome di « Amt ».

Invero, vi sono numerose persone giuridiche pubbliche che assumono la denominazione di « Consorzio » tenendo conto, sia degli Enti che ad esso partecipano, sia degli scopi per i quali viene costituito, talvolta rientranti fra quelli facoltativi, tal'altra fra quelli obbligatori. Ma la caratteristica di questi Consorzi è quella che i fini che essi si propongono interessano, nella generalità dei casi, tutte le persone giuridiche pubbliche ed alcune volte anche private, che fanno parte dell'assemblea consorziale, nel numero e con i compiti previsti dal relativo statuto. Sia il Consorzio che i singoli Enti che vi partecipano, svolgono ciascuno le proprie attribuzioni, con la semplice differenza che il Consorzio svolgerà, per conto di tutti gli Enti partecipanti, un compito che ad esso è stato conferito, per motivi che possono variare dall'economia del costo all'uniformità del servizio ed anche alla intercircoscrizione territoriale. E poiché tali scopi possono essere i più disparati, l'esistenza dei Consorzi può avere la più eterogenea denominazione.

Tutto ciò, si badi bene, non si verifica soltanto in Italia, ma anche negli altri Stati della Comunità Economica Europea e nella stessa Germania, ove hanno vita gli « Uffici consorziali comunali », i quali sono Enti che si sostituiscono ai Comuni che ad essi appartengono, in tutti i rispettivi loro servizi, sì che del singolo Comune non resta che unicamente il nome, l'organo rappresentato dal Consiglio e la circoscrizione territoriale. Ci corre l'obbligo, però, di far cenno ad altri Consorzi che possono trovarsi anche negli altri Paesi della C.E.E., ma che in Germania assumono denominazioni e forme particolari. Tra questi vanno annoverate le seguenti forme pubbliche di attività consorziali:

1) la comunità di lavoro fra Enti locali (die Kommunale Arbeitsgemeinschaft);
2) le convenzioni giuridico-pubbliche (die öffentlich-rechtlichen Vereinbarungen);
3) Il Consorzio per il piano regolatore (Planungsvèrband);
4) i Consorzi speciali (die Sonderverbände).

Noi, però, intendiamo soffermarci sull'« Ufficio consorziale comunale » unicamente per sottolineare la speciale formazione ed amministrazione di questo tipico Consorzio tedesco che opera per conto ed in nome dei piccoli

Comuni che lo hanno formato, assorbendo, a questi ultimi, tutte le rispettive funzioni. A questo proposito abbiamo puntualizzato la posizione del Comune amministratore, il quale, è bene ripeterlo, può far parte del Consorzio ed assumere, nella quasi generalità, la veste di Comune capo consorzio, con il solo incarico in più, del mantenimento degli uffici e della effettuazione della gestione amministrativa, ma può anche farne parte, come è il caso da noi illustrato di Rheinbach Land (Consorzio) e di Rheinbach Stadt (Comune) in cui gli Enti, Consorzio e Città, sono distinti e separati come è dimostrato dai due rispettivi bilanci evidenziati nel volume secondo.

Per meglio chiarire la esistenza giuridica e la funzione amministrativa degli Uffici consorziali comunali tedeschi ricorderemo che la presidenza di ciascuno di essi è affidata al Borgomastro, che viene eletto in seno all'Assemblea dei delegati degli Enti partecipanti ed al quale è conferito il diritto di rappresentanza dell'Ufficio verso i terzi. I detti Uffici sono i gestori dell'amministrazione pubblica per l'adempimento dei compiti obbligatori spettanti ai Comuni, che singolarmente sono tenuti al loro adempimento, ma nulla vieta che taluno di questi ultimi possa consorziarsi con altro Comune per l'espletamento di qualche servizio, sollevando quindi l'Ufficio consorziale dall'effettuazione di quel servizio per il quale si sia consorziato con altro Comune. Ciò difficilmente si verifica in pratica, ma il diritto potenziale del Comune esiste e non può essere sottaciuto, per cui, in linea di ipotesi, un comunello tedesco può farsi amministrare da vari Comuni affidando a ciascuno di essi, mediante specifica convenzione, un determinato servizio comunale.

Inoltre, va rilevato che la sede dell'Ufficio consorziale è scelta dall'Assemblea e deve essere approvata con una maggioranza dei 2/3 dei rappresentanti eletti; in tal modo viene offerta la possibilità, confortata raramente dalla pratica, di poter spostare la sede dell'Ufficio da uno all'altro Comune, in quanto lo spostamento può essere consentito soltanto se vi sia disponibilità di locali nella nuova sede e se non venga a soffrirne la facilità delle comunicazioni, nei confronti della precedente.

In conformità a quanto viene praticato negli altri Enti pubblici, Comuni, Circondari e Province, gli abitanti dei Comuni appartenenti agli Uffici consorziali sono obbligati all'assunzione delle cariche onorifiche e ad esplicare le incombenze che vengono loro affidate, tendenti all'amministrazione dell'Ufficio. È altresì previsto, per coloro che esercitino il mandato di Assessore (Beigeordneter), di poter ricevere una indennità mensile, ma è necessario che la medesima sia deliberata nella misura e durata e altresì, menzionata nel regolamento con il quale si approvano le norme interne per l'espletamento dei servizi (Gescäftsordnung).

Anche per gli Uffici consorziali è prevista la nomina di una o più Giunte, ma nella quasi totalità dei detti Uffici la Giunta è una sola ed ha, fra l'altro, i compiti di:

aa) esaminare la legittimità dell'elezione nella rapresentazione comunale;

bb) ripartire i seggi dei rappresentanti dell'Ufficio da eleggere nelle liste di riserva;

cc) accertare il risultato delle elezioni.

Le operazioni elettorali sono sotto la cura e sorveglianza del Direttore dell'ufficio, che è il funzionario più elevato in grado, responsabile della preparazione ed esecuzione delle norme concernenti l'elezione della rappresentanza dell'Ufficio consorziale comunale, a meno che non sia competente la Giunta eletta.

Valgono per questo funzionario le norme vigenti per i Direttori dei Comuni della Renania del Nord e Westfalia, che si polarizzano nell'idonea preparazione e nella durata in carica di 12 anni.

Riteniamo doveroso, infine, chiarire che non in tutti gli Stati-membri esistono gli Uffici consorziali comunali. Essi sono presenti in: 1) Renania-Palatinato; 2) Renania del Nord e Westfalia; 3) Territorio della Saar; 4) Schleswig-Holstein; 5) Bassa Sassonia, in cui detto ufficio prende il nome di Unione di Comuni « Samtgemeinden ».

L'esigenza che ha condotto all'istituzione di questi Enti, siano essi « Amter o Somtgemeinden » esiste evidentemente in tutti i « Länder » che compongono la Federazione tedesca. Solo però nei su menzionati Stati è stata realizzata una legislazione basilare nei riguardi di essi e precisamente:

aa) Nella Renania-Palatinato è stato emanato un nuovo ordinamento dell'Ufficio consorziale comunale nella parte B della legge sulla amministrazione autonoma locale del 27-9-1948, in cui vengono riconfermate le norme basilari su detti Uffici, concernenti le circoscrizioni provinciali di Coblenza e Treviri.
Nel successivo ordinamento legislativo del 5 ottobre 1954, modificato dalla legge del 10 dicembre 1957, sono state fuse insieme tutte le norme sui cennati Enti ed estese a tutti i Comuni delle altre circoscrizioni provinciali.

bb) Nella Renania del Nord e Westfalia vige il nuovo ordinamento basilare del 10 marzo 1953, modificato con legge del 26-4-1961.

cc) Nel territorio della Saar l'ordinamento vigente per gli Uffici consorziali comunali è contenuto nella nuova legge sull'amministrazione autonoma locale.

dd) Nello Schleswig-Holstein è in vigore il nuovo ordinamento basilare del 17 giugno 1952, modificato con legge del 25 maggio 1955.

ee) Nella Bassa Sassonia viene osservato l'ordinamento per l'Unione di comuni (Samtgemeinden) del 19-4-1961 ed in parte viene tenuto ancora presente il vecchio diritto di Hannover, specialmente per la circoscrizione territoriale di quest'ultima provincia e di quella di Osnabrück.

b) *I Circondari.*

Mentre in Francia, in Belgio ed in Olanda troviamo ancora, dal punto di vista dell'amministrazione statale, la voce « Arondissement » che abbiamo volto con la parola « Circondario », detto termine, invece, non ha più rilevanza giuridica in Italia, in quanto la corrispondente circoscrizione amministrativa periferica statale è stata abolita con la legge del 2 gennaio 1927 n. 1. E poichè intendiamo soffermarci su gli Enti intermedi locali che

godono di una propria sfera di autonomia ed autarchia, non ci attarderemo a trattare di detti presidi amministrativi esistenti nei Paesi su menzionati, trattandosi di organi statali non godenti di un'autonomia e autarchia speciale.

Non altrettanto possiamo dire dei Circondari tedeschi (Landkreise) che sono Enti intermedi di grandissima importanza, che si trovano in tutti gli Stati membri, a differenza degli Uffici consorziali comunali che esistono soltanto in alcuni di essi.

Non per un riferimento pleonastico ci siamo indugiati su questi ultimi Enti, ma perchè sulla coesistenza di entrambi, Circondario ed Ufficio consorziale comunale, si sono scritti, in Germania, fiumi d'inchiostro e la questione della competenza di ciascuno di essi non è ancora oggi del tutto pacifica.

È stato questo anche uno dei motivi e forse il principale, per il quale abbiamo ritenuto opportuno inserire fra gli Enti intermedi l'Ufficio consorziale comunale che, a differenza del Circondario, è prevalentemente organo esecutivo.

Sarà bene, quindi, esaminare un po' più da vicino questi due Enti esistenti nella Germania occidentale, sotto il profilo della competenza di ciascuno.

A tal riguardo va premesso che, ai sensi della Costituzione Federale, ai Comuni deve essere garantito il diritto di regolare gli affari della propria comunità locale entro i limiti stabiliti dalla legge.

Anche le Unioni di Comuni e quindi i Circondari e le Province hanno il diritto all'amministrazione autonoma dei compiti ad essi affidati, entro i limiti della propria circoscrizione ed in conformità alla legge.

Secondo la dottrina dominante, confermata dalla giurisprudenza, viene sostenuto che l'art. 28 della detta Costituzione non contenga alcuna riserva di limitazione di competenza in favore dei Comuni, nel senso che a questi sono attribuiti tutti gli affari della comunità locale in linea esclusiva e, quindi, non trasferibili e nemmeno sottraibili da parte del legislatore.

I difensori dell'altra opinione sostengono, invece, che il detto art. 28 espressamente sancisca che il diritto all'amministrazione autonoma s'intende riferito a tutti gli affari delle comunità locali, nei limiti voluti dalla legge e dai regolamenti.

In proposito, vengono citate le opinioni di Weber e di Stockmejer.

Le discussioni, è facile intuirlo, sono state lunghe, però si è ottenuto l'unanimità sul fatto che l'universalità vale soltanto fino a quando non vi siano disposizioni legislative che limitino la competenza generale dei Comuni, e, nel corso dell'ulteriore discussione, è stato riconosciuto che la competenza generale non possa essere garantita nello stesso modo, tanto ai Comuni che alle Unioni dei Comuni, in quanto l'amministrazione autonoma non è uno scopo fine a se stesso, ma è rivolta verso tutta la comunità: essa deve perciò trovare i suoi limiti in relazione al bene generale comune.

Il diritto di esistenza come « Comune » in uno Stato democratico, non significa libertà di non legarsi agli interessi di più larghe comunità.

La Costituzione insegna che l'ordinamento comunale e le leggi ad esso relative e, quindi, il diritto all'amministrazione autonoma comunale è e deve essere sottoposto a numerose limitazioni nell'interesse dei cittadini e della

collettività. « La mutata posizione dei Comuni in uno Stato democratico non consente alcun ritorno allo "Stato di guardia notturna" di carattere liberale e all'individualismo degli Enti locali del XIX secolo » (1).

Ciò premesso sarà più agevole comprendere che il tema delle competenze del Circondario — come dice il Woite (2) — è vecchio quanto lo stesso Ente, che trova la sua origine nell'editto prussiano del 30 luglio 1812, con il quale veniva stabilita la istituzione dei Direttori circondariali e della gendarmeria.

La espressione « competenza-competenza » (Kompetenz-Kompetenz), molto usata in questo campo, è stata, però, scelta poco felicemente in quanto la brevità ha sacrificato la chiarezza.

Detta espressione è in sè un termine tecnico, che si trovava nella legislazione dell'Impero di Bismark e della Repubblica di Weimar: essa era un'espressione corrente per sovrapporre la competenza dello Stato unitario, nei confronti di quella degli Stati-membri.

La « competenza-competenza » conteneva il diritto unilaterale da parte dello Stato Federale di poter ampliare, mediante la emanazione di leggi che limitavano i poteri degli Stati-membri, la propria competenza.

Il trasferimento di quest'espressione nel campo del diritto comunale può essere accettato perciò soltanto « cum grano salis ».

Prima di tutto non si tratta di competenza in campo legislativo, ma semplicemente nel settore amministrativo, cosicchè vale nel diritto comunale la norma dell'ordinamento uguale di tutti gli Enti pubblici con amministrazione autonoma, mentre hanno una competenza universale non soltanto i Comuni ma anche i Circondari, per cui non si può parlare di un allargamento delle competenze del Circondario nei confronti dei Comuni, in quanto a questi deve rimanere aperta, in ogni caso, contro ogni violazione di diritto da parte del pubblico potere, la via del gravame giuridico.

Il concetto quindi di « competenza-competenza » è entrato così nel patrimonio giuridico comune dei cittadini ed oggi non può essere effettuata alcuna rinunzia o sostituzione del detto termine, tanto più in quanto questa breve locuzione viene usata al posto di lunghe perifrasi.

Così chiarito il concetto di « competenza-competenza » come viene inteso nel diritto comunale, rileviamo che esso apre una procedura non definita fra il Circondario e l'Ufficio consorziale dei comuni circa la possibilità di eseguire singoli compiti alla cura dei quali sono autorizzati i Circondari, talvolta anche contro la volontà dei Comuni o degli Uffici consorziali, rientranti nella circoscrizione del territorio circondariale.

Le norme dei diversi ordinamenti circondariali e quelle degli Uffici consorziali dei Comuni della Repubblica Federale offrono la possibilità ad entrambi gli Enti di eseguire un compito nella competenza esclusiva di ciascuno, quadro questo non conforme se si vedono più da vicino detti due Enti in ogni Stato-membro.

Lo Stato della Renania del Nord e della Westfalia non ha previsto

---

(1) Manfred Woite: Die Kompetenzaufteillung im Landkreis und im Amt - ed. Grote - pag. 115.

(2) Manfred Woite: op. cit. pag. 9.

una competenza esclusiva contro la volontà dei Comuni; nel Parlamento è stato, però, riconosciuto che con ciò è stata lasciata una lacuna alla norma concernente i limiti delle competenze.

Il concetto di « competenza-competenza » del Circondario e degli Uffici consorziali comunali, oggi molte volte in contestazione, fa avvertire il bisogno dell'emanazione di una chiarificazione legislativa, possibilmente di carattere federale, più che di ogni Stato-membro.

L'ordinamento circondariale del 13-12-1872 per le province prussiane dell'Ovest formava la introduzione e nello stesso tempo la base principale per la riforma dell'amministrazione interna dell'intera Prussia.

Esso entrò in vigore nel 1874 nelle province di Brandeburgo, della Pommerania, Slesia e Sassonia e venne recepito nelle province della Westfalia con la legge del 31-7-1886 e nella Provincia del Reno con la legge del 30-5-1887.

Dal Circondario potevano essere eseguiti soltanto quei compiti che avessero un interesse che andasse oltre la competenza territoriale di uno o più Comuni i quali non avessero una sufficiente possibilità per la loro realizzazione.

Il problema della limitazione dei compiti fra Circondario e Comune si acutizzò e divenne di generale importanza fin dall'inizio di questo secolo, segnatamente negli anni dopo la prima guerra mondiale.

Ciò diede origine, presso il Governo prussiano, alla formulazione di uno « sguardo d'insieme sulla riforma amministrativa comunale in Prussia » del 4-12-1922, ed il relativo progetto fu presentato al Parlamento, per un ordinamento delle Città e dei Circondari.

In esso veniva sottolineata l'importanza assunta dall'attività locale fin dall'inizio del secolo XX, con la costruzione ed il mantenimento delle reti di comunicazione, particolarmente delle strade, delle ferrovie vicinali, dei canali e dei porti.

Parecchi Circondari avevano ottenuto contributi per tali costruzioni, in aggiunta a quelli ricevuti per l'erezione di nuove scuole, segnatamente di quelle di perfezionamento agrario ed industriale.

In campo sociale, poi, il Circondario era interessato all'assistenza rivolta alla maternità ed infanzia, al ricovero di orfani, di malati, di indigenti, di vecchi e, in quello industriale, allo sviluppo della industria del carbone e dei laterizi.

Questa numerosa elencazione di attività da parte dei Circondari, portava in pratica, spesse volte, ad una collisione con i Comuni e gli Uffici consorziali comunali appartenenti allo stesso Circondario, in quanto i primi già attendevano o potevano attendere da soli ad alcuni servizi su menzionati e pertanto essi singolarmente o consorzialmente si rifiutavano di concorrere o di offrire una loro partecipazione attiva alle istituzioni instaurate dal Circondario.

L'abbondante letteratura del tempo portò alla polarizzazione in merito al riconoscimento della universalità dell'amministrazione autonoma nella stessa misura tanto al Circondario quanto ai Comuni ad esso appartenenti che al Circondario di essere entrambi competenti al soddisfacimento di un pubblico servizio.

Da ciò è disceso che la capacità di prestazione del Circondario esigeva la esistenza del principio della « competenza-competenza ». A questo proposito è opportuno far presente che soltanto alla fine del 1951 il Governo dello Stato della Renania del Nord e Westfalia presentava al proprio Parlamento il « progetto di un ordinamento di Ufficio consorziale comunale ».

In esso al paragrafo 3 si prevedeva e si delineava il campo dei compiti del detto Ufficio, limitandolo alla cura dell'amministrazione pubblica di quei Comuni, in cui si rendeva necessaria la sua istituzione unitaria a cagione della loro incapacità a provvedervi isolatamente.

Gli altri compiti della comunità locale e precisamente i cosiddetti compiti « superlocali », dovevano essere affidati ai Circondari, in quanto la esplicazione di essi superava la capacità prestativa degli Uffici consorziali comunali, trattandosi di compiti abbraccianti territori più vasti dei detti Uffici, cui appartenevano anche gli stessi Comuni.

Giova a questo punto tener presente che agli Uffici consorziali comunali, come esplicatori di amministrazione, non veniva accordata la qualifica di organi amministrativi autonimi, ma di organi esecutivi di amministrazione al posto dei Comuni i quali non potevano agire da soli. E, quindi, il ruolo di « competenza-competenza » non poteva nè essere attribuito nè essere svolto dall'Ufficio consorziale comunale che eseguiva solo ciò che altri organi e cioè i Comuni avevano deciso; in definitiva la rappresentanza dell'Ufficio consorziale non aveva da decidere, ma da operare solo l'amministrazione.

Il concetto di amministrazione autonoma generale degli Uffici consorziali comunali aveva, quindi, soltanto un carattere sussidiario e non principale. In concomitanza lo stesso Governo presentava subito dopo al Parlamento della Renania del Nord e Westfalia un progetto su un ordinamento del Circondario in data 14-2-1953. Questo Ente doveva, in conformità al paragrafo 2 del progetto, essere l'unico responsabile dell'amministrazione pubblica, per la cura degli affari « superlocati » limitati al suo territorio.

Gli affari « superlocali », come viene chiarito nella relazione ufficiale, sono di regola quelli che concernono compiti la cui esecuzione unitaria è necessaria nei Comuni appartenenti al Circondario e per la quale non era sufficiente la capacità prestativa dei Comuni, a cagione della loro piccolezza oppure per la onerosità del compito.

Ma queste ragioni non furono ritenute soddisfacenti, in quanto il concetto di affari « superlocali » formava un'antitesi con quelli « locali ».

Poichè non si poteva trovare una via conciliativa tra le opposte tendenze, dopo una discussione abbastanza vivace, la maggioranza dei Deputati decise, in concordanza con i rappresentanti del Governo, di rinunziare alla « competenza-competenza » in quanto i Circondari della Renania del Nord e Westfalia sono innanzi tutto, sempre che la legge non disponga diversamente ed espressamente, Enti amministrativi locali preposti alla cura degli affari « superlocali » limitati dalla circoscrizione del proprio territorio. In tal modo la cura dei compiti « locali » affidata ai Comuni rimaneva inviolata.

Generalmente in tutti gli ordinamenti dei Circondari la propria com-

petenza esclusiva viene stabilita caso per caso mediante decisione del Consiglio circondariale (Kreistag) (1).

A questo proposito va rilevato che, mentre in Assia, nella Sassonia del Sud, nella Renania-Palatinato e nel territorio della Saar è sufficiente la semplice maggioranza dei voti dei componenti del Consiglio circondariale per la determinazione della competenza esclusiva, nel Baden-Württemberg e nello Schleswig-Holstein è necessaria una maggioranza di 2/3.

Di più, negli Stati dell'Assia, Saarland e Schleswig-Holstein occorre che la deliberazione del Consiglio circondariale riporti l'approvazione della competente autorità di controllo.

Non va dimenticato che in ogni singolo Stato-membro vi sono particolari condizioni nei riguardi delle competenze dei Circondari. Ad esempio, le istituzioni appartenenti ai Comuni od ai Consorzi possono, in Assia, essere assunte dal Circondario se ciò dovesse rendersi necessario per un'esecuzione più economica in relazione agli scopi da raggiungere.

Va però subito soggiunto che le norme sulla presentazione di gravami giuridici da parte dei Comuni interessati, dei Consorzi e degli Uffici consorziali comunali, contro la motivazione della competenza esclusiva deliberata dai Circondari, non sono contenute in nessun ordinamento circondariale.

È importante rilevare che in Baviera i Circondari possono assumere, in analogia a quanto praticano gli Uffici consorziali comunali nella Renania del Nord e Westfalia, i compiti dei Comuni mediante una convenzione volontaria, se ed in quanto i patrimoni dei Comuni interessati vengono ad essere avvantaggiati: la relativa deliberazione dev'essere approvata da una maggioranza dei 2/3 dei Consiglieri assegnati al Circondario. Un'assunzione di servizi da parte del Circondario contro la volontà dei singoli Comuni in Baviera non è possibile.

In Renania-Palatinato e nello Schleswig-Holstein un'assunzione della competenza esclusiva da parte degli Uffici consorziali comunali non è possibile contro la volontà dei Comuni, ma soltanto con l'approvazione dei medesimi.

Tale è in breve l'attuale posizione dei Circondari nei confronti dei Comuni e degli Uffici consorziali comunali.

---

(1) In Saarland prende il nome di « Kreisrat ».

LE REGIONI PER LA COSTRUZIONE DEMOCRATICA DELL'EUROPA

Appello dell'AICCE agli elettori

La Direzione dell'AICCE al termine della seduta del 14 maggio a Roma, Campidoglio, ha approvato un « appello agli elettori » il cui testo pubblichiamo, anche se le elezioni nel frattempo sono avvenute, poichè le indicazioni dell'AICCE — alla cui stesura abbiamo contribuito — conservano piena validità.

La prossima costituzione in Italia delle Regioni a statuto ordinario non è la puntigliosa attuazione di un dettato costituzionale, risultante da idee ormai superate dalla nuova problematica economica, sociale e politica, che frattanto si è imposta: essa rientra invece in una esigenza ormai sentita anche dagli altri Stati europei e dagli Stati democratici di ogni parte del mondo. La regionalizzazione è ovunque la misura chiave di una struttura moderna del decentramento, e quindi della efficienza statuale: solo che essa passa per Regioni autonome, dotate di autogoverno derivato direttamente da una delega popolare, negli Stati a regime coerentemente democratico.

In sostanza le Regioni italiane possono e debbono essere, a determinate condizioni, elementi insostituibili, istituzionali e politici, della costruzione di una Federazione europea sopranazionale, intesa come l'occasione — in un mondo basato sull'equilibrio del terrore e incapace di valorizzare le Nazioni Unite — per dar vita a un modello esemplare di società di avanzata democrazia: una democrazia aperta a livello di base alla partecipazione permanente di tutti i cittadini e capace, nello stesso tempo, di rendere ad essi tutti i servigi di efficienza interna e di riprendere l'iniziativa nella politica mondiale, per merito della dimensione sovranazionale.

Non pochi stimano che le Regioni previste dall'art. 131 della Costituzione non siano le più logiche dal punto di vista di una moderna economia europea e che, talvolta, non corrispondano neanche a una solida motivazione storica e culturale: tuttavia il perfezionismo sarebbe nel nostro caso la conservazione di uno *status quo* senza dubbio peggiore, e quin-

di — pur consapevoli dei loro limiti — consideriamo positiva la costituzione delle Regioni a statuto ordinario; sempre che, tenendo conto della prospettiva sovranazionale, non si escluda una graduale attuazione dei due commi dell'art. 132 della Costituzione per le parti relative alla fusione di Regioni esistenti e alle correzioni dei loro confini, mentre si consideri la creazione di nuove Regioni a statuto ordinario come un prodotto di pura demagogia, che non tiene conto del significato autentico delle Regioni.

Occorrerà dunque, valendosi anche di possibilità aperte da varii articoli del Titolo V della Costituzione, modellare le Regioni in maniera da renderle realmente idonee, nell'interesse di tutto il Paese, alla loro funzione europea. Esse pertanto non dovranno — nel campo economico — occuparsi soltanto dell'agricoltura e di alcuni aspetti del settore terziario, ma dovranno in qualche modo assumere competenze anche nel campo della politica industriale: potranno così divenire protagoniste della programmazione economica comunitaria e, insieme, della pianificazione del territorio europeo, le cui preparazioni e le cui attuazioni è necessario che siano finalmente contestuali e non corrano tecnocraticamente — come sarebbe facilitato da Regioni con competenze incomplete — parallele alle Regioni stesse (e perciò distinte da esse). Ad esempio, non si vede come una riforma strutturale dell'agricoltura europea, che dovrebbe vedere in Italia una sensibile diminuzione del lavoro degli addetti all'agricoltura, potrebbe prescindere dalle Regioni nel prospettare i reimpieghi industriali, oltre che terziari; nè d'altra parte avrebbe senso una politica comunitaria di equilibrato sviluppo regionale senza la presenza delle Regioni, dotate di tutte le necessarie competenze. Ma ormai si apre alle Regioni anche l'uso o quanto meno il controllo dei grandi calcolatori, con tutte le enormi conseguenze di carattere conoscitivo e operativo che ne derivano: e ciò apre un altro capitolo delle competenze delle Regioni in prospettiva europea.

Un altro ruolo fondamentale delle Regioni, nell'ambito di una legislazione « cornice », che sempre più urgentemente deve divenire piuttosto sovranazionale che nazionale, si prospetta nel campo di un disperato tentativo di salvaguardia del sistema ecologico europeo, cioè della protezione della natura, dell'insediamento razionale degli uomini, di un'urbanistica civile, di un uso della concorrenza che non passi attraverso la distruzione dell'*habitat* umano, di una progettazione di consumi in funzione delle reali esigenze umane e non della logica settoriale delle aziende. Qui si pone anche, se vogliamo conservare all'Europa la tradizione culturale delle sue città, il problema della stessa legittimità della rendita fondiaria urbana, in una società che vede da quella rendita derivare molti degli orrori dell'attuale insediamento umano. È qui anche il caso di invocare la « natura » come un bene comune: solo sull'effettivo valore aggiunto, inteso come il risultato della produzione, possono eventualmente proporsi le questioni dei diritti particolari, della accumulazione di capitale privato collegata a rischi imprenditoriali, e altre analoghe. In ogni modo la relativa ampiezza delle Regioni dovrebbe rappresentare, insieme alle necessarie leggi-cornice, un freno alle degenerazioni urbanistiche di molti Comuni.

Tuttavia non è sul terreno dei freni, ma su quello di una ristrutturazione democratica di base che si pone essenzialmente il problema strate-

gico delle Regioni italiane come momento di una costruzione dell'Europa delle Regioni.

Le elezioni provinciali e comunali, che avverranno il 7 giugno contemporaneamente a quelle regionali, ripropongono come urgente in Italia il tema di una riforma amministrativa infraregionale, che ci ponga al livello dei più avanzati sistemi europei. Le Province dovranno divenire subito gli organi di decentramento delle Regioni: ma dovrà porsi mano quanto prima, senza dannose esitazioni, a una riforma dell'attuale uniforme assetto provinciale e comunale. L'articolazione democratica delle aree metropolitane dovrà realizzarsi in tutta Italia e non rimanere una riforma di superficie nè essere strumentalizzata da forze politiche particolari, impedendo un effettivo rilancio della democrazia di base e della diretta partecipazione popolare alle istituzioni. In pari tempo la costituzione di circondari rurali, sul tipo dei *Landkreise* tedeschi, e tenendo conto di alcune esperienze italiane di Comunità montane e Consigli di valle, si impone (andando oltre il circondario previsto dall'art. 129 della Costituzione), anche per impedire l'egemonia dei territori urbanizzati su quelli rurali, per rendere meno attraente l'esodo dalla campagna e per facilitare il decentramento industriale e la valorizzazione terziaria della campagna stessa. All'interno di queste unità amministrative a misura d'uomo (quelle in cui si debbono articolare le aree metropolitane e quelle nel cui ambito unitario debbono trovare una giustificazione e una valorizzazione della loro autonomia parziale i Comuni polvere) è ormai urgente — in una visione di federalismo integrale che deve dare i suoi connotati alla nuova Europa — una pubblica messa a disposizione di tutti i mezzi di espressione, un finanziamento pubblico di centri comunitari e di organi di stampa di quartiere o di comuntà rurale, e la creazione di altri analoghi pubblici servizi « democratici », nello spirito dell'art. 3 delle « Premesse generali » della « Carta europea delle libertà locali ». Ciò è forse l'unico modo per vincere la crisi dei partiti. Quest'ultima è, insieme, crisi di credibilità in uno Stato nazionale non più indipendente, crisi di costume e crisi di adeguatezza a una società di massa e ai suoi costi veramente macroscopici.

In siffatta visione strategica, europea delle prossime elezioni amministrative e della costituzione delle Regioni acquistano un nuovo significato sia l'obiettivo primario di un Parlamento Europeo, istituzione centrale di una comunità profondamente democratica e sovranazionale europea — Parlamento da eleggere al più presto (nella sua espressione di Camera dei popoli, che potrebbe anche divenire Costituente) a suffragio universale e diretto per coinvolgere nella « questione europea » popolazioni e centri decisionali, giovani e vecchi —, sia quello, costantemente perseguito dal Consiglio dei Comuni d'Europa, di un « fronte democratico europeo », volto a coalizzare tutte le forze che veramente vogliono l'unione politica sovranazionale.

Senza attendere le realizzazioni delle istituzioni politiche, molte sono le imprese economiche, per i portati della tecnologia e per esigenze di mercato, che si sono date una misura e una struttura sovranazionali: questa loro sovranazionalità, tuttavia, non sempre richiede necessariamente una parallela sovranazionalità politica, che oltretutto rappresenterebbe un con-

trollo e l'imposizione della priorità dell'interesse generale sulle logiche di settore. Occorre quindi piuttosto, nella lotta per la Comunità politica, fondarsi sulla logica dei Poteri locali, per i quali soltanto una politica regionale sovranazionale e istituzioni federali, che la promuovano e la garantiscano, potrebbero rappresentare una equilibrata distribuzione su tutto il territorio comunitario di uomini e di risorse; occorre fondarsi sulle ragioni della cultura e sulla profonda esigenza da parte delle giovani generazioni di una nuova società. Si può anche confidare nella forza d'urto dei sindacati dei lavoratori, che — oltre a procedere sulla via dell'autonomia e dell'unità — cominciano a scoprire la misura europea e che non possono non concludere le loro rivendicazioni in una, sia pure avanzata, cornice politica. Quanto ai partiti politici democratici, irretiti dai problemi nazionali di governo e di sottogoverno, è necessario che essi ricevano un forte impulso dall'esterno, dal vivo della società stessa, che li riconduca, attraverso una sostanziale autocritica, alle loro matrici internazionaliste e universaliste, il che vuol dire oggi, realisticamente, federaliste.

In questo panorama il Consiglio dei Comuni d'Europa (CEE) — organizzazione unitaria di tutti i Poteri locali, dal Comune alla Regione — e la sua Sezione italiana si rivolgono agli elettori italiani chiedendo loro di reclamare, attraverso le elezioni amministrative, un impegno sinceramente e seriamente federalista ed europeo, e quindi democratico e moderno, degli eletti che esse esprimeranno. Il CCE rimarrà lo strumento disponibile per i migliori di essi, nucleo politico insostituibile di una quotidiana lotta per un'Europa federata; sindacato dei più lungimiranti Poteri locali a livello delle Istituzioni europee; cooperativa di servizio europeo per tutti gli Enti aderenti.

COMUNI D'EUROPA

ORGANO DELL'A.I.C.C.E.

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI

Redattore capo: EDMONDO PAOLINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza di Trevi, 86 - Roma

Il n. 6 è dedicato agli Stati generali dei Comuni e degli altri poteri locali d'Europa, che si svolgeranno a Londra dal 16 al 18 luglio.

Sono pubblicate le due relazioni del convegno:

— I rapporti istituzionali fra i poteri locali, le regioni e gli stati nazionali in una Europa federale, *di Jurgen Hahn*;

— Lo sviluppo equilibrato delle regioni d'Europa; vie e mezzi, *di Gianfranco Martini.*

Abbonamento annuo L. 1500 - Abbonamento annuo estero L. 2.000 - Abbonamento annuo per Enti L. 5.000 - Una copia L. 200 (arretrata L. 300). I versamenti debbono essere effettuati sul c.c.p. N. 1/33749 intestato a: « COMUNI D'EUROPA, periodico mensile - Piazza di Trevi, 86 - Roma »

DALLA

GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

G.U. N. 102 del 22 Aprile 1970

Pubblicazione, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, del dispositivo della sentenza n. 56 pronunciata dalla Corte costituzionale nel giudizio di legittimità costituzionale degli articoli 68 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 666 del codice penale, promosso con ordinanza 5 dicembre 1968 del pretore di Racconigi.

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara l'illegittimità costituzionale degli articoli 68 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 666 del codice penale, nella parte in cui prescrivono che per i trattenimenti da tenersi in luoghi aperti al pubblico, e non indetti nell'esercizio di attività imprenditoriali, occorre la licenza del questore.

G.U. N. 113 del 6 Maggio 1970

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 del regio decreto-legge 19 agosto 1943, n. 737, recante nuovi provvedimenti in materia di imposte di registro.

G.U. N. 124 del 20 Maggio 1970
LEGGE 10 Maggio 1970, n. 273

Modifica dell'art. 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7, recante provvedimenti a favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968.

G.U. N. 127 del 22 Maggio 1970
LEGGE 16 Maggio 1970, n. 281

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario.

G.U. N. 131 del 27 Maggio 1970
LEGGE 20 Maggio 1970, n. 300

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.

G.U. N. 133 del 30 Maggio 1970
LEGGE 22 Maggio 1970, n. 312

Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali.

G.U. N. 135 del 3 Giugno 1970
LEGGE 11 Maggio 1970, n. 313

Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali, e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

ORDINANZA MINISTERIALE 2 Maggio 1970

Profilassi vaccinale obbligatoria dell'afta epizootica.

SUPPLEMENTO ORDINARIO ALLA G.U. N. 134 del 1° Giugno 1970
DECRETO MINISTERIALE 21 Marzo 1970

Norme tecniche relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di edilizia scolastica.

G.U. N. 136 del 3 Giugno 1970

Pubblicazione disposta dal Presidente della Corte costituzionale a norma delll'art. 20 delle norme integrative del 16 marzo 1956 (« Gazzetta Ufficiale » n. 71 del 24 marzo 1956).

La Corte costituzionale, con sentenza n. 73 del 20 maggio 1970, depositata in cancelleria il 25 successivo, ha dichiarato:

inammissibile per difetto di rilevanza la questione di ligittimità costituzionale dell'art. 27, ultimo comma, della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici, in riferimento agli articoli 25 e 108, comma secondo, della Costituzione;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 27, comma primo, e 29, comma secondo in relazione al primo, della stessa legge, in riferimento agli articoli 25 e 108, comma secondo, della Costituzione.

G.U. N. 147 del 15 Giugno 1970
LEGGE 25 Maggio 1970, n. 352

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

G.U. N. 148 del 16 Giugno 1970
DECRETO MINISTERIALE 5 Giugno 1970

Norme per la gestione della contabilità speciale istituita presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato situate nei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario.

G.U. N. 150 del 17 Giugno 1970

Pubblicazione, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, del dispositivo della sentenza n. 90 pronunciata dalla Corte costituzionale nei giudizi riuniti promossi con ordinanze 10 giugno 1968 del pretore di Brindisi e 8 ottobre 1969 del pretore di Verona.

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 18, terzo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte *in cui non limita la previsione punitiva a coloro che prendono la parola essendo a conoscenza dell'omissione di preavviso previsto dal primo comma.*

G.U. N. 152 del 19 Giugno 1970
LEGGE 25 Maggio 1970, n. 364

Istituzione del Fondo di solidarietà nazionale.

G.U. N. 153 del 19 Giugno 1970
DECRETO-LEGGE 19 Giugno 1970, n. 369

Aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico.

Questo Decreto-legge viene opportunamente a colmare una lacuna che si era appalesata in seguito alle assegnazioni degli assegni di studio attribuiti sui fondi stanziati con la legge 31 *ottobre* 1966 *n.* 942 *aumentati con la legge* 21 *aprile* 1969.

La carenza di fondi e il meccanismo improprio delle attribuzioni avevano creato notevoli rimostranze da parte degli studenti e delle loro famiglie.

I nuovi 25 *miliardi stanziati per l'anno scolastico* 1969-1970 *verranno attribuiti a coloro che, pur avendo fatto domanda, non hanno avuto la possibilità di godere del beneficio dell'assegno di studio per carenza di fondi.*

Si calcola che circa 65-70 *mila studenti potranno essere nuovamente aiutati. È un passo avanti verso la completa attuazione del dettame costituzionale per il diritto allo studio.*

G.U. N. 154 del 20 Giugno 1970
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Determinazione del perimetro del bacino montano dei torrenti Valle di Latte della Sorba e Vallone del Passo.

Con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1970, registrato alla Corte dei conti il 9 maggio successivo, al registro n. 6, foglio n. 321, è stato determinato il perimetro del bacino montano dei torrenti Valle di Latte, Valle della Sorba e Vallone del Passo, per una superficie di Ha. *1638*, ricadenti nel territorio del bacino di Ventimiglia in provincia di Imperia.

G.U. N. 156 del 23 Giugno 1970

LEGGE 26 Maggio 1970, n. 381

Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti e delle misure dell'assegno ai sordomuti.

A decorrere dal 1° maggio 1969 è concesso ai sordomuti di età superiore agli anni 18 un assegno mensile di assistenza di L. 12.000. Con la mensilità relativa al mese di dicembre è concesso un tredicesimo assegno di L. 12.000 che è frazionabile in relazione alle mensilità corrisposte nell'anno.

Gli interessati, che percepivano già un assegno di L. 10.000 mensili, riceveranno gli arretrati, per differenza, dal 1° maggio 1969.

LEGGE 27 Maggio 1970, n. 382

Disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili.

La pensione non reversibile, di cui alla legge 10 febbraio 1962, n. 66 è aumentata:

da lire 18.000 a lire 32.000 mensili per i ciechi assoluti;

da lire 14.000 a lire 18.000 mensili per coloro che abbiano un residuo visivo non superiore a un ventesimo in entrambi gli occhi con eventuale correzione.

PARTECIPARE

Mensile a cura della Presidenza Nazionale delle ACLI

Direttore responsabile: Gennaro Acquaviva; Direttore: Maria Fortunato; Vice Direttore: Vittorio Bellavite. Direzione: 00186 - Roma, via Monte della Farina 64 - telef. 655.251; Redazione: 20122 - Milano, via della Signora 3 - telef. 708.651

Sommario maggio 1970

Una copia L. 200 - Abb annuo L. 2.000 da versarsi sul c.c.p. n. 1/57651

COINES EDIZIONI - ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337

UNCEM

QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 1970

La Presidenza dell'UNCEM invita gli Enti e Comuni aderenti a rinnovare l'adesione e provvedere al versamento della quota associativa per il 1970.

Le quote associative sono le seguenti:

COMUNI fino		**a**	**2.000**	**abitanti**	**L.**	**10.000**
da	**2.001**	**a**	**4.000**	**»**	**L.**	**15.000**
»	**4.001**	**a**	**6.000**	**»**	**L.**	**20.000**
»	**6.001**	**a**	**8.000**	**»**	**L.**	**25.000**
»	**8.001**	**a**	**10.000**	**»**	**L.**	**30.000**
»	**10.001**	**a**	**15.000**	**»**	**L.**	**40.000**
»	**15.001**	**a**	**20.000**	**»**	**L.**	**50.000**
»	**20.001**	**a**	**30.000**	**»**	**L.**	**80.000**
»	**30.001**	**a**	**50.000**	**»**	**L.**	**100.000**
oltre			**50.000**	**»**	**L.**	**150.000**

— Gli abitanti (censimento 1961) sono riferiti — per i comuni parzialmente classificati — al territorio riconosciuto montano. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia.

COMUNITA' MONTANE - CONSIGLI DI VALLE - CONSORZI BIM - Lire 20.000.

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000.

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000.

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, V.le del Castro Pretorio 116 - 00185 Roma

b) mediante un versamento sul Conto Corrente bancario n. 8876/0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 18 - Piazza Indipendenza - Roma

c) a mezzo assegno circolare.

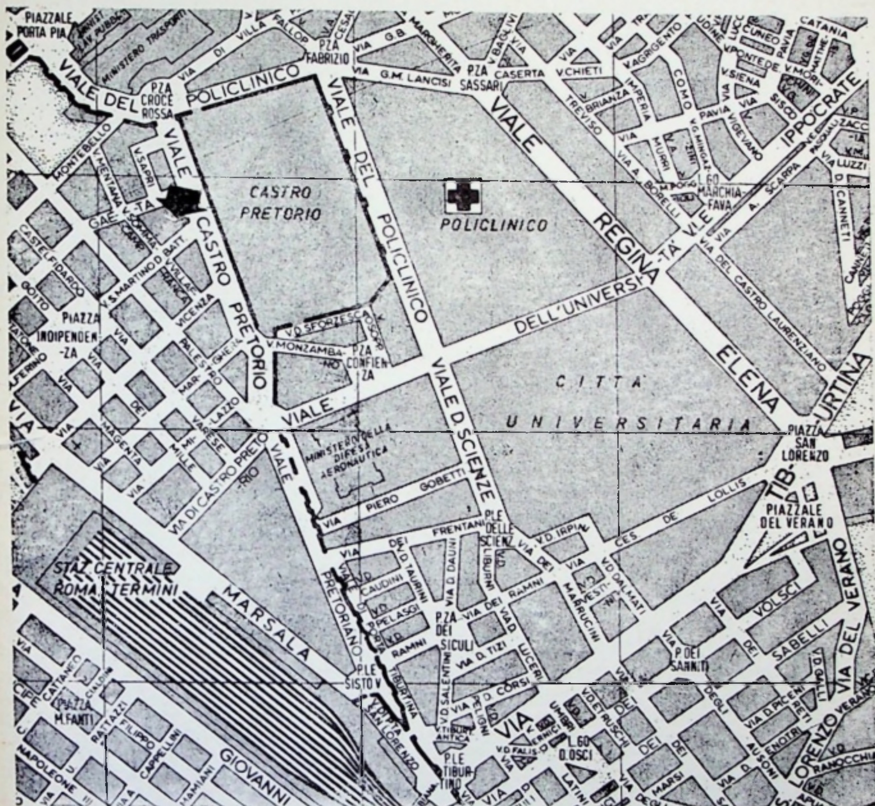
— Le quote associative sono al netto di I.G.E. che dovrà essere assolta dalla Tesoreria dell'ENTE associato all'atto dell'accredito all'UNCEM. Sulla partecipazione di accredito le tesorerie degli Enti associati dovranno apporre la dizione: « I.G.E. assolta su mandato di pagamento ».

A tutti gli Enti aderenti viene inviata in omaggio la Rivista « Il Montanaro d'Italia ».

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

L'UNCEM ha cambiato sede!



Nello scorso giugno abbiamo cambiato sede, come era stato preannunciato.

La sede dell'UNCEM e della redazione de « IL MONTANARO D'ITALIA » si trova ora in VIALE DEL CASTRO PRETORIO n. 116, 1° piano (nell'edificio all'angolo di via San Martino della battaglia). Siamo a pochi passi dalla stazione Termini, in un edificio moderno e funzionale.

I NOSTRI TELEFONI SONO: 46.46.83 e 46.51.22.

L'orario d'ufficio è dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 17 (sabato escluso). Negli altri orari è in funzione la segreteria telefonica che registra eventuali chiamate urgenti.

ANCHE LA FEDERBIM si è trasferita nella nuova sede di v.le Castro Pretorio. Il telefono è 47.92.00. Stesso orario d'ufficio.

VIAGGIO IN AMERICA DEI SINDACI DEI COMUNI MONTANI

In occasione delle manifestazioni che si svolgono a Washington ed a New York per festeggiare il « Columbus Day », l'UNCEM organizza un viaggio negli Stati Uniti dal 9 al 19 ottobre p.v.

Il programma del viaggio è stato inviato ai Sindaci dei Comuni montani ed ai Presidenti degli Enti aderenti all'UNCEM, essendo riservata esclusivamente ad essi (ed ai loro diretti familiari a carico e conviventi, genitori esclusi) la partecipazione al viaggio.

Il programma prevede la partenza con DC-8 Alitalia da Roma e da Milano il 9 ottobre e l'arrivo in serata a Niagara. La giornata seguente sarà dedicata alla visita delle cascate. Si proseguirà per Ithaca per la visita di una fattoria e quindi si raggiungerà Washington.

La sosta nella capitale degli Stati Uniti sarà di 3 giorni ed è prevista la sfilata dei Sindaci italiani per le manifestazioni del Columbus Day e il ricevimento alla Casa Bianca.

Passando da Philadelphia la comitiva proseguirà per New York dove si intratterrà per 4 giorni.

Il ritorno in Italia è previsto nella mattinata del 19 ottobre.

La quota di partecipazione, per un gruppo previsto di 138 persone, è di L. 220.000 da Milano e di L. 225.000 da Roma.

Ulteriori informazioni possono essere assunte presso la Segreteria generale dell'UNCEM in Roma, mentre le iscrizioni con il versamento dell'acconto di L. 50.000 devono avere luogo entro il 31 luglio presso la Consulta regionale UNCEM c/o Camera di Commercio - Via Garibaldi, 4 - 16120 Genova.

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Viale del Castro Pretorio, 116 00185 ROMA

tel. 464.683 - 465.122 (Segreteria telefonica)

Orario di ufficio: ore 8-13 e 14-17 (sabato e festivi esclusi)